

Le *Tabulae*: un'introduzione

Con il nome *Tabulae Halaesinae* ci riferiamo ad una grande iscrizione frammentaria rinvenuta a più riprese nel sito della città greco-romana di Halaesa Archonidea,¹ situata su una collina prossima alla costa tirrenica nel territorio dell'odierna cittadina di Tusa in Sicilia. Più precisamente si conoscono da tempo due frammenti, uno notevole per dimensioni, rinvenuto poco prima del 1558 (*Tabula A*, *IG XIV 352*) e uno molto lacunoso e di più ridotte dimensioni rinvenuto nel 1885 (*Tabula B*, *SEG 4.45*). A queste due porzioni sicuramente facenti parte di un'unica iscrizione contenuta su due lastre, alcuni studiosi avevano attribuito un terzo frammento, anch'esso molto lacunoso, di contenuto effettivamente diverso ma che si è ritenuto riportasse disposizioni riferite a quanto descritto nei primi due (*SEG 31.825* – “Frammento C”).² Infine, nel corso di scavi e recuperi degli anni '2000 nell'area intorno al complesso di S. Maria dei Palazzi³ sono stati rinvenuti altri tre frammenti attribuibili all'iscrizione, recentemente pubblicati da E. Arena.⁴ Per la notevole lunghezza, in particolare del Frammento A, e per il suo peculiare contenuto, la grande iscrizione halaesina ha ricevuto l'attenzione di eruditi e studiosi fin dal primo rinvenimento a metà del '500. Tuttavia, della *Tabula A* conserviamo solo alcune trascrizioni, da ritenere nel complesso affidabili in quanto molto simili tra loro, poiché intorno alla metà del '600 se ne persero le tracce e risulta tutt'oggi dispersa. Non migliore sorte ha avuto il secondo frammento, di cui non si è avuta più notizia dopo la sua pubblicazione a cura di Di Giovanni.⁵ Quello che fu chiamato “Frammento C”, edito *in primis* da Calderone,⁶ si trova attualmente presso il Rettorato dell'Università di Messina. I nuovi frammenti editi da Arena sono conservati nei depositi della Soprintendenza di Messina.

Il contenuto delle *Tabulae* appare subito evidente. Vi sono infatti elencati, distinti con un numero progressivo, lotti di terreno (*klaroi*) raggruppati per circoscrizioni o settori della *chora* di Halaesa: il termine κλήρος, qui riportato nella forma dorica κλῆρος, indica infatti un appezzamento di terreno destinato ad essere assegnato *per sorteggio*. I lotti elencati nel frammento principale, all'interno di ciascun settore del territorio halaesino, sono in numero variabile da tre a quattordici. Di ognuno di essi si descrivono i confini, tracciati utilizzando sia elementi già presenti nel

paesaggio (corsi d'acqua, strade, santuari, aree fortificate, altre strutture, sorgenti, ecc.) sia contrassegnando con appositi simboli alberi o rocce e creando fossati. La descrizione di ogni lotto inizia con la preposizione Ἀπὸ, ovvero “a partire da...”, passa per una serie di elementi di confine, e finisce da dove si è cominciato. In questo modo i vari *klaroi* dovevano essere facilmente riconoscibili, senza necessità di delimitarli con muri o staccionate.

L'iscrizione doveva essere contenuta in almeno due lastre litiche distinte, o anche più, verosimilmente appese l'una accanto all'altra nella parete di un edificio.⁷ Del primo frammento non abbiamo informazioni precise quanto a dimensioni e tipo di supporto: fu detto impropriamente che si trattava di marmo (Fazello), mentre Gualtherus lo misurò in altezza 3 piedi e 4 dita e in larghezza 2 piedi e 2 dita, con uno spessore di 4 dita. La descrizione del secondo frammento rinvenuto alla fine dell'800 è riferita ad una lastra di circa 12 cm di spessore, non corrispondente alle quattro dita descritte da Gualtherus, conservata su un'altezza di 44 cm e una larghezza di 33 cm: il supporto sarebbe una pietra calcarea dura di colore grigio molto chiaro tendente al bianco. Fortunatamente del Frammento B si conserva una bella fotolitografia che riporta il manufatto a grandezza quasi naturale in allegato alla pubblicazione che ne fece Di Giovanni. Nell'immagine si osserva che la superficie della lastra iscritta non era liscia ma ruvida, forse a causa di incrostazioni createsi nel corso della secolare giacitura sottoterra. Le lettere appaiono incise con cura, in maniera regolare e ben definita, e rendono il testo di chiara lettura. Da un punto di vista paleografico, la forma regolare, semplice e non propriamente apicata delle lettere, e le caratteristiche di alcune di esse, come la *omicron* non rimpicciolita, la *alpha* con barra interna orizzontale, la *epsilon* con la barra centrale solo lievemente rientrante o il *sigma* di forma angolare e non lunato, suggeriscono una cronologia genericamente compresa tra la fine del III e gli inizi del I secolo a.C.

Le due lastre iscritte contenevano ognuna un testo diviso in due colonne. Nella prima sono comprese quattro ripartizioni territoriali con un numero variabile di lotti: 14 per la prima, 13 per la seconda, 7 per la terza; e 3 per la quarta. Ogni ripartizione aveva un titolo: non conosciamo quello delle prime due, contenuto nella parte di iscrizione andata perduta, mentre la terza si chiama “Assegnazione di 7 (lotti) a coloro (che vivono) davanti al (fiume) Halaisos” e la quarta “Assegnazione di 3 (lotti)

¹ Nel volume useremo generalmente il nome latino della città, essendo più noto, tranne nei casi in cui sia più opportuno e coerente usare il nome greco *Halaesa Archonidion*.

² Edito in Calderone 1961.

³ Sul complesso medievale e post medievale di S. Maria dei Palazzi (o delle Palate) si vedano i lavori monografici di Scibona 2008b e 2008c.

⁴ Arena 2019b e 2020.

⁵ Di Giovanni 1885.

⁶ *SEG 31.825* = *SEG 51.1191* = *IGDS I 197*).

⁷ Che si trattasse di due lastre diverse è suggerito dal fatto che il secondo frammento, per contenuto e impostazione delle colonne, non si può considerare corrispondente alla parte mancante, quella superiore, del primo frammento.

agli Skyreoni”. Della cosiddetta *Tabula B* non possiamo dire molto, poiché se appare chiaro che si descrivevano anche in questo caso i confini di diversi lotti, manca ogni riferimento alle ripartizioni in cui erano compresi.

La prima ripartizione di terreni, descritta nella colonna sinistra della *Tabula A*, era ubicata sul versante destro di un fiume (*potamos*) di cui nelle linee conservate non è menzionato il nome, ed era segnata dal percorso di alcune strade, tra le quali una chiamata *xenis*, termine che letteralmente corrisponde a “straniero” e che quindi identificherebbe la strada che metteva Halaesa in comunicazione con l'esterno (l'entroterra). All'interno di questo settore i lotti si disponevano accanto ad alcuni luoghi di interesse comunitario: due santuari rurali, uno dedicato a (Zeus) Meilichios e uno a Adranos; un'area circondata da mura (*Tapanon*); una struttura chiamata *Themateitis*; un edificio per bagni (*balaneion*), una sorgente chiamata Ipyrra accanto alla quale passava un acquedotto. Verso sud, la ripartizione confinava con un'altra definita “del grande bosco”, occupata da un vasto querceto che fu suddiviso in almeno 13 lotti.

Della seconda ripartizione, descritta nella colonna destra della *Tabula A*, si conserva la descrizione degli ultimi tre lotti di 13 più le ultime righe parziali del decimo lotto. Questo settore della *chora* halaesina era posizionato accanto al primo, a monte, da cui era separato dal percorso della strada, con andamento nord-sud, che conduceva al *Tapanon*, e i suoi lotti più meridionali erano ubicati accanto a un torrente chiamato Opikanos, che si riversava nel *potamos*. La terza ripartizione, il cui titolo richiama il fiume Halaisos, era compresa tra questo e le mura della città, occupando quindi il versante orientale della collina di Halaesa. Comprende 7 lotti di cui 6 confinavano con le fortificazioni; di questi, due si trovavano al di sotto dello *hieron* di Apollo, che era compreso entro le mura e a ridosso di queste. I lotti erano divisi principalmente seguendo il percorso di valloncelli (*rhoiskoi* e *rhoeidia*) con andamento monte-valle, che facevano assumere ai fondi agricoli forme pressoché trapezoidali con il lato breve in corrispondenza delle mura. Contigua a questa ripartizione, più a nord, era la quarta e ultima, quella degli Skyreoni, comprendente tre soli lotti di cui uno a ridosso anch'esso delle fortificazioni. I lotti si trovavano tutti su pendii collinari e non avevano forma regolare. Avevano anche dimensioni diverse, come si intuisce dalla diversa articolazione dei confini. Inoltre, i terreni compresi nelle prime due ripartizioni non erano tutti confinanti tra loro, ma in alcuni casi appaiono separati da aree libere, come ad esempio quella a monte dell'Ipyrra o quella tra l'*Adranieion* e il *potamos*. Evidente è la presenza di molti ruscelli o valloncelli che solcando i pendii si riversavano nei corsi d'acqua principali, costituendo naturali e ben evidenti elementi confinari.

Il “Frammento B” o *Tabula B* contiene anch'esso due colonne di testo in cui sono descritti limiti fondiari. Purtroppo, il modo lacunoso in cui si conserva, mancante di buona parte delle parti esterne, non consente né di

ipotizzare concretamente quale parte del territorio fosse descritta, né di risalire al numero dei lotti elencati. Conserva però la menzione di alcuni luoghi di interesse comunitario, tra cui un altro santuario (*hieron*), un luogo chiamato *Kanesson* e uno chiamato *Denanon*. I terreni si trovavano anch'essi su pendii collinari talvolta ripidi e attraversati da diverse strade.

Il cosiddetto “Frammento C” fu rinvenuto casualmente da un contadino negli anni '50 del secolo scorso, a quanto pare, nella stessa area degli altri due, ovvero nei pressi della chiesa di S. Maria dei Palazzi. Il testo, su compatta pietra calcarea marnosa di colore chiaro, è conservato su 12 righe con lettere uniformi alte 8 mm⁸ e si ritiene scolpito su un'unica colonna (le misure del frammento sono 26 cm di larghezza e 19 cm di altezza).⁹ Anche in questo caso si tratta di una lastra ma di limitato spessore (3,5-5 cm). La datazione è stata fissata intorno al 150 a.C. Calderone,¹⁰ che per primo la pubblicò nel 1961, la riferì senza dubbi alle *Tabulae* Halaesine soprattutto per la similitudine che constatò nella forma delle lettere. Il contesto descrittivo è tuttavia completamente diverso, poiché questo frammento contiene disposizioni generali, con indicazione di modalità di pagamento, di organi del locale governo, di addetti all'esazione di quote e alla risoluzione di controversie. In effetti, il confronto tra le immagini di *SEG* 4.45 e *SEG* 31.825, ovvero dei frammenti B e C, evidenzia una notevole somiglianza formale dello scritto, che suggerisce l'appartenenza ad un gruppo cronologicamente omogeneo di documenti, ognuno di oggetto diverso. Si tratterebbe di un testo redatto in una fase dell'epigrafia halaesina in cui evidentemente si usava un certo stile di scrittura; probabilmente lo scalpellino faceva parte di una maestranza che, entro un certo numero di anni, o anche di mesi, scolpì le tre lastre. Va detto che nel “Frammento C” non si riconoscono riferimenti chiari al contenuto delle *Tabulae*, e l'integrazione “*misthosamenoi*”, quali destinatari del decreto, operata da Manganaro¹¹ è puramente ipotetica.

Lombardo¹² ha definito la grande iscrizione di Halaesa “la registrazione di una complessa operazione di *perioresia* catastale di terreni pubblici”. Ogni lotto è infatti definito nella sua estensione attraverso l'elencazione di punti di riferimento presenti sul terreno, da seguire in successione per realizzare la sua “perimetrazione” (tale è il significato della parola *περιωρεσία*, derivata da *περί* + *ὄριζω*, che compare espressamente in corrispondenza del primo lotto della terza ripartizione). L'articolazione dei confini può suggerire in alcuni casi la forma dei lotti, che appare adattarsi alla conformazione naturale dei terreni, riconoscendosi aree di pendio più o meno accentuato,

⁸ Calderone aveva fornito la misura di 9 mm, recentemente rettificata da Arena. Cfr. Arena 2019b e 2020.

⁹ In realtà potrebbe trattarsi anche di una di due colonne di testo, se consideriamo che le linee conservate, comprese le integrazioni, contengono ognuna circa 40 lettere, e che in ognuna delle colonne della *Tabula A* sono presenti linee scritte contenenti anche oltre 50 lettere.

¹⁰ Calderone 1961.

¹¹ Manganaro 2001.

¹² Lombardo 2001, p. 101.

crinali rocciosi, valloni percorsi da ruscelli e torrenti. Tuttavia, non consente di stimarne la superficie, che appare in genere di dimensioni medio-piccole. I lotti sono numerati partendo dal "primo" ("A" nel sistema numerale greco alfabetico milesio). In alcuni casi non ci si limita a definire i confini dei fondi agricoli, ma si impartiscono anche disposizioni, generalmente rese con forme imperative del futuro: ad esempio, il terreno compreso tra la fonte Ipyrra e il vicino acquedotto non dovevano essere arati, oppure non dovevano essere svolte attività di concia delle pelli e di macellazione all'interno del lotto in cui si trovava l'*Elaiokomion*.

Il Frammento A", di cui possediamo solo trascrizioni, tra le quali le più affidabili appaiono essere quelle di A. Manuzio, conservata nel *Codex Vaticanus* 5237, di A. Agustin (*Codex Matritensis* 5781) e di Gualtherus, era notevole per dimensioni. Quando venne rinvenuto mancava della parte superiore, con una linea di frattura trasversale dal basso in alto e da sinistra a destra. È probabile che altre parti dell'iscrizione giacessero nelle vicinanze e non fossero state recuperate in quanto poco leggibili o considerate insignificanti.¹³ Dalle trascrizioni pervenuteci e dal contesto descrittivo, sembrerebbe che la lastra fosse integra nella parte inferiore. Il Frammento B è, come detto, estremamente lacunoso: si conserva una porzione corrispondente alla parte centrale ma sono andati perduti interamente i margini su tutti i lati. La sua pertinenza ad un unico documento assieme al Frammento A è facilmente desumibile dal fatto che vengono usate le stesse espressioni, gli stessi monogrammi (ad esempio TE legati come abbreviazione di τέρμων, "termine di confine") e lo stesso schema descrittivo. La circostanza per cui nel corso dei decenni scavi nell'agorà di Halaesa non sia stato rinvenuto alcun nuovo frammento riferibile all'iscrizione di cui trattiamo fa pensare che essa non si trovasse in quel luogo o che, originariamente esposta nell'area pubblica, quando era ormai divenuta obsoleta, fosse stata smontata, conservata per un certo tempo e poi riutilizzata per altri scopi, ad esempio come materiale da costruzione. Le scarse notizie circa il rinvenimento dei frammenti in momenti diversi menzionano costantemente il complesso di S. Maria dei Palazzi come sito presso il quale essi furono scoperti, quindi poco a sud dell'agorà, ma va tenuto conto del fatto che prima dell'avvio degli scavi sistematici nel sito a metà del '900 la chiesa di S. Maria con i relativi annessi veniva costantemente menzionata come generico e unico punto di riferimento per tutti i resti di antichità halaesini.¹⁴

Le due *Tabulae* sono essenzialmente la descrizione dei limiti dei terreni che sarebbero stati distribuiti a un certo numero di individui. Secondo l'interpretazione tradizionale, sarebbero stati concessi in affitto, visto che si menzionano i *misthosamenoï*, interpretati come i "futuri affittuari". Si sarebbe trattato di lotti di proprietà pubblica o sacra, circostanza che giustifica la trascrizione di quel decreto su lastre litiche. In quelle terre venivano già praticate attività agricole e vi si trovavano diverse strutture costruite dall'uomo. Sono variamente menzionati alberi d'ulivo, edifici, palizzate, aie (?), un acquedotto e altri elementi preesistenti che fanno pensare che quei terreni che adesso venivano delimitati *ex novo* per essere assegnati a nuovi titolari fossero in uso da tempo. La tesi prevalente è che si sia trattato di una "redistribuzione", ovvero di un nuovo frazionamento che ne sostituiva uno precedente, imposto da eventi di notevole portata, poiché significava privare i precedenti affittuari dei fondi posseduti e riassegnarglieli con dimensioni, valore e ubicazione diversi.

Descrivendo i confini dei vari *klaroi* venne usata una terminologia di notevole impatto visuale, e mentalmente si riesce a seguire l'intero percorso dei limiti agrari "muovendosi" sul terreno secondo la sua peculiare morfologia. L'uso di una serie di preposizioni di luogo fa capire se un tratto di confine si sviluppava in discesa o in salita, oppure se costeggiava qualche elemento naturale o artificiale; si riconosce il percorso di strade lungo le quali si scendeva o si risaliva, e si riesce a intuire quello dei diversi corsi d'acqua menzionati, con quelli principali che naturalmente scorrevano in direzione nord, ovvero verso il mare, e i loro affluenti che percorrendo i pendii vi si riversavano dalla destra o sinistra orografica. Il testo fu predisposto in modo talmente chiaro ed esplicativo da sostituire una vera e propria mappa catastale, e non sappiamo se effettivamente esistesse, incisa su pietra o piuttosto su qualche supporto deperibile, una rappresentazione grafica dei luoghi richiamati nell'iscrizione. Così come sono decritti i confini, con continui sali-scendi, è evidente che si trattava di terreni collinari, che si estendevano su pendii più o meno accentuati, percorsi da valloncelli dove in inverno fluiva l'acqua verso valle. È in effetti il paesaggio di Halaesa come lo possiamo ancora oggi osservare: la città sorgeva infatti in cima a una collina compresa tra due corsi d'acqua, ben visibile anche dalle cime montuose retrostanti. Verso i fiumi scendevano, talvolta in maniera moderata, talvolta ripidamente, i fianchi di un lungo crinale che si allarga a sud man mano che si sale di quota. Si tratta ancora oggi di terreni fertili, adatti a colture agricole di vario tipo, soprattutto arboree.

Bisogna comunque tenere in mente lo scopo per cui fu redatta l'iscrizione. In una delle parti mancanti, o piuttosto in un documento a parte, doveva essere spiegato alla comunità che una Autorità pubblica intendeva procedere a una distribuzione (o redistribuzione) di terre mediante una procedura che doveva essere anch'essa descritta e regolamentata nei particolari (*lex locationis*). Sembrerebbe che questo intervento pubblico abbia interessato quasi tutta la *chora* di Halaesa. Si è ipotizzato che l'iscrizione

¹³ In proposito, scrivevano Arangio Ruiz e Olivieri 1925 (pp. 48-49), riprendendo la testimonianza di Manuzio che fece una delle trascrizioni dall'originale (*Codex Vaticanus* 5237), che "duae olim fuerunt tabulae, altera ea quae superest, altera ita fortasse etiam tunc detrita et male habita, ut ne decribi quidem posset. Itaque longe maiorem quam credebatur iacturam videmur fecisse, id quod ex ipsa tabula superstita intellegi poterat".

¹⁴ Scibona 1977 osservò come il recupero dei diversi frammenti dell'iscrizione avvenne sempre in concomitanza di lavori di sbancamento che interessarono, sia nel XVI secolo che nel XIX, il complesso di S. Maria dei Palazzi, più precisamente nell'area a nord-est della chiesetta.

si potesse riferire ai terreni di proprietà di un santuario, forse quello di Apollo, il principale in città, menzionato nelle stesse *Tabulae*.¹⁵ Una simile ipotesi sarebbe da tenere in considerazione, per analogia con la maggior parte dei documenti epigrafici che hanno come oggetto la distribuzione in affitto di terre sacre. Non è da escludere che, nel quadro di un intervento di riassetto fondiario di grande portata, i terreni fossero in parte proprietà della *polis* e in parte proprietà di santuari.

Chiaramente lo scopo del redattore non era quello di descrivere il paesaggio, men che meno di farlo in maniera “bucolica”. I lotti infatti sono elencati in modo schematico nei loro confini limitatamente agli elementi esistenti nel paesaggio, utili a quello scopo, spesso in maniera scarna. Se è vero che questi sono numerosi e di vario tipo, da quelli naturali a quelli costruiti dall'uomo, la visione che ci è pervenuta dell'agro halaesino rimane per forza di cose parziale e possiamo solo ricavarla per via indiretta. Così, ad esempio, sembrerebbe che la coltura principale fosse quella dell'ulivo: sono numerosi i riferimenti all'olivicoltura laddove si menzionano alberi d'ulivo, anche selvatico, come elementi confinari, e si fa riferimento ad un piantonao di giovani ulivi (ἐλαιοκόμιον).¹⁶ La presenza dell'ulivo nelle contrade halaesine le contraddistingue tipicamente ancora oggi come nell'antichità.

Assieme agli ulivi si menzionano altri alberi da frutto: melograni, fichi e peri selvatici. Non si fa cenno invece della coltivazione della vite, che all'epoca doveva essere piuttosto diffusa, forse perché i vitigni ricadevano all'interno dei lotti e non lungo i loro bordi. Se è corretta l'interpretazione del termine ἄλος come “aia”, si deve inoltre pensare che fosse praticata la coltura del frumento, che veniva trebbiato in ampie aree spianate. Il termine ἄλος, la cui sintassi non trova confronti ma si può fare derivare da parole foneticamente simili, potrebbe indicare non solo aie, ma anche orti, giardini, frutteti e perfino vigneti, se non aree aperte polifunzionali pertinenti a fattorie. La presenza di un vasto bosco si ricava da un passo della prima colonna del frammento principale: al *megas drymos* era infatti riferita un'intera ripartizione con almeno 13 lotti. Del resto, tutte le alture dei Nebrodi sono caratterizzate ancora oggi da vaste estensioni boschive, prevalentemente querceti, che nell'antichità dovevano essere ancora maggiori e in molti punti arrivare a lambire il mare.

Nell'insieme, si riconosce il tipico paesaggio mediterraneo, che accomuna altri centri antichi ricadenti nei Nebrodi settentrionali: le campagne delle antiche Kale Akte (odierna Caronia), Amestratos (Mistretta), Apollonia (Monte Vecchio di San Fratello) o Halontion (San Marco d'Alunzio), poco distanti da Halaesa, presentavano e presentano ancora oggi un territorio collinare-montagnoso, conservando buona parte dell'originaria copertura



Figg. 1.1-2. La collina di Halaesa vista da sud (alta vallata del Torrente Cicero) e da est/collina di Motta d'Affermo).

boschiva, ed è attraversato da valloni più o meno profondi che si riempiono d'acqua in inverno, con fondi coltivati soprattutto a ulivo, alberi da frutto, vitigni, mentre non sono mai state estensive le coltivazioni di frumento, tipiche di altre parti della Sicilia.

La necessità di indicare precisamente gli elementi naturali o le opere dell'uomo utili a tracciare i limiti fondiari rendeva ovviamente superflua la descrizione di quanto si trovasse all'interno dei fondi. E' già un riferimento prezioso quello relativo a luoghi di grande importanza esclusi dalla redistribuzione di terre, come i santuari o le aree fortificate, che il redattore inserì nel testo non solo come punti di riferimento indiretti ai fini della delimitazione dei lotti (vengono menzionati, ad esempio, relativamente alle strade che vi conducevano o alle strutture esterne in quanto elementi divisorii) ma anche perché essi costituivano luoghi caratterizzanti il territorio, ben noti a tutti, la cui menzione era imprescindibile dovendosi descrivere le aree in cui essi ricadevano.

Un documento epigrafico di contenuto simile alle *Tabulae Halaesinae*, ma con una mole di informazioni ben maggiori sulle modalità con cui si sarebbe proceduto all'assegnazione dei terreni, sono le Tavole bronzee di Eraclea di Lucania (*IG XIV 645*), redatte probabilmente

¹⁵ Così ipotizzava, ad esempio, Nenci 1998.

¹⁶ Sulla diversa interpretazione del termine ἐλαιοκόμιον si vedano in particolare Prestianni Giallombardo 1988a e Manganaro 2001.

nella prima metà del III secolo a.C.¹⁷ Furono rinvenute nel 1732 sul greto di un torrente presso Pisticci, in Basilicata. Conservate quasi integralmente, esse costituiscono un importante confronto per immaginare quale potesse essere il contenuto completo delle *Tabulae Halaesinae*. Sono descritte due grandi ripartizioni di terreni consacrate a due divinità, Dioniso e Atena, nella *chora* di Eraclea, città fondata nel 433 a.C. a poca distanza dalla costa ionica dopo l'abbandono della colonia di Siris alla fine del VI secolo a.C., e miravano a ristabilire l'ordine dopo che ampie estensioni agrarie erano state occupate abusivamente o erano state lasciate incolte. Quei patrimoni terrieri si trovavano in aree diverse della *chora*, l'uno in collina e l'altro in pianura. In particolare, quello di Atena era costituito in gran parte da terra arabile con una percentuale destinata a vigneto. Quello di Dioniso risultava invece più articolato per via della collocazione sui pendii collinari che fiancheggiano il fiume Aciri (antico Akiris), con vaste aree incolte e boschive; vi si trovavano diverse sorgenti e acquitrini ed erano presenti strutture destinate a stalle e caseifici.

Nelle Tavole di Eraclea sono specificate le dimensioni dei lotti e i canoni di affitto o enfiteusi che i conduttori avrebbero dovuto pagare in natura (in orzo). Pertanto, sappiamo che i lotti avevano dimensioni molto variabili (da 4 a 90 ettari), i canoni pagati erano diversi in quanto rapportati al valore dei fondi, ed è possibile ricostruire per ciascuno anche la produttività e la redditività.¹⁸ Si tratta di un contesto socioeconomico diverso da quello che, a grandi linee, è possibile ricostruire per Halaesa, dove prevaleva generalmente la piccola proprietà. Per Eraclea quanto descrivono le *Tavole* sembra corrispondere alla situazione della *chora* di altre *poleis* di quell'area, in particolare Metaponto, dove decennali ricerche hanno consentito di ricostruire in maniera puntuale la suddivisione programmata dei terreni e le attività che vi si svolgevano su un lungo arco di tempo. Diversamente dall'iscrizione lucana, in quella halaesina manca ogni informazione sulle dimensioni e il valore dei terreni, sull'ammontare degli eventuali canoni d'affitto, sulla durata di quest'ultimo.

La conoscenza del paesaggio antico di Halaesa passa attraverso un incrocio di dati epigrafici e archeologici: se infatti risulta difficoltoso rintracciare sul terreno le strutture menzionate nelle *Tabulae*, ne siamo comunque informati dell'esistenza dal testo pervenutoci, mentre della presenza di altri elementi del paesaggio, non menzionati nell'iscrizione, in particolare edifici rurali o piccole necropoli, possiamo avere cognizione attraverso la ricerca archeologica. In tal senso risulta fondamentale la Carta Archeologica del territorio di Halaesa pubblicata da A. Burgio, che ha identificato numerosi siti di occupazione o frequentazione, con un'alta percentuale

di Unità Topografiche databili nel tardo Ellenismo.¹⁹ La mancata identificazione di strutture dotate di una certa monumentalità che potrebbero essere riferite ad esempio al *Meilichieion*, all'*Adranieion* o all'area fortificata del *Tapanon* non ha finora consentito di localizzare con certezza, nelle odierne campagne intorno a Halaesa, le prime due ripartizioni di *klaroi*. Poteva trattarsi di edifici di dimensioni modeste, trattandosi di santuari rurali, la cui architettura era meno appariscente rispetto a quelli cittadini; riguardo al *Tapanon*, le informazioni sulla sua forma sono insufficienti, sapendo solo che aveva una muraglia (*periteichisma*) di forma angolare intorno e presumendo che sorgesse su un'altura in posizione strategica. È possibile che la ricognizione sistematica non abbia ancora interessato l'area in cui ricadevano questi edifici. Ma è anche possibile che la loro architettura non corrispondesse a quanto tradizionalmente si ritiene.

Ci sarebbero buone possibilità che l'acquedotto menzionato nell'iscrizione accanto alla fonte Ipyrra coincida con quello identificato nelle ricerche di Burgio:²⁰ si tratta in questo caso di una lunga condotta che attingeva in quota da sorgenti poste intorno all'odierna Serra di Cuozzo, realizzata con elementi di terracotta incastrati, sviluppandosi con regolare pendenza verso nord in direzione della città. Forse è lo stesso "mirabile" acquedotto notato nel '500 da Tommaso Fazello.

Le *Tabulae Halaesinae* restituiscono quindi una visione d'insieme del territorio di Halaesa così come era organizzato fino al momento in cui si decise di frazionarlo, costituendo una sorprendente istantanea del paesaggio rurale di una città siciliana del medio-tardo ellenismo. La lettura del testo talvolta sembrerebbe monotona, poiché sostanzialmente è descritto il percorso dei limiti fondiari da un punto a un altro, usando espressioni ripetitive. Potrebbe apparire anche dispersiva mancando precisi riferimenti spaziali: in effetti, non sappiamo quanto fossero grandi i vari lotti e non possiamo neanche pensare che si fosse operata una suddivisione egualitaria da un punto di vista dimensionale, dovendosi tenere conto delle peculiarità morfologiche, della facilità o meno di messa a coltura e della variabile presenza di risorse naturali, prima tra tutte l'acqua, affinché qualcuno non risultasse svantaggiato rispetto ad altri.

Un quesito che propone la lettura delle *Tabulae*, che ha appassionato molti studiosi e che qui ci proponiamo di affrontare cercando di trovare soluzioni attendibili, riguarda l'ubicazione dei lotti da dare in affitto. Tra *Tabula A* e *Tabula B* si devono considerare almeno sei settori del territorio halaesino, più o meno in contiguità tra loro. Sicuramente erano adiacenti la prima e la seconda ripartizione per il comune riferimento al torrente Opikanos e alla strada del *Tapanon* e lo stesso per la terza e la quarta per il riferimento, in entrambe, alle mura della città. La prima ripartizione inoltre confinava con l'ulteriore

¹⁷ Sulle Tavole di Eraclea di Lucania la bibliografia è notevole. Rimandiamo tra gli altri, per una trattazione complessiva dell'epigrafe, a Uguzzoni, Ghinatti 1968.

¹⁸ Si veda Forni 1989.

¹⁹ Burgio A. 2008a.

²⁰ Burgio A. 2008a, pp. 242-245.

ripartizione del “grande bosco”, contenuta in una parte dell’iscrizione che non è stata ancora rinvenuta.

Burgio ha ritenuto di potere identificare le prime due ripartizioni sulla collina di Motta d’Affermo, opposta a quella di Halaesa, quindi a est della Fiumara di Tusa, dove ha censito diverse Unità Topografiche la cui cronologia si sviluppa da epoca tardoclassica fino al tardoantico.²¹ Identifica quindi il *potamos* con l’Halaisos. A prescindere dall’esatta identificazione del *potamos*, che per forza di cose, a nostro avviso, non si può fare corrispondere all’Halaisos, risulta più coerente, a nostro avviso, pensare alla media e alta valle dell’odierno torrente Cicero, che scorre subito a ovest di Halaesa.

Il Cicero non può lontanamente considerarsi un fiume (e in effetti non si può considerare tale neanche la Fiumara di Tusa), ma è l’unico a cui ci si possa riferire in mancanza di alternative e oltretutto, per la sua non grande lunghezza e il fatto che è alimentato da diverse sorgenti, ha acqua praticamente tutto l’anno e doveva averne ancora di più nell’antichità. In questo caso il termine *potamos* non definiva un vero e proprio “fiume” come lo intendiamo oggi, e del resto i vari *rhoiskoi* e *rhoedia* menzionati non dovevano essere ruscelli quanto valloncetti creati dalla natura o dall’uomo in cui l’acqua si incanalava solo dopo abbondanti piogge, tipici di queste contrade montuose. Riteniamo fondamentale, infatti, interpretare il testo delle *Tabulae* non sempre in senso letterale ma andando per interpretazioni adattate alla peculiare condizione ambientale di questa parte di Sicilia. Come vedremo, l’iscrizione contiene termini che possono essere correttamente interpretati solo conoscendo bene il contesto paesaggistico propriamente halaesino.

Nel corso del II secolo a.C., epoca di probabile redazione delle *Tabulae*, la *chora* halaesina doveva avere ancora dimensioni relativamente contenute e i fondi agricoli ricadevano in terreni che progressivamente venivano sottratti ad un esteso bosco, ma a non grande distanza dalla città. Non pensiamo, ad esempio, che oltrepassasse il corso dell’odierna Fiumara di Tusa a est, ma che piuttosto si estendesse verso sud, mentre l’altura in cui sorge l’odierna Tusa doveva ancora essere in parte coperta da foresta. La crescita demografica che la città registrò dopo che divenne *immune e libera* nell’ambito della Provincia romana di Sicilia comportò la messa a coltura di contrade a sempre maggiore distanza dalla città, ma pensiamo che ciò sia avvenuto in una fase successiva a quella in cui furono scritte le *Tabulae*.

Quanto abbiamo scritto finora riassume le tradizionali interpretazioni delle *Tabulae Halaesinae*, testimonianza di una assegnazione in affitto di terre pubbliche/sacre su larga scala, ma ognuna di esse non è riuscita a cogliere il reale contesto socioeconomico di Halaesa nel momento in cui fu programmato l’intervento di riorganizzazione fondiaria,

e quindi le ragioni di fondo di quell’intervento. Si è costantemente ritenuto che la nostra città sia stata sempre, nella sua vita, un centro tra i più ricchi e influenti della Sicilia settentrionale, in grado di guidare una *symmachia* di città in favore di Timoleonte nella seconda metà del IV secolo a.C., e ancora di più dopo la Prima Guerra Punica, quando avrebbe preso per prima, tra decine di città dell’isola, l’iniziativa di inviare propri ambasciatori ai Romani per consegnarsi, ricevendo in cambio il privilegio di essere dichiarata *civitas immunis ac libera*, secondo la definizione data da Cicerone. Partendo da questo presupposto, quindi ritenendo che, nel momento in cui si scrissero le *Tabulae*, Halaesa fosse già fiorente e popolosa, in quella occasione si sarebbe proceduto, per iniziativa della *polis*, all’assegnazione in affitto di terre pubbliche. Ma destinate a chi? Sulla base di quali necessità? A quale scopo? Con quali modalità?

A questi, che sono solo alcuni dei quesiti che sorgono dopo l’attenta lettura del testo epigrafico, si risponde in genere ritenendo che beneficiari siano stati i cittadini di Halaesa, assieme ad una parte di immigrati all’indomani delle Guerre Puniche, e che quella riorganizzazione sarebbe stata una “redistribuzione” di terre. In quel modo si intendeva stimolare la produzione agraria e incassare maggiori entrate finanziarie tramite i canoni. L’istituto giuridico adottato per quelle cessioni di terre sarebbe stato quello della locazione, ovvero un passaggio di possesso temporaneo dietro corrispettivo. A queste conclusioni si è giunti da un lato prendendo spunto da alcuni dettagli contenuti nel testo epigrafico, quali la menzione di *misthosamenoï*, e di strutture rurali preesistenti pertinenti a una precedente suddivisione. Dall’altro seguendo la tradizionale interpretazione del ruolo di Halaesa nel contesto politico ed economico siciliano quale centro di primaria importanza già dalla prima età ellenistica. Il dato archeologico è rimasto dietro le scene, trascurato e scollegato dalle testimonianze letterarie. Ma è proprio il dato archeologico, messo in relazione alle odierne conoscenze riguardanti l’intera Sicilia greco-romana, che contrasta con l’interpretazione tradizionale non solo delle *Tabulae Halaesinae*, ma anche della storia di quella città.

L’analisi che, in questa occasione, andiamo a condurre di questo importante documento epigrafico affronta differenti argomenti e questioni, ognuno dei quali ha un peso importante nella sua comprensione. La trattazione dell’aspetto paesaggistico è indispensabile, ma non al fine di estendere ad altre città ellenistiche di Sicilia i caratteri che esso presentava a Halaesa sotto l’aspetto della gestione del territorio, quanto, piuttosto, per distinguerlo e isolarlo, in modo da definirne in modo asettico i caratteri in termini di estensione, organizzazione e produttività e, quindi, di poterlo confrontare con quello delle altre città, non solo siciliane, in base ai dati di cui disponiamo. In questo modo avremo una visione più attendibile del reale peso politico, economico e demografico di Halaesa con informazioni non altrimenti acquisibili neanche con la ricerca archeologica.

A tal fine, bisogna ragionare non pensando che quello

²¹ Cfr. Burgio A. 2008a e 2022.

descritto, comprese le opere dell'uomo, sia il paesaggio, con i suoi diversi elementi naturali o artificiali, che potremmo aspettarci di riconoscere attraverso l'indagine sul terreno, bensì quello che preesisteva la concreta assegnazione ai privati dei *klaroi*. E difficilmente essi avrebbero continuato ad essere gestiti come in precedenza, preservandone le caratteristiche. Difficilmente sarebbero stati detenuti a lungo in affitto (ammesso che fossero stati concessi con questa modalità). Divenendo proprietà private, in poco tempo potrebbero essere stati venduti, accorpati, frazionati; vi si sarebbero creati edifici, recinzioni in muratura, strade, pozzi e cisterne; eventuali edifici preesistenti sarebbero stati trasformati o smantellati. Il valore storico delle *Tabulae* consiste proprio in questo: testimoniano il momento di passaggio tra due fasi totalmente differenti, poiché non vi è dubbio che la creazione di molte decine di lotti agricoli da terre che erano prima indivise e molto probabilmente proprietà dei vari santuari menzionati, era finalizzata alla loro distribuzione ad altrettanti nuclei familiari che andavano ad infoltire la popolazione di Halaesa e, di conseguenza, ne determinarono la trasformazione urbanistica.

Nel quadro della Sicilia ellenistico-romana, le *Tabulae Halaesinae* sono un documento di eccezionale valore in quanto forniscono una messe di dati non comune sull'organizzazione del territorio, sui suoi caratteri ambientali, sulle produzioni agricole e anche su aspetti materiali della città stessa, contenendo la menzione delle mura e di un santuario importante, quello di Apollo, e indirettamente di quanto esisteva o meno al suo interno, circostanza davvero non comune per l'epigrafia siciliana. Sono state un importante incentivo all'avvio di ricerche e recuperi in quel sito. Halaesa è uno dei pochi siti della Sicilia settentrionale in cui sono stati condotti scavi sistematici, mentre altri se ne programmano, consentendo in ogni occasione il recupero di preziosi materiali antichi, prime tra tutte le iscrizioni. Studiare a fondo le *Tabulae* e ricavarne il maggior numero di informazioni possibili è senz'altro opera fondamentale per la conoscenza di Halaesa e della Sicilia romana. Non possiamo essere dunque d'accordo con quanto scritto da Facella,²² che proprio alla storia di Halaesa ha dedicato una fondamentale monografia, ritenendo che non sia possibile trarre dalle *Tabulae* notizie utili alla ricostruzione delle vicende che interessarono quella città. Lo studioso osserva giustamente che si corre il rischio "connesso all'enfaticizzazione, e all'estensione a contesti più ampi, dei dati provenienti dalla Tabula", riguardando questi "un contesto cronologico (e forse anche geografico/topografico...) ben definito (e per noi non ancora inquadrabile con certezza)". Lo studioso parte però dall'assunto che si trattasse della "locazione di terre pubbliche (sacre?) forse usurpate in precedenza da privati", per cui si potrebbe instaurare la tendenza ad amplificare determinati aspetti della realtà alesina, celandone del tutto altri.

Facella in realtà segue la tradizionale ricostruzione degli eventi che interessarono la Sicilia nella fase romana, nell'ambito della quale Halaesa sostanzialmente, con grande abilità strategica, veniva a consolidare il ruolo di spicco che avrebbe detenuto pressoché fin dall'epoca della sua fondazione. È un assunto difficile da mettere in discussione – lo riconosciamo – e per farlo occorrerà incrociare una serie di dati letterari, epigrafici, numismatici, demografici ed archeologici il più possibile aggiornati, mettendoli inoltre a confronto con quelli disponibili per le altre città di questa microregione, e tenendo conto di quelli che erano i metodi e le strategie proto-imperialistiche di Roma che la successiva creazione di altre Province nel Mediterraneo avrebbe evidenziato.

1.1. Dagli apografi alle edizioni della *Tabula A*

Entrambi i frammenti principali delle *Tabulae* scomparvero dopo breve tempo dal loro ritrovamento e non è stato possibile recuperarli nonostante le ricerche. La loro fortuna è consistita nel fatto che alcuni eruditi compresero l'importanza del grande frammento rinvenuto nel '500 e ne fecero fedeli trascrizioni che ci sono pervenute. Di ricostruire le "vie delle *Tabulae*" si è occupata assiduamente, per quasi un cinquantennio, Prestianni Giallombardo, che ha "recuperato" anche alcuni apografi "nascosti" all'interno di manoscritti conservati in varie biblioteche europee, del tutto ignorati fino a qualche decennio fa. Rimandiamo quindi ai suoi preziosi contributi,²³ limitandoci a ricordare le fasi salienti di ritrovamenti e dispersioni e aggiungendo solo alcune considerazioni che riteniamo utili al fine di pervenire alla ricostruzione del testo originario della *Tabula A*.

La prima notizia di questa importante epigrafe è riportata da Tommaso Fazello, che ne fece menzione in occasione della pubblicazione dell'opera *De Rebus Siculis Decades Duae* nel 1558. Tra la seconda metà del '500 e i primi decenni del '600 ne furono fatte alcune trascrizioni, tra cui quella molto fedele posseduta da Aldo Manuzio (*Codex Vaticanus 5237*). In essa si accennava al fatto che l'epigrafe fu rinvenuta nei pressi della chiesa di S. Maria dei Palazzi assieme ad un'altra lastra iscritta frammentaria, forse connessa a quella recuperata, che venne lasciata sul posto in quanto molto rovinata e poco leggibile.²⁴ Nel frattempo l'epigrafe pervenne presso il Collegio dei Gesuiti di Palermo ed è qui che nel 1624 Gualtherus ne fece un prezioso apografo. Ma prima di lui, negli stessi anni a cui risale l'apografo di Manuzio, anche lo spagnolo A. Agustin ebbe modo di visionare l'iscrizione sempre a Palermo e ne fece una sua trascrizione, assieme a quella di altre epigrafi rinvenute nel sito. Le vicende successive rimangono molto incerte. L'ultima notizia sicura rimane infatti la data della trascrizione fatta da Gualtherus, dopo di che dell'iscrizione si perdono le tracce. È molto probabile,

²² Facella 2006, p. 190.

²³ Cfr. Prestianni Giallombardo 1977, 1989, 1991, 1992, 1993a, 1993b e 2018.

²⁴ Arangio Ruiz, Olivieri 1925; Manganaro 2009b.

come ha cercato di ricostruire Facella,²⁵ che se ne sia impossessato qualche rappresentante del Regno spagnolo in Sicilia e che l'abbia fatta trasportare in Spagna, sebbene non sia escluso che uno di essi abbia donato il prezioso manufatto a qualche nobile siciliano e che da qui esso abbia preso strade ormai non più rintracciabili.

Prestianni Giallombardo ha ipotizzato che dopo essere stata venduta, forse già a Messina, da Cesare Manno al protonotaro del regno, Alfonso Roys, barone di Santo Stefano di Bivona, la *Tabula* fu conservata ed esposta nella sua dimora nobiliare a Palermo, dove ne fu tratto il primo apografo, noto come Roisianum. L'iscrizione fu poi ereditata dal nipote di Roys, Giovanni Ventimiglia, che successivamente la donò o la vendette al Collegio dei Gesuiti di Palermo, dove rimase esposta. Pertanto, a suo avviso, sarebbero derivate tutte dal cosiddetto *apographum Roisianum*, attraverso una o più mediazioni, le trascrizioni contenute nel *Codex Matritensis* 5781 (M), ff. 86-87, 88v, 89r, appartenuto all'arcivescovo spagnolo Antonio Agustín (1517-1586), nel *Codex Ambrosianus* D 199 inf. (A), ff. 64-67, appartenuto al bibliofilo padovano Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601) e nel *Codex Vaticanus Latinus* 5237 (V), ff. 244-248, di proprietà di Aldo Manuzio il giovane (1547-1597). Prestianni Giallombardo ha inoltre rintracciato altre due trascrizioni, l'una contenuta nell'*Auct(arium)* S.10.25 (S), ff. 7-10, appartenuto allo spagnolo Pedro Galés (1537-1595), conservato presso la Bodleian Library di Oxford, e l'altra nel *Codex Parisinus Latinus* 17575 (P), ff. 136r-139v, appartenuto a Stephane Bouhier (1547-1597), conservato nella Bibliothèque Nationale di Parigi, che ritiene strettamente collegate o derivate dalla trascrizione contenuta nel manoscritto di Manuzio e quindi prive di alcun valore ai fini della *constitutio textus* del documento epigrafico.²⁶

I tre apografi principali, di Manuzio, Agustín e Gualtherus, a cui occorre aggiungere anche quello di Pinelli, sebbene contenga numerose imprecisioni, sono molto simili tra loro, per cui sono pochi i dubbi circa la loro fedeltà all'originale. Piuttosto, a prescindere dall'edizione a stampa, si osserva una maggiore accuratezza nella resa del testo da parte di Gualtherus, che ad esempio non separò le varie parole riconoscibili e non lasciò spazi tra esse, esattamente come dovevano apparire sulla pietra. Nel manoscritto appartenuto a Manuzio il testo sembra copiato di getto, tanto che alcune lettere sono corrette dopo una prima interpretazione errata, ma i vari monogrammi, come ad esempio il nesso TE (*termon*), sono resi fedelmente. Assai simile a quest'ultima è la trascrizione di Agustín, che mostra evidente la completa revisione di una copia originale che era stata realizzata da un personaggio rimasto sconosciuto. In tutte le trascrizioni, i titoli delle ripartizioni sono resi con caratteri più grandi rispetto al resto del testo, come effettivamente dovevano apparire nell'epigrafe. Gualtherus inoltre fornì una prima traduzione in latino.

Dell'attendibilità delle diverse copie realizzate, dopo la loro riscoperta, si è molto discusso. Tutti coloro che hanno trascritto il testo del grande frammento rinvenuto a Halaesa potrebbero averlo esaminato *de visu*, riportando ciò che lessero sulla pietra o correggendo precedenti trascrizioni, forse confrontandolo, come sostiene Prestianni Giallombardo, con una prima trascrizione. Ne sono confermate alcune notazioni riportate a margine, che potevano derivare solo dalla visione diretta del manufatto. Peraltro, si osserva la stretta somiglianza tra Manuzio e Agustín, con interpretazioni di singole lettere e monogrammi talvolta diversi da quelli riconosciuti da Gualtherus, che inducono a ritenere, come vedremo, che si tratti dello stesso apografo.

Nel 1753 G.L. Castelli Principe di Torremuzza,²⁷ quando già se ne erano perse le tracce da circa un secolo, propose una trascrizione dell'epigrafe traendola da quella di Gualtherus e facendone una traduzione in latino nella sua *Storia di Alesa*. Inoltre, ricostruì le vicende che portarono alla scomparsa dell'originale. Nel 1853, I. Franz²⁸ inserì l'iscrizione al n. 5594 del *Corpus Inscriptiones Graecae*, volume III, proponendone un breve commento. Nel 1882 Kaibel²⁹ pubblicò un saggio sulla *Tabula* rifacendosi sempre alla trascrizione di Gualtherus e nel 1890 inserì l'iscrizione halaesina nel volume XIV delle *Inscriptiones Graecae Siciliae et Italiae* al n. 352.³⁰ Da allora, il Frammento A delle *Tabulae* è catalogato come IG XIV 352 e il testo di Kaibel è stato assunto come base per ogni studio delle *Tabulae*.

Pochi anni prima, nel 1885, Di Giovanni³¹ pubblicò nell'*Archivio Storico Siciliano* un nuovo frammento delle *Tabulae*, da poco rinvenuto nel sito di Halaesa sempre nei pressi della chiesa di S. Maria dei Palazzi. Di Giovanni non ne curò una traduzione, per la verità quasi impossibile per l'estrema lacunosità del testo, ma fornì preziose notizie circa il tipo di supporto (una pietra calcarea simile al marmo, non marmo vero e proprio come l'aveva descritto Fazello) e lo spessore della lastra. L'importanza dell'edizione di Di Giovanni consiste soprattutto nella grande fotolitografia del frammento, in seguito catalogato come SEG 4.45, allegata al volume, che consente di riconoscere come fosse disposto il testo su due colonne e di risalire alla forma delle lettere anche del frammento rinvenuto nel '500. Inespugnabilmente anche di questa porzione di iscrizione si sono perse le tracce, né Di Giovanni spiegò dove fosse stata portata dopo il rinvenimento fortuito.

Nel 1924 l'iscrizione venne inserita da U. Sicca³² nel volume *Grammatica delle iscrizioni doriche della Sicilia* mentre nell'anno successivo è trattata da V. Arangio Ruiz e

²⁵ Facella 2006, pp. 14-16.

²⁶ Prestianni Giallombardo 2018, p. 120 e nota 3.

²⁷ Castelli 1753. Si consulti il contributo di Crisà 2009 sulle attività di antichista del Principe di Torremuzza.

²⁸ Franz 1853.

²⁹ Kaibel 1882.

³⁰ Kaibel 1890.

³¹ Di Giovanni 1885.

³² Sicca 1924.

A. Olivieri³³ nella raccolta *Inscriptiones Graecae Siciliae et Infimae Italiae ad ius pertinentes*. In entrambi i volumi fu anche proposta una prima ricostruzione topografica delle ripartizioni di lotti descritti in IG XIV 352. Nel 1989 L. Dubois³⁴ ha proposto tutti e tre i frammenti fino ad allora riferiti alle *Tabulae* nel volume *Inscriptions grecques dialectales de Sicile* (IGDS nn. 196-197). Lo studioso francese, tuttavia, mostra forti perplessità riguardo al fatto che il terzo frammento edito da Calderone nel 1961 si colleghi ai primi due, ritenendolo un testo a sé stante. Dubois data le *Tabulae* nel I secolo a.C., e propone inoltre alcune interpretazioni di termini ed espressioni contenute nell'epigrafe che risultano ancora in gran parte valide e condivisibili.

Quando Kaibel scrisse il suo *Commentariolus* sulla *Tabula* nel 1882, spiegò a quale degli apografi da lui conosciuti si affidò per farne una propria edizione.³⁵ Ne conosceva tre, ovvero Manuzio, Pinelli e Gualtherus, ma accennò all'esistenza di una prima trascrizione che dicevano essere stata eseguita dal proprietario dell'iscrizione, il cosiddetto *Roisianum*, visionata anche da Manuzio e Pinelli, sebbene precisasse che “etsi ab ipso Alphonso Ruiz factum esse minime constat”. Oggi siamo quindi a conoscenza di sei apografi:

1. *Codex Vaticanus Latinus* 5237 (Manuzio),
2. *Codex Ambrosianus* D 199 inf. (Pinelli),
3. *Codex Matritensis* 5781 (Agustin),
4. *MS Auct.* S.10.25 (Mazzocchi-Egio),
5. *Codex Parisinus Latinus* 17575 (Sanloutius-Bouhier)
6. *Siciliae obiacentium insula[rum]* (Gualtherus).

Sebbene tra loro simili, differiscono in alcuni dettagli. Tra essi, quella che appare più affidabile è la trascrizione del *Codex Vaticanus* 5237, dove la presenza di alcune – poche in verità – correzioni e aggiunte è prova di un'attenta rilettura del testo iscritto. Kaibel si rifece a Gualtherus, confrontandolo solo con l'apografo di Pinelli, ma come vedremo, entrambi presentano differenze rispetto agli altri apografi ed alcune integrazioni.

Le poche annotazioni contenute nei manoscritti forniscono sommarie ma preziose informazioni relative alla lastra iscritta che ricopiarono. L'apografo del *Codex Vaticanus* si limitò ad annotare all'inizio “Tabellae marmoreae effossae apud ecclesiam S. Mariae de Palatiis prope Tusam, quae nunc est apud Alf. Ruisium Protonotarium Regium Panhormi” oltre a precisare “partis posterioris pagina prior”.

Più notizie fornì Gualtherus, che nell'introduzione scrisse: “In Collegio SOC. IESV. In *Tabula* fronte mutila oblonga, P. III. D. IV. lata P. II. D. I. spissa D. IV. Literulis perbelle effigiatis pari magnitudine, qua characteres, quos in officinis typographicis due righe di Garamone indigitant.

Inuenta fuit infra Thusas secundum D. Mariam de Palatio. Alph. Roisio Regio consiliario antiquitatum amantissimo, et Io. Vintimillia non disparis genii nepote tutelaribus feruata Panhormi, donec Oct. Caietano SOC. IESV cesserit inter collegii ornamenta adoptanda, quo denato diu latuit. Recens tandem diligenti disquisitione inuestigata, et in tenebris in lucem, ex carceri libertate et oblectantium animis reuocata fuit. Accurate ad praelun exscripta, sine interuallo, quo proprius lapis adnoscatur. conglutinatae dissotiandae et priscae notae (...) inter suetos typos non receptae cum Z et Ξ permutandae fuere”.

Quindi annotò: “Ibidem nobilissimum lapidem versum innumeris in locis recensui”. Infine, introducendo la seconda colonna della *Tabula*: “Sinistrum latus. Primos IV. Sequentes versus, et nonnullas literas in principiis ustriusque columnae ex Iano Grutero, qui ex Pinelli schedis princeps lapidem minus truncatum publicauit, restituimus. Uniformibus literis deficientibus paulo eminentiores subsortiti sumus”.

La nota introduttiva di Agustin riporta: “Sunt et alia apud eundem Dominum Alfonso Antiquitatis Illustra monumenta inter quae *Tabula* est insignis marmorea grecis literis a capite ad calcem perscripta continens Alesi fluminis terminos, segesque confinium: quas solemnes et populo expositas fuisse in publi: foro ipsi characteres curiosissime insculpti abunde locuuntur in hunc modum: tantsi diffracta *Tabula* nonnullas leges mutilas reliquerit prout patet ex hoc exemplo”.

Agustin aggiunse poche note a margine del testo greco, interessanti: ad esempio annotò “hic diffracta est *Tabula*” per evidenziare la frattura della lastra sul margine in alto a sinistra; mise inoltre in evidenza la presenza di una linea vuota (“spatium”) dopo le prime quattro della seconda colonna e dopo l'ultima linea della colonna sinistra precisò “Et hic desinit sinistra *Tabula* columna. Dextra ant ita se habet”.

Agustin, diversamente da Gualtherus, non aggiunse integrazioni. Riportò fedelmente i numerali, sia quelli posti esternamente alle due colonne che contrassegnavano ogni singolo lotto elencato, sia quelli contenuti nel testo, che comparivano inseriti tra due puntini a mezz'altezza. Trascrisse puntualmente il monogramma Ξ (TEPMQN) così come gli altri due che compaiono in alcuni passi dell'epigrafe, ovvero □ e Ɱ; riportò a grandezza doppia i titoli delle ripartizioni; in corrispondenza delle linee 47-50 della seconda colonna non integrò una probabile lacuna in cui non leggeva le prime lettere di ogni linea; tracciò linee di chiusura per indicare che a destra non erano presenti altre lettere; riportò come li vide alcuni termini che sia Gualtherus che altri studiosi posteriori modificarono in quanto ritenuti possibili errori di trascrizione.

Nel manoscritto manuziano si osservano correzioni eseguite successivamente alla prima trascrizione. Se ne vedono di due tipi: sovrascrivendo sulla prima versione o tagliando le lettere errate e trascrivendo quelle corrette

³³ Arangio Ruiz, Olivieri 1925.

³⁴ IGDS I, n. 196-197 (pp. 234-248).

³⁵ Kaibel 1882, p. 6.

al di sopra o a lato. In alcuni casi non è possibile risalire alle lettere originariamente scritte sul foglio. Le correzioni sono più numerose nella prima pagina, dando l'impressione che, dopo avere preso dimestichezza con l'iscrizione e riconoscendo il modo in cui erano riportati i segni alfabetici, man mano che il lavoro procedeva essi vennero trascritti correttamente. Così, all'inizio non doveva apparire chiara la differenza tra la E ed il nesso di lettere, poiché la *epsilon* era incisa con le estremità orizzontali sporgenti a sinistra, mentre il *digamma* quadrato usato come numerale era stato inizialmente confuso con una E. Questi dettagli inducono a pensare che il trascrittore ebbe modo di esaminare attentamente la lastra iscritta, riportando fedelmente il testo che riusciva a leggere senza integrare le parti mancanti, pur conoscendo il greco antico, come dimostra il fatto che le parole sono tra loro separate e ben distinte, in quanto conosciute.

Nella sua edizione,³⁶ Gruter annotò all'inizio: "Tabula grandis, mutula capite suo, extat apud D. Alfonso Messana, continet autem divisiones ac terminos varios rerum variarum". Alla fine della prima colonna scrisse: "Et hic definit sinistra Tabula columna: dextra autem ita se habet". Gruter evidenziò con alcuni *sic* errori di trascrizione da parte di Pinelli. Caratteristica di questo apografo è che le linee iscritte non vennero copiate nella loro intera lunghezza, ma troncate e continuate a capo. Linee orizzontali indicavano la fine di un rigo iscritto, ma inspiegabilmente, sono inserite anche all'interno, a dividere parole che, stando agli altri apografi, erano scritte in continuo (ad es. alle ll. 12-13 di Col. I), mentre file di puntini indicavano lacune. Quella di troncatura arbitrariamente le righe scritte è una circostanza che osserviamo anche nel *Codex Matritensis* (prima delle correzioni di Agustin) e del *Codex Parisinus*. Si potrebbe pensare che risalga in tutti i casi ad un primo apografo (Alfonso Ruiz?) in cui il testo era trascritto in quel modo.

Di grande interesse è indubbiamente la trascrizione contenuta nel *Codex Matritensis* 5781. La versione originale non è affatto confrontabile con l'apografo di Pinelli-Gruter. Pertanto, e possiamo a tutti gli effetti considerare quello contenuto nel *Codex Matritensis* un apografo a sé stante, del tutto autonomo. Con le correzioni apportate, esso risulta pienamente affidabile e il suo confronto con gli altri tre, soprattutto con il *Vaticanus Latinus* 5237, ci aiuta senz'altro a risalire al testo originario dell'iscrizione. La grafia del primo trascrittore è visibilmente diversa da quella di chi operò le correzioni: molto curata, resa con eleganti apicature, regolare. Doveva trattarsi di una persona di grande cultura, formale, molto probabilmente un nobile. Quella del correttore, invece, risulta relativamente più trasandata, di getto, mirata esclusivamente ad apportare correzioni. Si tratta della stessa grafia che caratterizza altre iscrizioni halaesine riportate al foglio 24r, attribuite ad Agustin. La nota introduttiva e quelle a margine sembrano opera del primo apografo. Si è indotti quindi a pensare

che i fogli in cui era stata trascritta la *Tabula* fossero stati consegnati ad Agustin, che in un secondo momento operò le correzioni, e già contenevano anche altre trascrizioni di epigrafi latine.

Nell'edizione di Gualtherus del 1625,³⁷ rispetto alle trascrizioni del *Vaticanus*, dell'*Ambrosianus* e del *Matritensis* si osservano alcune differenze di interpretazione dello scritto, che solo in parte sono state confermate dagli studiosi, a partire da Kaibel. Ad esempio, ΠΑΡΑ ΤΟΥΣ ΠΑΣΣΑΛΟΥΣ di Col. I, l. 38 era ΚΑΤΑ ΤΟΥΣ ΠΑΣΣΑΛΟΥΣ negli altri apografi, e analogamente troviamo l'intero termine σκανών alla fine della l. 39 di Col. I che invece era diviso in due linee, ΣΚΑ- e -ΝΑΝ; è riportato ΕΛΑΝ alla fine di Col. II, l. 7 invece di ΕΛΑΙ[ΑΝ]; compare due volte la parola ΠΥΡΡΙΑΙΟΝ invece di ΤΥΡΡΙΑΙΟΝ e così via. Questi ultimi due errori sono corretti con emendamenti contenuti all'inizio del volume.

In Col. I, l. 38, Gualtherus riporta per la prima volta, dopo la parola ἐπιγεγραμμένον, il noto monogramma Ϟ , ma in Manuzio, Pinelli, Agustin e Sanloutius al posto di quel simbolo compare il lemma (non il nesso) ΤΕ(ρμων), che, tenendo conto di quanto ritenuto tradizionalmente circa l'uso della forma sostantivale *epighegrammenos*, sembrerebbe incoerente ma, come spiegheremo in seguito, ha un preciso e coerente significato. Sorge il dubbio che Gualtherus abbia voluto vedere qualcosa che in realtà non era, forse ingannato dal termine che precedeva quel simbolo o semplicemente per il fatto che risultava molto rovinato sulla pietra. È possibile che, poiché in quel caso le lettere T ed E non erano unite nel consueto nesso, gli siano apparse simili a una Π e da qui egli abbia dedotto che si trattava di Ϟ .

L'apografo del *Codex Parisinus Latinus* 17575 sarebbe a parere di Prestianni Giallombardo strettamente collegato a quello del *MS Auct.* S.10.25 e ne riproporrebbe in gran parte il contenuto.³⁸ In effetti, un complesso giro di relazioni tra una serie di eruditi che operarono nella seconda metà del '500, tra cui lo stesso Agustin, B. Egio e ancora prima G. Mazzochi, consentì di tenere testimonianza di materiali epigrafici che in seguito sarebbero scomparsi, come la nostra *Tabula*. La frequente presenza di errori corretti in un secondo momento fa pensare che la prima stesura fosse stata fatta sull'iscrizione o su un altro apografo, e che successivamente, forse, il confronto con altre trascrizioni, se non con l'originale, abbia portato a ripensamenti e correzioni. Il *Codex Parisinus*, impaginato con il titolo *Inscriptiones veteres*, è un manoscritto che si compone di due parti. La prima, più sostanziosa, fu compilata da un certo Sanloutius intorno al 1593, la seconda, molto più breve, da un certo Stephan Bouhier tra il 1602 e il 1603. La *Tabula A* di Halaesa è contenuta nella prima parte (ff. 136-139) e sarebbe stata copiata da Salnoutius durante un suo soggiorno in Italia.

³⁶ La *Tabula A* è inserita alle pp. CCX-CCXIII.

³⁷ In molti studi è riportato il 1624 come anno di pubblicazione.

³⁸ Perez Galvan 2021.

Non sappiamo con certezza se Sanloutius vide di persona la lastra iscritta. In molti casi si osservano strette similitudini con gli apografi di Pinelli e di Agustin. Contiene però un dettaglio esclusivo, importante ai fini della ricostruzione topografica delle *Tabulae*: nella parte finale della descrizione del lotto X, Sanloutius fu l'unico a riportare correttamente i numerali dei *klaroi* confinanti. Sappiamo così che il primo era il lotto V, contraddistinto da una E con la barretta centrale staccata dall'asta verticale e simile a un puntino. Gualtherus l'aveva scambiata per Z, mentre gli altri apografi riportavano il *digamma* quadrato, effettivamente molto simile a una *epsilon* il cui tratto centrale non era visibile. Entrambi quei numeri non erano coerenti con la posizione dei vari lotti, mentre lo era il numerale E.

Ogni trascrizione della *Tabula* di cui siamo a conoscenza contiene delle peculiarità, dettagli che a prima vista potrebbero sembrare trascurabili, riconosciuti spesso come errori da addebitare non è chiaro a chi (l'apografo o chi incise la lastra?), che sono importanti al fine non solo di riconoscerne l'autenticità, ma anche di risalire allo specifico contesto culturale di un'epoca, quella compresa tra '500 e '600, in cui si rinnovava l'interesse per le antichità e se ne voleva conservare memoria.

Dal confronto tra i vari apografi, escluso Gualtherus, veniamo a conoscenza di alcuni importanti dettagli. Il primo è che, come detto, in Col. II era presente uno spazio vuoto dopo le prime quattro linee lacunosamente conservate, corrispondente ad una quinta linea scritta nella parte di lastra andata perduta: con essa si chiudeva quindi la descrizione dei confini del X lotto di quella ripartizione. La parte più alta conservata dell'iscrizione, in corrispondenza della seconda colonna, non era integra fino al margine esterno della lastra, ma doveva risultare spezzata anche nella parte destra, per cui non si potevano leggere alcune lettere finali. La circostanza fu evidenziata chiaramente nel *Vaticanus* e nel *Matritensis* annotando due puntini dopo le ultime lettere delle linee 1 e 2.³⁹ Questo dettaglio è a nostro avviso una prova del fatto che queste trascrizioni, quantomeno quelle corrette in un secondo momento, furono fatte sulla lastra iscritta.

In Col. I, l. 69, tradizionalmente si accetta l'interpretazione di Kaibel *ἐλαιοκόμιον δίκλαρον*. In tutti gli apografi, dopo *ἐλαιοκόμιον* compare chiaramente il numerale ΔΙ tra due punti o con un punto che lo separa dalla parola *κλάρον*. Pertanto, la traduzione corretta, coerente con il testo che lo precede in cui si riporta la descrizione di 13 lotti, è "XIV lotto" e non "doppio lotto" dell'*elaiokomion*. Il lotto VII, sia per la prima che per la terza ripartizione, ha un numerale tradizionalmente riportato come una moderna Z. Il *Codex Vaticanus* invece riporta il segno corrispondente

³⁹ Nell'*Ambrosianus* le prime quattro linee sono scritte come se fossero racchiuse in un triangolo equilatero e separate dal testo successivo con uno spazio; nel *Parisinus* sono scritte nella parte in basso a destra del foglio in cui è trascritta la parte inferiore della prima colonna, mentre le ultime lettere dei primi due righe, inizialmente scritte, furono successivamente cancellate con una sbarretta obliqua.

I e lo fa non solo per indicare il numero di lotto scritto esternamente alla corrispondente colonna, ma anche nel corpo del testo.

È chiaro che, stante la perdita dell'originale, il supporto su cui basare ogni studio delle *Tabulae* è costituito solo dagli apografi di qualche secolo fa, di cui in qualche modo ci dobbiamo fidare. Non siamo quindi del tutto sicuri che il testo che conosciamo corrisponda lettera per lettera all'originale inciso su pietra oltre due millenni fa, e dobbiamo inevitabilmente affidarci alla presunta attendibilità di questo o quell'apografo. Con il rinvenimento del secondo frammento nel 1885 possiamo confermare quanto annotava Gualtherus parlando di *literulis perbelle effigiatis pari magnitudine*, poiché effettivamente il testo è inciso in chiare lettere di gradevole forma, delle stesse dimensioni, tra le quali non vi sono spazi. Anche in questo secondo frammento, verosimilmente appartenente ad una seconda lastra collegata alla prima, il decreto è riportato su due colonne con il margine sinistro perfettamente allineato. Possiamo vedere come si presentava il nesso, con l'asta superiore della E allungata verso sinistra così come è riportata nei manoscritti di Manuzio e Agustin.

Potremmo dire che una delle difficoltà di studio e interpretazione delle *Tabulae* è data dalla mancanza del supporto originale e dall'incertezza circa l'affidabilità delle trascrizioni su cui si è costretti a lavorare. Se questa constatazione è pienamente condivisibile, anche per il venir meno di quella ispirazione che promana da un reperto originale, ciò non toglie che nel suo complesso le copie delle *Tabulae* che ci sono pervenute, adeguatamente ripulite di errori di trasposizione in genere facilmente riconoscibili, costituiscono una valida base di lavoro, e che le difficoltà sono quasi tutte legate al fatto che si tratta di un documento epigrafico, possibilmente inciso da più mani anche poco esperte, emanazione di un substrato culturale originale e non sempre confrontabile altrove.

Se, come ritiene Prestianni Giallombardo, tutte le trascrizioni sono in qualche modo derivate da un primo apografo eseguito dal possessore della *Tabula*, Alfonso Ruiz, non è detto che gli altri apografi fossero semplicemente sue copie. Vogliamo quindi cercare di capire se le varie trascrizioni ad oggi note provengano dalla diretta visione della lastra iscritta o se ognuno di quegli eruditi abbia semplicemente voluto ricopiare, nel proprio manoscritto, un testo apografo per il solo scopo di conservare memoria di quella singolare iscrizione.

L'apografo di Manuzio contenuto nel *Codex Vaticanus Latinus* fu menzionato da Kaibel, che decise di non tenerne conto. Sebbene non accurato nello stile delle lettere, sembra un'istantanea del testo epigrafico. Le sue caratteristiche generali fanno pensare a un lavoro accurato e meticoloso, esito finale di una serie di bozze preliminari, più che a una semplice copia di una trascrizione esistente, come ipotizza

Prestianni Giallombardo. Secondo Carbonell⁴⁰ anche la copia delle *Tabulae* contenuta nel *Codex Vaticanus Latinus* 5237 sarebbe stata scritta da Agustin. Tale ipotesi si baserebbe sulla perfetta coincidenza tra quest'ultimo testo e quello del *Codex Matritensis* con le correzioni operate dal religioso spagnolo. Al di là di questa circostanza, è in effetti la strettissima somiglianza grafologica, per non dire identità, tra lo scritto del *Vaticanus* e le correzioni operate da Agustin sulla trascrizione originale del *Matritensis* ad avvalorare questa deduzione. Il prelado, evidentemente, revisionò totalmente il testo che gli avevano sottoposto, per cui conosciamo il suo stile di scrittura. *Codex Vaticanus Latinus* 5237 e *Codex Matritensis* 5781 (nella versione corretta non sono quindi due apografi diversi, ma un unico apografo, identificabile in Antonio Agustin. Resta da vedere, come accennato, su cosa si fosse basata la trascrizione primigenia del *Matritensis*, che potrebbe anche essere derivata da quella di Pinelli, da altra non meglio identificabile, se non addirittura dallo stesso Ruiz che deteneva il prezioso reperto.

Si viene a delineare a questo punto un quadro più chiaro della vicenda che portò alla redazione di più copie dell'iscrizione halaesina. La lunghezza del testo, la sua notevole leggibilità, il suo contenuto per certi versi unico, spinse molti eruditi a prenderne visione e a farne trascrizioni in taccuini personali. La *Tabula* rinvenuta presso Tusa ebbe l'onore di essere inserita assieme ad altre iscrizioni quasi tutte romane, provenienti principalmente dalle aree intorno a Roma e Napoli. Fu forse proprio questa serie di pregi che ne causò la dispersione, poiché un manufatto antico di quel genere attraeva antiquari e nobili pronti a impossessarsene per farne mostra nelle proprie ville.

Mancano vere e proprie edizioni delle *Tabulae Halaesinae* dopo quella di Dubois in *IGDS* I, sebbene esse siano state oggetto di approfondimenti e studi da parte di diversi studiosi. Prestianni Giallombardo nell'ormai lontano 1977⁴¹ prometteva una edizione sistematica della grande iscrizione halaesina. La promessa non è stata ancora mantenuta, ma la studiosa nel frattempo si è ampiamente spesa nell'approfondire molti aspetti delle *Tabulae*, sia linguistici che culturali. L'impegno recentemente espresso da Arena e Prag per l'epigrafia halaesina, ed inevitabilmente per la sua principale espressione costituita dalle *Tabulae*, fa auspicare in un prossimo futuro una loro edizione di questo straordinario documento epigrafico.

Uno studio comparato delle diverse trascrizioni ci ha portato a proporre, in questa occasione, una nuova edizione della *Tabula* A. Lo abbiamo ritenuto necessario in quanto consapevoli di essere di fronte ad un documento *unico*, singolarmente cosparsa di forme linguistiche inusuali, per non dire apparentemente errate, che rispecchiano un contesto socioculturale "anomalo" e fin qui sconosciuto. Proponendo in apertura di questo volume il testo delle

Tabulae, lo abbiamo riportato esattamente come doveva essere scritto sulla pietra; quindi, senza correggere e modificare eventuali errori lessicali: cercheremo, invece, di comprendere quale fosse il loro significato e quali i motivi di quelle imprecisioni, senza apportare integrazioni in frasi che non le contemplavano. Occorre a nostro avviso dare un significato anche a quelle particolarità – errori grammaticali, omissioni, arcaismi, *hapax legomena* – poiché costituiscono espressione di una certa cultura, nonché di una certa fase storica che dobbiamo considerare *locale*. È infatti necessario, a nostro avviso, considerare la sua precisa "distanza" rispetto a quanto conosciamo per via letteraria o epigrafica di una serie di centri di riferimento più aperti ed evoluti (Siracusa *in primis*) che spesso – a torto – consideriamo quella di tutta la Sicilia ellenistica.

1.2. Schema descrittivo e caratteristiche fisiche dell'epigrafe

Nella parte superstite della *Tabula* si conserva in tutto la descrizione di 25 *klaroi* ma la loro numerazione progressiva ci consente di calcolare che nelle quattro ripartizioni superstiti i lotti agricoli ammontavano complessivamente a 37, così distribuiti:

- I Ripartizione: 14 lotti (13 più quello dell'*Elaiokomion*)
- II Ripartizione: 13 lotti
- III Ripartizione: 7 lotti
- IV Ripartizione: 3 lotti

Ogni ripartizione doveva avere un titolo. Si conservano solo quelli delle ultime due, che fanno riferimento rispettivamente al fiume Halaisos e al nome di un probabile *demo* cittadino, gli Skyreonoï. Pertanto, non siamo sicuri che il titolo di ogni gruppo di lotti contenesse sempre un riferimento geografico, a meno di pensare che la menzione dell'Halaisos servisse a definire i destinatari di quei terreni, ovvero i gruppi familiari che vivevano nel quartiere della città rivolto verso il fiume.

Nei titoli compare la parola *δαθμός*, una rara forma sostantivale derivata dal verbo *δαίνομαι* che significa "dividere, ripartire, assegnare" qualcosa (a qualcuno). Va osservato che quel termine è scritto nella forma accusativa plurale, come all'accusativo singolare è scritto il *klaros* nel titolo relativo al lotto dell'*Elaiokomion*. Pertanto, è da supporre che tali parole fossero rette da un verbo contenuto nella parte di epigrafe andata perduta. Ad esempio, si potrebbe pensare che nel testo introduttivo si "proponesse" o "decidesse" l'*assegnazione*, poi deliberata, dei lotti a certi gruppi di Halaesini appositamente identificati.

All'interno di ogni gruppo o ripartizione, i *klaroi* erano numerati progressivamente. Pertanto, quale che fosse il numero complessivo di lotti che sarebbero stati assegnati, essi erano identificati univocamente dal titolo della ripartizione e dal numero assegnatogli all'interno di questa. Per ogni *klaros* il numero era iscritto a sinistra in corrispondenza della prima riga di testo, nella parte esterna della colonna. Il sistema numerale era ascendente, ovvero

⁴⁰ Carbonell 1991, pp. 466-470.

⁴¹ Prestianni Giallombardo 1977.

per i numeri superiori a 10 (= I), la cifra che si aggiungeva era scritta non dopo ma prima della decina, ovvero l'unità precedeva quest'ultima (11 = AI, 12 = BI, 13 = ΓI, 14 = ΔI).

La *Tabula A* (come la *Tabula B*) comprendeva due colonne di testo affiancate: di quella sinistra si conservano 71 linee scritte, di quella destra 88 (o meglio, 89 in quanto dopo le prime quattro linee uno spazio vuoto era quanto restava di una riga di testo che terminava prima del punto di frattura della lastra iscritta). Le lettere, alte 0,8 cm,⁴² erano incise in forma quadrata e di chiara lettura, con accenni di apicature, come si è potuto appurare dopo il rinvenimento della *Tabula B* ed il recente recupero di altri due piccoli brandelli iscritti.⁴³ L'interlinea, pari a 0,6 cm, era costante. Il testo di ciascuna colonna era ordinatamente allineato a sinistra, mentre il numero di lettere contenuto in ogni riga era estremamente variabile. Ciò non era dovuto alla diversa lunghezza delle parole, poiché nella maggior parte dei casi le ultime di ogni riga non erano scritte per intero, ma erano spezzate e continuavano in quella successiva. Un simile scelta era dovuta probabilmente al modo in cui il testo fu impaginato nella sua versione preliminare su un supporto deperibile di diversa grandezza e forma (pergamena, tavoletta di legno, lastra di terracotta?) prima di essere definitivamente inciso su pietra.

Dal contesto descrittivo si evince che nella *Tabula A* le ripartizioni erano contigue a due a due. Le prime ricadevano infatti lungo i pendii a est di un fiume: la loro posizione rispetto a questo è evidente sia considerando la direzione del corso d'acqua, che doveva sfociare a nord nel mar Tirreno, sia in base alla costante direzione della perimetrazione in senso orario desumibile dall'uso delle preposizioni di luogo ("giù per... su per..."). Verso l'interno, quindi verso sud, i due settori confinavano con un'ulteriore ripartizione detta "del grande bosco", comprendente almeno 13 lotti, di cui non si conserva la descrizione, ma a cui si fa riferimento nella definizione dei confini dell'ultimo lotto della prima ripartizione. Le altre due ripartizioni erano invece ubicate lungo i pendii orientali della collina di Halaesa: i limiti superiori erano infatti costituiti principalmente da tratti delle mura di fortificazione ed i *klaroi* erano separati di frequente da ruscelli o valloncelli che si formavano a ridosso di feritoie di sgorgo delle acque urbane nelle mura (*rhines*) e scendevano verso il letto del fiume Halaisos, mentre quelli inferiori passavano per il corso di quest'ultimo, identificabile con l'odierna Fiumara di Tusa. Il contesto ambientale era pertanto diverso per i due gruppi di ripartizioni: ricco di acque, percorso da numerose strade e occupato da edifici di vario tipo il primo, meno rigoglioso e con pochi dettagli di rilievo il secondo. Tuttavia, quest'ultimo conserva la descrizione di importanti strutture urbane: le mura e il Santuario con il Tempio di Apollo, situato a ridosso di esse.

Un gruppo di simboli numerici riportato alla fine dei titoli indicava il numero dei *klaroi* per ogni ripartizione. In questo caso fu usato un sistema numerico di tipo *acrofonico* ascendente, per cui la lettera I indicava l'unità, mentre ad esempio Π (πέντε) indicava il 5 e Δ (δέκα) indicava il 10. Si spiegherebbe così il significato di quei segni trascritti dagli apografi: IIII = 7 (*klaroi*) e III = 3 (*klaroi*). Resta da capire il motivo per cui solo in questo caso sia stato adottato un sistema numerico diverso da quello usato nel resto dell'iscrizione, che non è acrofonico. Anche nella *Tabula B* in un caso il numero è scritto con lo stesso sistema (Col. I, l. 17).

Lo schema narrativo usato nella *Tabula A*, come detto, è molto lineare. Per ogni ripartizione di lotti si descrivevano i confini di questi attraverso un procedimento di *perioresia* ("perimetrazione"), ovvero spostandosi da un elemento all'altro presente sul terreno per poi tornare al punto di partenza. Questo rigido schema, costantemente ripetuto, si rendeva necessario affinché il contenuto dell'epigrafe fosse il più chiaro e comprensibile possibile e rendesse edotti sulla posizione dei fondi agricoli che sarebbero stati distribuiti. Lo sviluppo dei limiti fondiari è reso chiaro attraverso l'uso di preposizioni di luogo che spostano visivamente il lettore da un punto all'altro: su per (ἄνω/ἀνά) o giù per (κατά) un corso d'acqua o una strada; lungo (ὄχι) un fossato o un muretto o una staccionata; da (ἀπό) un albero, un cippo o una roccia; fino a (ἕς... ἕστε ποτί) un altro albero, un fossato o una strada o altro, e così via. La posizione dei vari elementi confinari lungo i declivi che caratterizzavano il territorio di Halaesa è espressa chiaramente, per cui ci si può rendere conto se essi si trovano sopra (ὑπέρ), sotto (ὑπό, κατὰ) rispetto all'elemento precedente o semplicemente vicino ad esso (παρά).

L'attenta lettura del testo suggerisce che nelle *Tabulae* ὄριον, termine riconducibile al più comune ὄρος, come chiariremo meglio in seguito,⁴⁴ non identificava un segnacolo, ovvero un "cippo confinario", ma indicava il vero e proprio "confine", il "limite" del fondo agricolo. L'*horion* si componeva svariati elementi: passava soprattutto attraverso alberi, in corrispondenza dei quali è menzionata la presenza di un monogramma (Ϟ) o più spesso di un simbolo o contrassegno di riferimento, il τέριμον, parola frequentemente abbreviata con il nesso Ε. Le poche misure fornite sono introdotte dal simbolo Ϟ che indicava il "piede" (πούς), probabilmente impiegato in tutti i documenti tecnici dove era necessario stabilire misure e dimensioni.

Le *Tabulae* costituiscono quasi un *unicum* per la presenza di monogrammi e *litterae ligatae*, estremamente rari nell'epigrafia greca. Il monogramma più interessante è quello formato da diverse lettere in nesso che fu notato già nelle prime trascrizioni delle *Tabulae*: una *pi* che conteneva al suo interno una *alpha* con sopra una piccola

⁴² L'esatta misura delle lettere, così come quella dell'interlinea, è stata definitivamente rilevata da Arena. Cfr. Arena 2020, p. 5 e segg.

⁴³ Arena 2020.

⁴⁴ Vedi Cap. 7.

omicron (Ϝ). È lo stesso simbolo che fu osservato nel corso degli scavi Carettoni degli anni '50 a Halaesa su laterizi e, più diffusamente, nei mattoni che pavimentano l'agorà.⁴⁵ L'interpretazione di questo nesso di lettere non è ancora definitiva, poiché esso può essere svolto sia in πόλις Ἀλαισίων ("città degli Halaisini") che in Ἀπολλωνός ("di Apollo"), riferendo di conseguenza ogni cosa che sia contrassegnata in quel modo o alla polis oppure al Santuario di Apollo.⁴⁶

A lungo è rimasto incerto il tipo di pietra che venne utilizzato come supporto scrittorio. La descrizione cinquecentesca di Fazello faceva pensare al marmo, ma Di Giovanni, che pubblicò il Frammento B nel 1885, riportò che si trattava invece di pietra calcarea di ottima qualità, tanto da apparire simile al marmo. Oggi è possibile conoscere le caratteristiche litiche grazie ai due nuovi frammenti della lunga iscrizione recentemente pubblicati da Arena, le cui qualità macroscopiche sono in realtà comuni ad altre iscrizioni halaesine frammentarie paleograficamente molto vicine alle *Tabulae*.⁴⁷ La pietra usata era un calcare marnoso molto compatto, di colore grigio chiaro.⁴⁸ Non si tratta di un tipo di pietra presente nell'area intorno Halaesa e sembra differire anche dall'ottimo calcare che si estraeva presso le antiche città di Halontion e Apollonia.

Arena ci informa che nei due frammenti di recente recuperato le lettere misurano costantemente 8 mm, con un'interlinea di 6 mm. Sono le stesse misure che si possono rilevare sulla *Tabula B* attraverso l'esame della fotolitografia che ce ne è rimasta.⁴⁹ Specifica che esse "appaiono geometricamente regolari, di 'modulo quadrato', e di fattura elegante, chiaramente tardo-ellenistica".⁵⁰ Inoltre uno dei due frammenti, il cui campo epigrafico è in migliori condizioni, permette di osservare che le lettere erano in origine incise in maniera "netta e profonda" e che gran parte di esse "presenta delle grazie particolarmente pronunciate, che assumono forma di un cuneo".⁵¹ In origine, quindi, le grandi lastre iscritte dovevano essere di chiarissima lettura, con un testo scritto in maniera molto elegante, tipico dell'epigrafia medio e tardoellenistica.

Sulla base delle dimensioni precise delle lettere e dell'interlinea è possibile calcolare approssimativamente le dimensioni della *Tabula A*. Come detto, questa conteneva due colonne scritte affiancate, di cui rimangono 71 linee in quella sinistra e 89 in quella destra. Partendo dalle misure accertate e supponendo che l'ultima linea leggibile in ogni colonna fosse l'ultima, possiamo

calcolare un'altezza conservata della colonna sinistra di 99,4 cm (altezza lettere + interlinea = 1,4 x 71 ll.) e della colonna destra di 124,6 cm (1,4 x 89). La larghezza non può essere determinata con precisione poiché, pur conoscendo il numero totale delle lettere per ogni rigo, esse non avevano tutte la stessa larghezza, e lo spazio tra le due colonne era variabile in base alla lunghezza delle linee della prima colonna.⁵² Potremmo calcolarlo sulla *Tabula B*, dove non si osserva un perfetto allineamento tra le righe delle due colonne scritte. In questa, l'ampiezza massima dello spazio vuoto corrisponde a circa 7 lettere, per cui calcolando mediamente una loro larghezza pari all'altezza (0,8 cm) otteniamo una misura di 5,6 cm. In corrispondenza di alcune linee, lo spazio si riduce a 4 cm, corrispondenti a 5 lettere. Per la larghezza di ciascuna colonna prendiamo come base di calcolo le linee che contengono più lettere: per la colonna sinistra la l. 36 con 50 lettere, pari a 40 cm (0,8 x 50) e per la colonna destra le ll. 19 e 25 che contengono anch'esse 50 lettere.

A queste misure dobbiamo aggiungere uno spazio presumibilmente vuoto a sinistra della prima colonna e a destra della seconda colonna. Come detto, nella parte esterna sinistra erano presenti i numerali di ogni lotto, che non sappiamo però a che distanza fossero incisi rispetto all'allineamento della colonna. Ipotizziamo 1 cm di distanza minima e una larghezza massima delle lettere-numerali di 1 cm per i numeri superiori a 10, considerando che la decina era espressa con una semplice (e stretta) *iota*. Potremmo quindi aggiungere a sinistra uno spazio di circa 2 cm, più almeno un altro centimetro totalmente vuoto a sinistra, per complessivi 3 cm. Per calcolare invece lo spazio a destra prendiamo come riferimento le linee scritte più lunghe della seconda colonna (19 e 25 con 50 lettere ciascuna), pari a una lunghezza stimata anche qui di circa 40 cm., a cui aggiungiamo almeno un altro centimetro vuoto. A questo punto possiamo calcolare la larghezza approssimativa della lastra iscritta usando le seguenti misure:

- A) Spazio a sinistra della I Colonna: 3 cm +
 - B) Larghezza massima I Colonna: 40 cm +
 - C) Spazio vuoto tra colonne (minimo): 4 cm +
 - D) Larghezza massima II Colonna: 40 cm +
 - E) Spazio a destra della II Colonna (minimo): 1 cm
- = Totale larghezza lastra iscritta (minima): 88 cm.

La lastra, mancante della parte superiore, dissotterrata a metà del '500 nell'area del complesso di S. Maria dei Palazzi, quindi, doveva misurare, approssimativamente circa 1,25 metri in altezza e almeno 88 cm in larghezza. A questo punto intendiamo ipotizzare quante linee di testo dovevano essere contenute nella parte superiore, andata perduta, in modo da risalire all'altezza totale della lastra originariamente scritta. Per fare questo possiamo solo stimare un numero medio di linee scritte per lotto, tenendo conto che la loro descrizione poteva essere più o

⁴⁵ Scibona 2009a.

⁴⁶ Per uno svolgimento del monogramma in Ἀπολλωνός si sono espressi Facella 2006, p. 319 e Nenci 1998, mentre la maggior parte di coloro che si sono occupati delle *Tabulae*, a partire da Kaibel e compresa Prestianni Giallombardo, lo interpretano come abbreviazione di πόλις Ἀλαισίων. Prag 2018a non esclude che potesse effettivamente contraddistinguere proprietà e manufatti del Santuario di Apollo.

⁴⁷ Cfr. Arena 2018a, 2019b e 2020.

⁴⁸ Tale è definito in Arena 2020.

⁴⁹ Di Giovanni 1885.

⁵⁰ Arena 2020, p. 5.

⁵¹ Arena 2020, fr. n. 2.

⁵² Arena 2020, p. 5, precisa che l'interasse di lettere come *omicron*, *pi* e *ny* è costantemente di 8 mm.

meno complessa; quindi, con un numero variabile di righe dedicate a ognuno.

Per la descrizione dei lotti della prima ripartizione (Colonna I), conservata a partire da metà circa del IV lotto, il numero di linee varia da un minimo di 5 a un massimo di 10 per *klaros*, con una media quindi di 7,2 righe (68 ll. / 9,5 *klaroi*), cui si aggiungono le 3 linee dedicate al lotto dell'*Elaiokomion*, il cui titolo era scritto con lettere più grandi, forse alte 1 cm o poco più.

La seconda colonna contiene la descrizione di 3 ripartizioni (II-III-IV): della seconda ripartizione residuano gli ultimi quattro lotti (da X a XIII), avendo potuto constatare che la parte iniziale, tradizionalmente riferita interamente al XI lotto, in realtà va ripartita tra questo e quello precedente, di cui residuano molto lacunosamente le ultime 5 linee. La terza e la quarta ripartizione comprendevano rispettivamente 7 e 3 lotti. Nella seconda colonna della *Tabula A* la descrizione dei lotti varia da un minimo di 4 a un massimo di 15 righe, con una media di 6,6 linee scritte per lotto (89 ll. / 13,5 *klaroi*), ma si deve tenere conto che l'eccezionale lunghezza del testo per il primo lotto della III ripartizione (15 linee) influisce in modo notevole su questa misura.

Considerato che la prima parte conservata della colonna destra, su cui andrà fatto il calcolo per risalire all'altezza della lastra, conteneva l'elencazione degli ultimi 4 lotti di un totale di 13 della seconda ripartizione, occorre ritenere che la parte mancante in alto descrivesse i primi 9 lotti e forse oltre la metà (assumiamo $\frac{3}{4}$) del decimo (5 linee). Sembra quindi operazione più opportuna stimare la misura della parte mancante non sulla media complessiva dell'intera II colonna, ma su quella limitata ai lotti superstiti della seconda ripartizione. Questa era infatti posizionata in un settore del territorio di Halaesa del tutto diverso rispetto alle ultime due, che erano ubicate lungo il pendio orientale e nord-orientale della collina di Halaesa, per cui le delimitazioni dovevano essere più simili a quelle descritte per la I ripartizione, cui era contigua,

La perimetrazione dei *klaroi* ubicati sotto le mura di Halaesa risultava in effetti molto più semplice, trattandosi quasi sempre di fondi agricoli delimitati interamente dall'alto in basso dal corso di valloncelli torrentizi. Per questo motivo, per molti di quei *klaroi* bastarono solo quattro linee di testo per descriverne il confine. Ipotizzando un minimo di 7 linee per il X lotto, conservato verosimilmente per circa $\frac{3}{4}$, porremo come base di calcolo un numero di *klaroi* residui pari a 3,75. Il numero medio di linee per lotto risulterà quindi pari a 6,1 (23 ll. / 3,75 *klaroi*). Moltiplicando questo numero per i lotti mancanti (9,25) stimiamo quindi un numero di linee perdute pari a 56,4.

Dobbiamo comunque tenere in considerazione che, essendo i lotti della seconda ripartizione ubicati nello stesso settore di *chora* di quelli della prima, cioè sullo stesso pendio collinare a monte del *potamos*, la descrizione

dei loro confini poteva essere molto simile ad essi, per cui occorrerebbe basarsi sulla misura media ricavata per la prima colonna, che è maggiore (7,2 linee per *klaros*). Su quelle misure influisce la presenza di numerosi elementi confinari di tipo artificiale (santuari, strade, edifici comunitari, ecc.) che non sappiamo se fossero presenti nella stessa misura nella seconda ripartizione. Essendo inoltre i lotti di quest'ultima posti più in alto sul declivio, i vari *rhoiskoi* e *rhoeidia* potevano essere meno percepibili e non essere utilizzati come elementi confinari. Dobbiamo quindi calcolare una misura massima e una minima ipotizzabile per l'altezza della lastra iscritta a seconda del criterio che useremo.

Partendo dalla prima misura media, pari a 6,1 linee iscritte per *klaros*, considerate le misure delle lettere e dell'interlinea (0,8 mm + 0,6 mm = 1,4 cm), possiamo calcolare, tenendo conto del numero ipotetico di 56,4 linee non conservate, un'altezza della parte perduta di lastra in corrispondenza della II Colonna pari a 78,9 cm circa (45,1 cm per le linee di testo più 33,8 cm per il totale interlinea). Aggiungendo questa misura a quella che abbiamo stimato per la parte conservata dello stesso lato (124,6 cm = 1.4 cm x 89 ll.) arriviamo a calcolare un'altezza totale di 203,5 cm. Dividendo infine questo numero per l'altezza di ogni linea (1,4 = 0,8 cm per le lettere + 0,6 cm per l'interlinea), otteniamo un numero totale di righe scritte per colonna pari a circa 145.

Se invece usiamo come misura media di riferimento quella stimata per i *klaroi* della prima ripartizione (7,2 linee) l'altezza sarà maggiore: $7,2 \times 1,4$ (h. linea + h. interlinea) x 9,75 *klaroi* = 98,3 cm, da aggiungere all'altezza stimata della parte conservata, pari a 124,6 cm. In questo caso dovremmo ipotizzare che la lastra, in origine, fosse alta 222,9 cm. e contenesse in ogni colonna 159 linee.

Sappiamo che nella parte perduta della colonna destra erano elencati i *klaroi* dal primo a $\frac{3}{4}$ circa del nono della seconda ripartizione. Non è invece chiaro cosa fosse contenuto nella colonna sinistra prima della descrizione dei lotti I-IV della ripartizione superstita. Per fare qualche ipotesi, stimiamo quante linee di testo siano andate perdute. Per una maggiore affidabilità di calcolo, non teniamo conto del lotto dell'*Elaiokomion*, la cui descrizione è un *unicum* nella *Tabula* (2 linee + titolo). Usando il primo criterio per ricavare l'altezza della pietra iscritta, otteniamo 145 linee di testo, e sottraendo quelle dedicate alla *perioresia* dei lotti della prima ripartizione (68 conservate + 21,6 stimate = 89,6) rimarrebbero 55,4 linee perdute, mentre con il secondo criterio ne rimarrebbero 69,4.

Cosa poteva descrivere quindi il testo di quelle circa 55 o 69 linee andate perdute? La domanda non ha una facile risposta. Proviamo a capirlo calcolando quanti lotti vi potessero essere elencati (ammesso che anche quel testo descrivesse perimetrazioni di terreni). Per la prima ripartizione, in base ai calcoli che abbiamo fatto, risulta una media per lotto di 7,2 linee. Per le altre tre, la media è variabile: 6,1 per la seconda, come abbiamo visto; 7,4

per la terza (52 linee / 7 *klaroi*); 4,7 per la quarta (14 / 3). La media tra le singole medie per ripartizione ammonta a 6,35. Riprendendo la stima di 55 o 69 linee andate perdute, dividendo queste misure per la media appena calcolata, possiamo quantificare rispettivamente un numero di 8,7 oppure 10,9 lotti. Questo numero non corrisponderebbe agli almeno 13 lotti del “grande bosco”.

Sul contenuto della prima parte dell'epigrafe in effetti si possono fare diverse ipotesi: vi poteva essere descritta una quinta ripartizione, oppure poteva essere contenuto un testo descrittivo generale, anche a carattere dispositivo. In proposito, sarebbe però necessario sapere se la *Tabula A* fosse la prima di una serie di lastre da esporre oppure no. Bisognerebbe infatti conoscere quanti erano i supporti litici (almeno 2) e se effettivamente ai testi a carattere “topografico”, ovvero con sola descrizione dei confini dei terreni, se ne accompagnasse uno a sé stante contenente la regolamentazione dei contratti, di cui sembrerebbe fare parte il frammento “Arena 2019”.⁵³ È sicuro che queste due o tre lastre, per le loro dimensioni, necessitavano di essere esposte in un luogo apposito, a vista, con molto spazio a disposizione, quale poteva essere la parete di un grande edificio.

Ma non è da escludere che i *klaroi* del “grande bosco” fossero effettivamente elencati nella parte iniziale della *Tabula A*. Anzitutto per un criterio “topografico”, considerando che questa particolare ripartizione confinava con la parte meridionale della prima, che a sua volta confinava con la parte occidentale della seconda, seguendo un percorso da sud-ovest a nord-est. D'altra parte, anche le ultime due si sviluppavano da sud verso nord in contiguità. L'area urbana di Halaesa e la sua necropoli meridionale si sarebbero trovate quindi a metà tra due grandi circoscrizioni. Purtroppo, non abbiamo nessuna indicazione circa i criteri che vennero seguiti per frazionare il bosco, che necessariamente dovevano essere diversi rispetto a quelli usati per i terreni agricoli. Nella foresta non possiamo immaginare, ad esempio, la folla di edifici, strutture e strade che caratterizza le prime due ripartizioni. All'interno del bosco possiamo al più pensare che esistessero alcuni sentieri, anche qualche area di culto, ma la maggior parte dei riferimenti confinari doveva essere costituita da alberi, rocce, ruscelli, sorgenti, e gli stessi alberi, essendo presenti in maniera fitta, dovevano essere attentamente contrassegnati. In un simile contesto ambientale, la descrizione dei limiti poteva essere anche più sintetica, contenuta in un numero di linee iscritte variabile da 3 a 5 per lotto, come per molti dei *klaroi* delle altre ripartizioni.

Nel caso in cui nella prima parte di iscrizione non fossero state descritte altre ripartizioni di *klaroi*, le possibilità sarebbero state diverse. Come detto, potevano esservi contenute una serie di disposizioni, ma nel caso si fosse trattato, come in genere si ritiene, effettivamente di locazioni, non appare verosimile che esse potessero essere contenute in uno spazio così ristretto. Ad esempio,

la *syntheka* delle proprietà di Dioniso nelle Tavole di Eraclea, ovvero la regolamentazione riguardante l'affitto di quelle terre sacre, è contenuta su uno spazio di ben 93 linee di testo, ognuna delle quali è più lunga di quelle delle *Tabulae Halaesinae*. Relativamente complesse e lunghe sono le regolamentazioni di molti altri contratti d'affitto di terre pubbliche/sacre contenute nei documenti epigrafici che ci sono pervenuti. Se consideriamo il gran numero di lotti che sarebbero stati assegnati, ubicati in aree diverse del territorio di Halaesa, forse appartenenti a soggetti diversi, non possiamo pensare che le disposizioni, i divieti, le sanzioni e ogni altra cosa che ne regolasse la gestione potesse essere contenuta in un così breve spazio.

Per di più, trattandosi di un decreto pubblico, dobbiamo immaginare che all'inizio dovesse comprendere l'indicazione dell'eponimo, degli organi che deliberavano, la loro composizione, l'oggetto del decreto, ecc. Piuttosto, se in quella parte andata perduta non fossero stati descritti confini fondiari, avrebbero potuta essere contenute altre informazioni importanti. Ad esempio, come nelle Tavole di Eraclea, poteva essere descritta l'attività degli *horistai* o di altri funzionari incaricati di eseguire la delimitazione dei terreni. Potevano allora essere menzionati i nomi di quei funzionari e descritti i criteri adottati in quella fondamentale operazione, nonché indicati i proprietari delle terre. E ancora, in quella parte introduttiva, potevano essere indicati i motivi che avevano portato a frazionare le terre di loro proprietà per distribuirle ai cittadini a titolo di locazione.

Ovviamente restiamo nel campo delle ipotesi. Se confrontiamo il testo della *Tabula A* con quello interpretabile della *Tabula B*, sembrerebbe che entrambe contengano la descrizione di confini fondiari. La seconda sembra avere un'impostazione diversa. Ad esempio, in corrispondenza della colonna destra, su 13 righe di testo che descrivono i confini di un lotto non compare nessun numerale, circostanza che potrebbe essere dovuta forse alla complessità descrittiva di quel terreno, per cui il suo numero identificativo poteva trovarsi più in alto, nella parte mancante della lastra. Tuttavia, la principale peculiarità è costituita dal contenuto delle linee che seguono, purtroppo estremamente lacunose: si tratta di nomi di persone, il primo dei quali sembra essere messo in evidenza facendolo sporgere di alcune lettere rispetto all'allineamento della colonna. In realtà non siamo sicuri che entrambe le lastre avessero lo stesso contenuto, ma ciascuna poteva contenere la “mappa testuale” dei confini di terre di tipo diverso con riferimento a proprietari, ubicazione, modalità di assegnazione, ecc.

Ignoriamo quante erano le lastre iscritte che insieme componevano quello che sembra essere il *corpus* delle *Tabulae Halaesinae*. Limitandoci a quelle in cui si descrivevano i confini dei *klaroi* da assegnare, un dato importante è costituito dallo spessore di ognuno dei frammenti scoperti. Arena⁵⁴ fa notare che quello da lui

⁵³ Arena 2019b.

⁵⁴ Arena 2019b, p. 91.

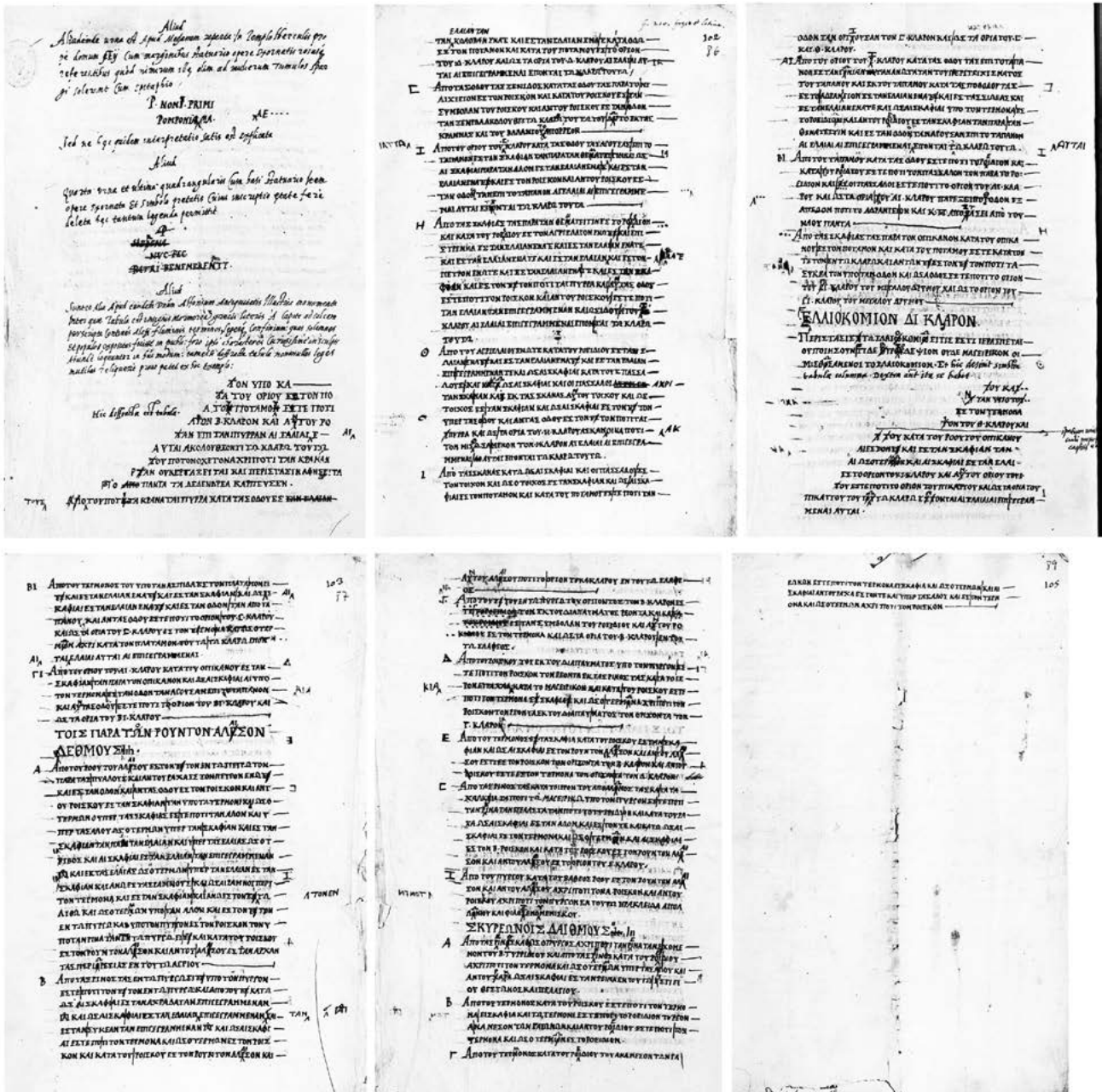


Fig. 1.3. Codex Matritensis 5781 (ff. 86-89)

rilevato su uno dei due nuovi frammenti, che ritiene essere lo spessore originario, pari a 8,3 cm, corrisponde grossomodo a quello descritto da Gualtherus di “IV digiti”, pari a 7,4 cm. Invece lo spessore della cosiddetta *Tabula B*, secondo il suo editore,⁵⁵ sarebbe stata di circa 12 cm. Il frammento cui si riferisce Arena potrebbe allora essere parte della *Tabula A*? Non abbiamo dati per ipotizzare l’esistenza di una terza lastra descrittiva di confini fondiari, mentre è del tutto immaginabile che ne esistesse una a parte a contenuto dispositivo, ovvero la *syntheka* o la *syngraphe* relativa a quella grande operazione di distribuzione di terre pubbliche.

1.3. La questione della datazione

Sulla datazione delle *Tabulae* non si è ancora giunti a una conclusione unanimemente condivisa dagli studiosi. Il testo, di per sé, non offre apparentemente spunti utili per un suo inquadramento storico, sebbene presenti indizi che rimandano a una certa cronologia, pur compresa non proprio entro pochi decenni. L’iscrizione è figlia di un preciso contesto sociale e culturale, che è quello della Sicilia ellenistico-romana. Chi scolpi quel testo, una maestranza specializzata, probabilmente lavorò nello stesso periodo ad altre epigrafi halaesine che ci sono pervenute e che possono contenere qualche riferimento storico importante al fine di pervenire ad una soluzione della questione.

⁵⁵ Di Giovanni 1885.

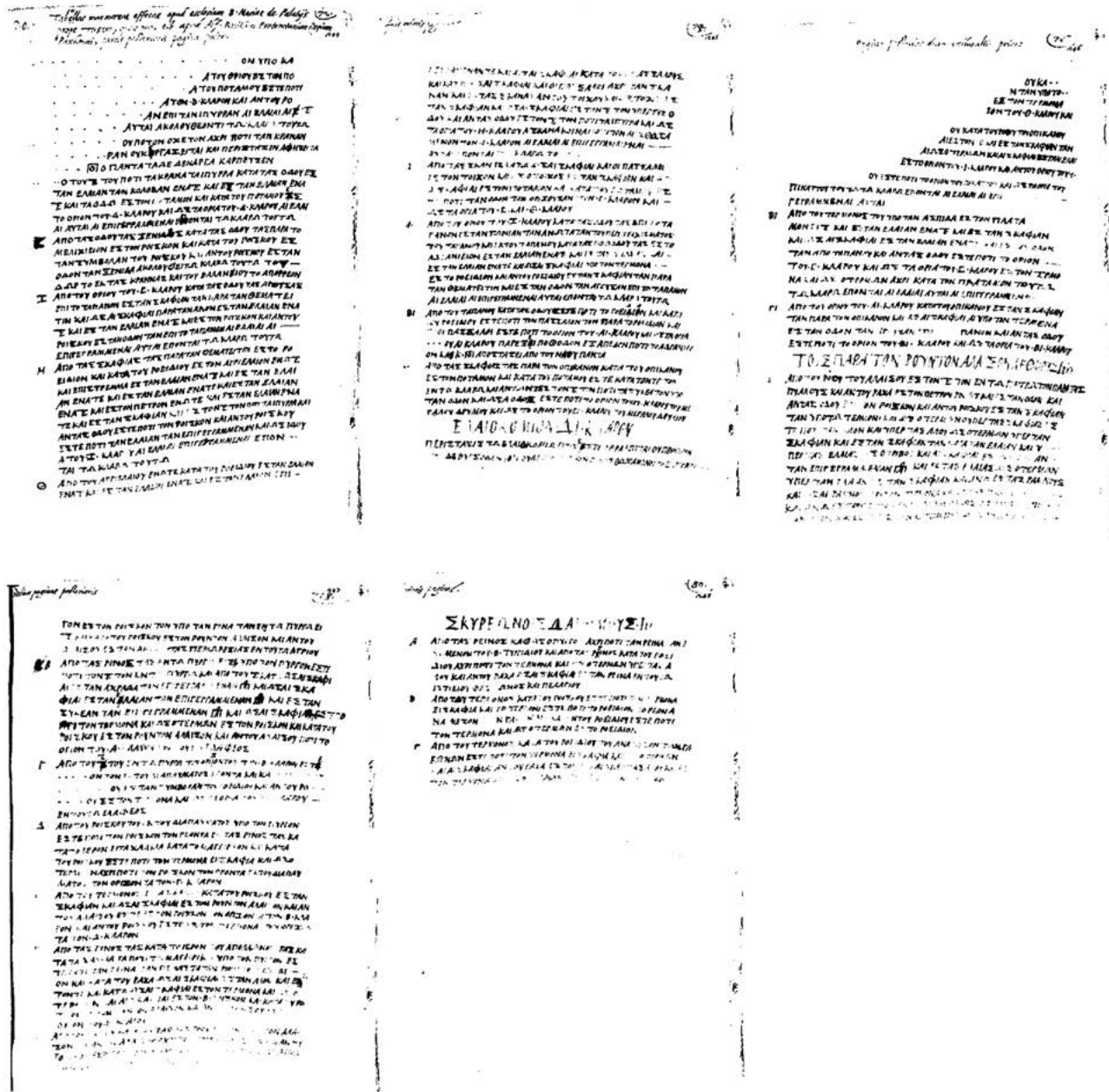


Fig. 1.4. Codex Vaticanus Latinus 5237 (ff. 244-248)

Nenci⁵⁶ e Calderone⁵⁷ proposero una datazione nel corso del III secolo a.C., il primo nella seconda metà e il secondo nei primi anni del secolo, intorno al 300 a.C.; Manganaro⁵⁸ propose il II secolo a.C., Dubois non si esprime chiaramente tra II e I secolo,⁵⁹ mentre Kaibel,⁶⁰ Sicca⁶¹ e Arangio Ruiz – Olivieri⁶² scesero fino al I secolo a.C. Per una datazione relativamente alta (seconda metà III secolo a.C.) si è espresso Facella.⁶³ Più recentemente si

tende ad abbassare di molto il periodo in cui l'iscrizione venne realizzata sulla base di criteri di tipo paleografico e lessicali, ponendola tra gli ultimi decenni del II e gli inizi del I secolo a.C.⁶⁴ In genere si preferisce collocarla nel tardo ellenismo (II-I secolo a.C.), quindi in una fase in cui Halaesa era città romana, a ridosso della fase più prospera della propria esistenza.

Un primo, imprescindibile tipo di studio per fissare i limiti cronologici è quello paleografico,⁶⁵ e ci possiamo basare, per questo, sulla fotografia del frammento rinvenuto nel

⁵⁶ Nenci 1998.

⁵⁷ Calderone 1998.

⁵⁸ Manganaro 1980.

⁵⁹ IGDS I, p. 234.

⁶⁰ Kaibel 1882.

⁶¹ Sicca 1924.

⁶² Arangio Ruiz, Olivieri 1925

⁶³ Facella 2006, p. 186. Si veda anche Facella 2022.

⁶⁴ Cfr. Prag 2018a; Arena 2018a.

⁶⁵ Sugli aspetti strettamente paleografici rimandiamo in particolare ai recenti lavori a cura di Arena, citati nella bibliografia in questo volume.

IN Collegio SOC. IESV. in tabula fronte mutila oblonga, P. III. D. IV. lata... P. II. D. I. spissa D. IV. literulis perbelle effigiatis pari magnitudine, qua characteres, quos in officinis typographicis due righe di Garamone indigitant...

Columna dextra
... ΤΟΝΥΠΟΚΑ
... ΤΑΤΟΥΡΟΙΣΤΟΝΠΟ
... ΑΤΟΥΠΟΤΑΜΟΤΕΣΤΕΠΟΙ
... ΑΤΟΝ. Β. ΚΛΑΡΟΝΚΑΙΑΝΤΟΤΡΟ
... ΑΝΕΠΙΤΑΝΠΤΡΡΑΝΑΙΕΛΑΙΑΙΕ
... ΑΤΤΑΙΑΚΟΛΟΤΘΕΟΝΤΙΩΚΛΑΡΩΤΟΥΤΩ
... ΤΟΥΠΟΤΟΝΟΧΕΤΟΝΑΧΡΗΠΟΤΙΤΑΝΚΡΑΝΑΝ
... ΙΡΑΝΟΤΚΕΡΤΑΖΕΙΤΑΙΚΑΙΡΕΡΣΤΑΞΙΝΑΦΗΞΕΙΤΑ
... ΠΑΝΤΑΓΑΔΕΔΕΝΔΡΕΑΚΑΡΠΕΥΣΕΝ
... ΑΠΟΤΟΥΤΕΙΟΤΟΠΟΤΙΤΑΚΡΑΝΑΤΑΠΥΡΡΑΚΑΤΑΤΑΞΟΔΟΤΣ
... ΤΑΝΕΛΑΙΑΝΤΑΝΚΟΛΟΒΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑ
... ΤΕΚΑΙΤΑΟΔΟΕΣΤΟΝΠΟΤΑΜΟΝΚΑΙΚΑΤΑΤΟΠΟΤΑΜΟΤΣ
... ΤΟΟΡΙΟΝΤΟΤ. Δ. ΚΛΑΡΟΤΚΑΙΩΣΤΑΟΡΙΑΤΟΥ. Δ. ΚΛΑΡΟΤΑΙΕΛΑΙΑ
... ΑΙΑΤΤΑΙΑΙΕΠΗΓΕΡΑΜΜΕΝΑΙΕΠΟΝΤΑΙΤΩΚΛΑΡΩΤΟΥΤΩ
... ΑΠΟΤΑΞΟΔΟΥΤΑΞΕΝΙΔΟΣΚΑΤΑΤΑΞΟΔΟΥΤΑΞΠΑΡΑΤΟ
... ΜΕΙΛΙΧΙΕΙΟΝΕΣΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΤΣ
... ΤΑΝΣΥΜΒΟΛΑΝΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΚΑΙΑΝΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΤΣΑΝ
... ΟΔΟΝΤΑΝΕΝΙΔΑΑΚΟΛΟΤΘΕΙΩΚΛΑΡΩΤΟΥΤΩΤΟΥΤ
... ΔΩΡΤΟΕΚΤΑΣΚΡΑΝΑΝΣΚΑΙΤΟΥΒΑΛΑΝΕΙΟΥΤΟΑΠΟΡΡΕΟΝ
... ΑΠΟΤΟΥΟΡΙΟΥΤΟΥ. Ζ. ΚΛΑΡΟΥΚΑΤΑΤΑΞΟΔΟΥΤΑΞΟΤΣΑΞ
... ΗΠΙΤΟΤΑΠΑΝΟΝΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝΤΑΝΠΑΡΑΤΑΝΘΕΜΑΤΕΙ
... ΤΗΚΑΙΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΠΑΡΑΤΑΝΑΛΟΝΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑ
... ΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥ
... ΡΟΙΣΚΟΥΤΣΑΝΟΔΟΝΤΑΝΕΠΙΤΟΤΑΙΑΝΟΝΑΙΕΛΑΙΑΙ
... ΕΠΗΓΕΡΑΜΜΕΝΑΙΑΤΤΑΙΕΠΟΝΤΑΙΤΩΚΛΑΡΩΤΟΥΤΩ
... ΑΠΟΤΑΣΣΚΑΦΙΑΣΠΑΡΑΤΑΝΘΕΜΑΤΕΙΤΙΝΕΣΤΟΡΟ
... ΕΙΔΙΟΝΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΡΟΙΔΙΟΥΣΤΟΝΑΓΡΗΑΙΟΝΕΝΟΤΕ
... ΚΑΙΕΠΙΣΤΡΕΜΜΑΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑ
... ΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝ
... ΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΟΝΠΕΤΡΟΝΕΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑ
... ΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝΚΑΙΕΣΤΟΝΤΕΟΝΠΟΤΙΤΑΠΥΡΡΑΚΑΙ
... ΚΑΤΑΤΑΞΟΔΟΥΣΤΕΠΟΤΙΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥ
... ΕΣΤΕ

ΕΣΤΕΠΟΤΙΤΑΝΕΛΑΙΑΝΤΑΝΕΠΗΓΕΡΑΜΜΕΝΑΝΩΣΤΑΘΡΙΑ
ΤΟΥ. Ζ. ΚΛΑΡΟΥΤΑ'ΕΛΑΙΑΙΑΙΕΠΗΓΕΡΑΜΜΕΝΑΙΑΤΤΑΙΕΠΟΝ
ΤΕΙΤΩΚΛΑΡΩΤΟΥΤΩ
ΑΠΟΤΟΥΑΓΡΗΑΙΟΤΕΝΩΤΕΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΡΟΙΔΙΟΥΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝ
ΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΠΗ
ΓΕΡΑΜΜΕΝΑΝΩΚΑΙΩΣΑ'ΣΚΑΦΙΑΠΑΡΑΤΟΥΣΠΑΞΣΑΛΟΥΣ
ΚΑΙΚΑΤΩΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΚΑΙΟΙΠΑΞΣΑΛΟΙΧΡΕΙΣΤΑΝΣΚΑΝΑΝ
ΚΑΙΕΚΤΑΣΣΚΑΝΑΣΑΝΤΟΥΤΟΙΧΟΥΚΑΙΩΣΤΟΙΧΟΣΕΣ
ΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝΚΑΙΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΣΤΟΝΤΕΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥ
ΔΟΥΚΑΙΑΝΤΑΞΟΔΟΥΣΤΟΝΙΕΤΟΝΠΟΤΙΤΑΠΥΡΡΑΚΑΙΩΣ
ΤΑΘΡΙΑΤΟΥ. Η. ΚΛΑΡΟΥΤΑΣΚΑΝΑΚΟΙΝΑΠΟΤΙΤΟΝΜΙΣΘΩΣΑ
ΜΕΝΟΝΤΟΝ. Ι. ΚΛΑΡΟΝΑΙΕΛΑΙΑΙΑΙΕΠΗΓΕΡΑΜΜΕΝΑΙΑ
ΑΤΤΑΙΕΠΟΝΤΑΙΤΩΚΛΑΡΩΤΟΥΤΩ
ΑΠΟΤΑΣΣΚΑΝΑΣΚΑΤΩΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΚΑΙΟΙΠΑΞΣΑΛΟΙ
ΕΣΤΟΝΤΟΙΧΟΝΚΑΙΩΣΤΟΙΧΟΣΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝΚΑΙΩΣ
ΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΟΝΠΟΤΑΜΟΝΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΤΟΤΑΜΟΤΣ
ΤΕΠΟΤΙΤΑΝΟΔΟΝΤΑΝΟΡΙΖΟΤΣΑΝΤΟΝ. Ζ. ΚΛΑΡΟΝΚΑΙ
ΩΣΤΑΘΡΙΑΤΟΥ. Ζ. ΚΑΙ. Θ. ΚΛΑΡΟΥΤ
ΑΠΟΤΟΥΟΡΙΟΥΤΟΥ. Θ. ΚΛΑΡΟΥΚΑΤΑΤΑΞΟΔΟΥΤΑΞΕΠΙΤΟΤΑ
ΠΑΝΘΕΣΤΑΝΩΝΙΑΝΤΑΝΑΝΩΤΑΝΤΟΥΠΕΡΙΓΕΙΧΙΜΑΤΟΣ
ΤΟΥΤΑΠΑΝΟΥΚΑΙΕΚΤΟΥΤΑΠΑΝΟΥΚΑΤΑΤΑΣΙΟΘΟΔΟΥΤΑΞΕΣΤΟ
ΑΡΑΝΙΕΙΟΝΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΞΣΙΔΕΑΣΚΑΙ
ΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΠΟΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑ
ΕΣΤΟΡΟΕΙΔΙΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥΡΟΙΔΙΟΥΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝΤΑΝΠΑΡΑ
ΤΑΝΘΕΜΑΤΕΙΤΗΚΑΙΕΣΤΑΝΟΔΟΝΤΑΝΑΤΟΥΣΑΝΕΠΙΤΟΤΑΙΑΝΟΝ
ΑΙΕΛΑΙΑΙΑΙΕΠΗΓΕΡΑΜΜΕΝΑΙΑΤΤΑΙΕΠΟΝΤΑΙΤΩΚΛΑΡΩΤΟΥΤΩ
ΒΑΠΟΤΟΥΤΑΠΑΝΟΥΚΑΤΑΤΑΞΟΔΟΥΣΤΕΠΟΤΙΤΟΡΟΕΙΔΙΟΝΚΑΙΚΑΤΑ
ΤΟΥΡΟΕΙΔΙΟΥΣΤΕΠΟΤΙΤΟΝΗΑΣΣΑΛΟΝΤΑΠΑΡΑΤΟΡΟΕΙΔΙΟΝΚΑΙ
ΩΣΟΙΠΑΞΣΑΛΟΙΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΟΡΙΟΝΤΟΥ. ΑΙ. ΚΛΑΡΟΥΚΑΙΩΣΤΑΘΡΙΑ
ΤΟΥ. ΑΙ. ΚΛΑΡΟΥΠΑΡΕΞΕΠΙΘΕΘΩΝΕΞΑΠΕΘΕΠΟΤΙΤΟΑΡΑΝΙΕΙ
ΟΝΚΑΙ. Κ. [Ω] ΑΠΟΤΑΣΣΚΑΦΙΑΠΟΤΟΥΝΑΠΟΤΑΝ
ΓΙΑΠΟΤΑΣΣΚΑΦΙΑΣΤΑΠΑΡΑΤΟΝΗΠΗΚΑΝΟΝΚΑΤΑΤΟΤΗΠΚΑΝΟΥ
ΕΣΤΟΝΠΟΤΑΜΟΝΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΤΟΤΑΜΟΤΣΤΕΚΑΤΑΤΟΝΤΕΟΝ.
ΕΝΤΩΚΛΑΡΩΚΑΙΑΝΤΩΝΤΕΣΤΟΝ. ΤΕΤΟΝΠΟΤΙΤΑΣΤΚΕΑΤΟΥΝΠΟ
ΤΑΝΩΣΚΑΚΑΙΩΣΑΟΔΟΥΣΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΟΡΙΟΝΤΟΥ. ΓΙ. ΚΛΑΡΟΥΤΟΜΕ
ΓΑΛΟΥΤΑΡΤΜΟΥΚΑΙΩΣΤΟΥΟΡΙΟΝΤΟΥ. ΓΙ. ΚΛΑΡΟΥΤΟΥΜΕΓΑΛΟΥΤΑΡΤΜΟΥ
ΕΛΑΙΟΚΟΜΙΟΝΔΙΚΑΡΟΝ
ΠΕΡΙΣΤΑΣΙΣΤΗΕΛΑΙΟΚΟΜΙΩΕΙΤΕΣΤΗΡΕΠΕΤΑΙΟΤΠΩΗΣΟΥΝ
ΤΙΔΕΒΡΣΟΔΕΥΙΟΝΟΤΔΕΜΑΤΕΡΙΚΟΝΟΜΙΣΘΩΣΑΜΕΝΟΥΤΣΕΑΙΟΚΟ
(ΜΙΟΝ

... ΤΚΑ
... ΤΤΑΝΥΠΟΤΟ
... ΕΣΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑ
... ΙΟΝΤΟΥ. Θ. ΚΛΑΡΟΥΚΑΙ
... ΟΥΚΑΤΑΤΟΥΡΟΟΥΤΟΥΟΠΚΑΝΟΥ
... ΔΙΕΣΤΟΝΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝΙΑΝ
... ΑΙΩΣΟΤΕΡΜΟΝΚΑΙΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝ
... ΕΣΤΟΡΙΟΝΤΟΥ. Ι. ΚΛΑΡΟΥΚΑΙΑΝΤΟΥΟΡΙΟΥΤΟΥ.
... ΤΟΥΣΤΕΠΟΤΙΤΟΟΡΙΟΝΤΟΥΠΚΑΤΟΥΚΑΙΩΣΤΑΘΡΙΑΤΟΥ.
... ΠΚΑΤΟΥΤΟΥΤΩΤΩΚΛΑΡΩΠΟΝΤΑΙΕΛΑΙΑΙΑΙΕΠΗ
... ΓΕΡΑΜΜΕΝΑΙΑΤΤΑΙ
ΒΑΠΟΤΟΥΤΕΡΜΟΝΟΣΤΟΥΤΟΥΠΟΤΑΝΑΣΠΙΔΑΕΣΤΟΝΠΛΑΤΑ
ΜΟΝΕΙΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝ
ΚΑΙΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΟΔΟΝ
ΤΑΝΑΠΟΤΑΠΑΝΟΥΚΑΙΑΝΤΑΞΟΔΟΥΣΤΕΠΟΤΙΤΟΟΡΙΟΝ
ΤΟΥ. Ζ. ΚΛΑΡΟΥΚΑΙΩΣΤΑΘΡΙΑΤΟΥ. Ζ. ΚΛΑΡΟΥΣΤΟΝΤΕΡΜΟ
ΝΑΚΑΙΩΣΟΤΕΡΜΟΝΑΧΡΗΚΑΤΑΤΟΥΠΛΑΤΑΜΟΝΤΟΥΤΩ
ΤΩΚΛΑΡΩΠΟΝΤΑΙΕΛΑΙΑΙΑΤΤΑΙΕΠΗΓΕΡΑΜΜΕΝΑΙΑ
ΓΑΠΟΤΟΥΟΡΙΟΥΤΟΥ. ΑΙ. ΚΛΑΡΟΥΚΑΤΑΤΟΥΟΠΚΑΝΟΥΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝ
ΤΑΝΠΑΡΑΤΟΝΟΠΚΑΝΟΝΚΑΙΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΑΙΠΟΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑ
ΕΣΤΑΝΟΔΟΝΤΑΝΑΤΟΥΣΑΝΕΠΙΤΟΤΑΠΑΝΟΝΚΑΙΑΝΤΑΞΟΔΟΥ
ΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΟΡΙΟΝΤΟΥ. ΒΙ. ΚΛΑΡΟΥΚΑΙΩΣΤΑΘΡΙΑΤΟΥ. ΒΙ. ΚΛΑΡΟΥ.
ΤΟΙΣΠΑΡΑΤΟΝΡΟΥΤΟΝΟΑΛΑΙΣΟΝΑΙΘΜΟΥΣΙΙ
ΑΑΠΟΤΟΥΡΟΥΤΟΥΑΛΑΙΣΟΥΣΤΟΝΤΕΤΟΝΕΝΤΩΠΕΤΡΩΤΟΝΠΑΡΑΤΑΣ
ΠΥΛΑΟΥΣΚΑΙΑΝΤΟΥΡΑΧΕΣΤΟΝΠΕΤΡΟΝΕΝΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΟΔΟΝΚΑΙ
ΑΝΤΑΞΟΔΟΥΣΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΤΣΑΝΣΚΑΦΙΑΝ
ΤΑΝΥΠΟΤΩΤΕΡΜΟΝΙΚΑΙΩΣΟΤΕΡΜΟΝΟΥΠΕΡΤΑΣΣΚΑΦΙΑΣΕΣ
ΤΕΠΟΤΙΤΑΝΑΛΟΝΚΑΙΠΕΡΤΑΣΑΛΟΥΣΟΤΕΡΜΟΝΟΥΠΕΡΤΑΝ
ΣΚΑΦΙΑΝΚΑΙΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝΑΠΑΡΑΤΑΝΕΛΑΙΑΝΚΑΙ
ΠΕΡΤΑΣΕΛΑΙΑΣΩΣΤΡΩΣΚΑΙΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝ
ΤΑΝΕΠΗΓΕΡΑΜΜΕΝΑΝΩΚΑΙΕΚΤΑΣΣΑΛΑΙΣΩΣΟΤΕΡΜΟΝ
ΟΥΠΕΡΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝΚΑΙΑΝΩΣΤΑΣΑΡΑΜΝΟΥΣ
ΚΑΙΩΣΑΡΑΜΝΟΥΠΕΡΙΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΚΑΙΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝ
ΚΑΙΑΝΩΣΤΟΝΙΕΤΟΝΕΝΤΩ'ΘΩΚΑΙΩΣΟΤΕΡΜΟΝΟΥ
ΓΑΝΑΛΟΝΚΑΙΕΣΤΟΝΤΕΤΟΝΕΝΤΩΠΥΡΡΑΚΑΙΠΟΤΟΝΠΥΡ
ΡΟΝΕΣΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΤΟΥΤΟΥΤΑΝΡΙΝΑΤΑΝΕΝΤΩΠΥΡΡΟΕΙ
ΤΕΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΣΤΟΝΡΟΥΤΟΝΑΛΑΙΣΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥ
ΑΛΑΙΣΟΥΣΤΑΝΑΡΧΑΝΤΑΣΠΕΡΙΡΕΣΙΑΣΕΝΤΟΥΤΩΑΓΡΙΟΥ
ΒΑΠΟΤΑΣΡΙΝΟΥΣΤΑΣΕΝΤΩΠΥΡΡΟΕΙΤΕΠΟΤΟΝΠΥΡΡΟΝΕΣΤΕ
ΠΟΤΙΤΟΤΕΤΟΝΕΝΤΩΠΥΡΡΟΚΑΙΑΠΟΤΕΚΑΤΩΩΣΑΙΣΚΑΦΙ
ΑΙΕΣΤΑΝΑΧΡΑΔΑΤΑΝΕΠΗΓΕΡΑΜΜΕΝΑΝΩΚΑΙΩΣΑΙΣΚΑΦΙ
ΑΙΑΙΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΤΑΝΕΠΗΓΕΡΑΜΜΕΝΑΝΩΚΑΙΕΣΤΑΝ
ΣΤΚΕΑΝΤΑΝΕΠΗΓΕΡΑΜΜΕΝΑΝΩΚΑΙΩΣΤΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΕΠΟ
ΤΙΤΟΥΤΕΡΜΟΝΑΚΑΙΩΣΟΤΕΡΜΟΝΟΥΣΤΟΝΡΟΥΣΚΟΝΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥ
ΡΟΙΣΚΟΥΕΣΤΟΝΡΟΥΤΟΝΑΛΑΙΣΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥΑΛΑΙΣΟΥΠΟΤΙΤΟ
ΟΡΙΟΝ

ΟΡΙΟΝΤΟΥ. Α. ΚΛΑΡΟΥΕΝΤΟΥΤΩΩΛΑΦΘΟΣ
ΓΑΠΟΤΟΥΤΕΤΟΥΕΝΤΩΠΥΡΡΟΟΥΤΟΥΟΡΙΟΝΤΟΥ. Β. ΚΛΑΡΟΝΕΣΤΕ
ΠΟΤΙΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΤΟΝΕΚΤΟΥΔΙΑΠΑΤΜΑΤΟΣΡΕΟΝΤΑΚΑΙΚΑ
ΤΑΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΕΣΤΑΝΣΥΜΒΟΛΑΝΟΥΡΟΕΙΔΙΟΥΚΑΙΑΝΤΟΥΡΟ
ΕΙΔΙΟΥΣΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΚΑΙΩΣΤΑΘΡΙΑΤΟΥ. Β. ΚΛΑΡΟΥ
ΕΝΤΟΥΤΩΩΛΑΦΘΟΣ
ΔΑΠΟΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΤΟΥΕΚΤΟΥΔΙΑΠΑΤΜΑΤΟΣΤΠΟΤΟΝΠΥΡΡΟΝ
ΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΤΟΝΡΕΟΝΤΑΕΚΤΑΣΡΙΝΟΣΤΑΣΚΑ
ΤΑΤΟΥΡΕΠΕΙΤΑΧΑΚΑΚΑΤΑΤΟΜΑΤΕΡΙΚΟΝΚΑΙΚΑΤΑ
ΤΟΥΡΕΚ ΤΕΣΕΠΟΤΙΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΙΣΚΑΦΙΑΚΑΙΩΣ
ΤΕΡΜΟΝΑΧΡΗΠΟΤΙΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΤΟΝΡΕΟΝΤΑΕΚΤΟΥΔΙΑΠΑΤ
ΜΑΤΟΣΤΟΝΟΡΙΖΟΝΤΑΤΟΝ. Γ. ΚΛΑΡΟΥ
ΑΠΟΤΟΥΤΕΡΜΟΝΟΞΕΙΑΣΚΑΦΙΑΚΑΤΑΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΕΣΤΑΝ
ΣΚΑΦΙΑΝΚΑΙΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΟΝΡΟΥΤΟΝΑΛΑΙΣΟΝΚΑΙΑΝ
ΤΟΕΛΑΙΣΟΥΣΤΕΣΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΤΟΝΟΡΙΖΟΝΤΑΤΟΝ. Β. ΚΛΑ
ΡΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΕΣΤΕΣΤΕΣΤΕΡΜΟΝΑΤΟΝΟΡΙΖΟΝ
ΤΑΤΟΝ. Δ. ΚΛΑΡΟΝ
ΕΑΠΟΤΑΣΡΙΝΟΣΤΑΣΚΑΤΑΤΟΥΡΕΟΝΤΟΤΑΠΟΛΛΟΝΟΣΤΑΣΚΑ
ΤΑΤΑΧΑΚΙΑΤΑΠΟΤΙΩΜΑΤΕΡΙΚΩΤΟΥΠΟΥΠΥΡΡΟΝΕΣ
ΤΕΠΟΤΙΤΑΝΡΕΙΝΑΤΑΝΡΕΙΝΑΤΑΝΠΟΤΙΤΟΥΠΥΡΡΑΙ
ΟΝΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΡΑΧΑΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΑΝΑΛΟΝΚΑΙΕΣ
ΤΟΝΤΕΚΑΙΚΑΤΩΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΚΑΙΩΣ
ΤΕΡΜΟΝΑΚΑΙΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΟΝ. Β. ΡΟΙΣΚΟΝΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΡΟΙ
ΣΚΟΥΕΣΤΟΝΡΟΥΤΟΝΑΛΑΙΣΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥΑΛΑΙΣΟΥΣΤΟ
ΕΡΙΟΝΤΟΥ. Ε. ΚΛΑΡΟΥ
ΖΑΠΟΤΟΥΠΥΡΡΟΚΑΤΑΤΟΥΒΑΘΕΟΡΟΥΕΣΤΟΝΡΟΥΤΟΝΑΛΑΙ
ΣΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥΑΛΑΙΣΟΥΤΑΧΡΗΠΟΤΙΤΟΝ. Α. ΡΟΙΣΚΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥ
ΡΟΙΣΚΟΥΤΑΧΡΗΠΟΤΙΤΟΝΠΥΡΡΟΝΕΝΤΟΥΤΩΡΑΚΑΙΕΔΑΔΑΠΟΛ
ΛΟΝΟΥΚΑΙΦΙΩΣΕΝΟΥΜΕΝΙΣΚΟΥ
ΣΚΥΡΕΝΟΥΣΑΙΘΜΟΥΣ. ΗΙΙ
ΑΑΠΟΤΑΣΡΙΝΟΥΣΚΑΘΩΣΟΥΠΥΡΡΟΣΑΧΡΗΠΟΤΑΝΡΕΙΝΑΤΑΝΕ
ΧΟΜΕΝΟΝΤΟΥ. Β. ΠΥΡΡΑΙΟΥΚΑΙΑΠΟΤΑΣΡΙΝΟΥΣΚΑΤΑΤΟΥΡΟΕΙ
ΔΙΟΥΤΑΧΡΗΠΟΤΙΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΚΑΙΩΣΟΤΕΡΜΟΝΟΥΠΕΡΤΑΣΑ
ΛΟΥΚΑΙΑΝΤΟΥΡΑΧΑΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΑΝΡΕΙΝΑΕΝΤΟΥΤΩ
ΙΣΠΕΙΟΥΘΕΣΤΩΝΟΣΚΑΠΕΛΑΓΙΟΥ
ΒΑΠΟΤΟΥΤΕΡΜΟΝΟΣΚΑΤΑΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑ
ΕΙΣΚΑΦΙΑΚΑΙΤΟΥΤΕΡΜΟΝΟΥΣΤΕΠΟΤΙΤΟΥΡΟΕΙΔΙΟΝΤΟΥΡΕΟΝΑ
ΝΑΜΕΣΟΝΤΟΝΤΑΕΩΝΚΑΙΑΝΤΟΥΡΟΕΙΔΙΟΥΣΤΕΠΟΤΙ
ΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΚΑΙΩΣΟΤΕΡΜΟΝΟΥΣΤΟΥΡΟΕΙΔΙΟΝ
ΓΑΠΟΤΟΥΤΕΡΜΟΝΟΣΚΑΤΑΤΟΥΡΟΕΙΔΙΟΥΤΟΥΑΝΑΜΕΣΟΝΤΩΝΓΑ
ΕΩΝΩΝΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΙΣΚΑΦΙΑΚΑΙΩΣΟΤΕΡΜΟΝ
ΚΑΙΑΙΣΚΑΦΙΑΙΑΝΤΟΥΡΑΧΑΕΣΤΟΝΤΕΚΑΙΠΕΡΓΑΣΑΛΟΥΚΑΙΕΣ
ΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΚΑΙΩΣΟΤΕΡΜΟΝΑΧΡΗΠΟΤΙΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝ

Fig. 1.5. Gualtherus (Sicilie obiacentium insularum...) edizione del 1625)

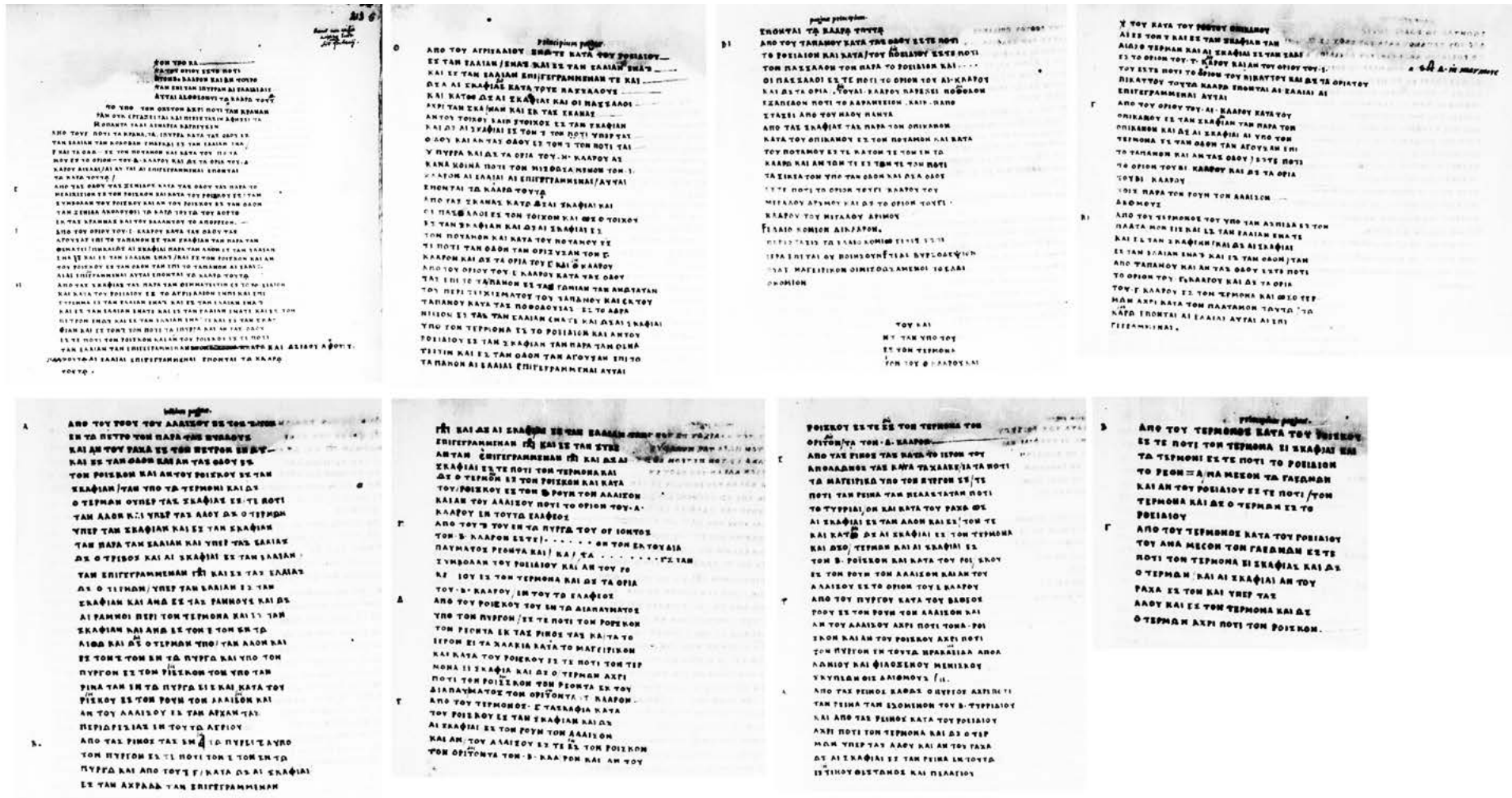


Fig. 1.6. Codex Parisinus Latinus 17575

ΤΟΝ ΥΠΟ ΚΑ.....
 ΤΑ ΤΟΥ ΟΜΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΠΟ
 Α. ΤΟΥ ΠΟΤΑΜΟΥ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ
 Α ΤΟΝ. Β. ΚΛΑΡΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΟ
 ΑΝ ΗΠΙ ΤΑΝ ΠΗΓΡΑΝ ΑΙ ΕΛΑΙΑΙ ΑΙ Ε.....
 ΑΥΤΑΙ ΑΚΟΛΟΥΘΟΥΝΤΙ ΤΩ ΚΛΑΡΩ ΤΟΥΤΩ
 ΤΟ ΥΠΟ, ΤΟΝ, ΟΥΕΤΟΝ ΑΧΡΙ ΠΟΤΗ ΤΑΝ ΚΡΑΝΑΝ
 ΡΑΝ ΟΥΚ ΕΡΓΑΣΙΗΤΑΙ ΚΑΙ ΠΕΡΙΣΤΑΣΙΝ ΑΝΩΣΗΙ ΤΑ
 [Α] Ο ΠΑΝΤΑ ΤΑΔΕ ΜΕΝΔΕΡΑ ΚΑΡΠΟΥΣΣΕΝ.
 ΑΠΟ ΤΟΥ ΤΕ ΤΟΥ ΠΟΤΗ ΤΑ ΚΡΑΝΑ. ΤΑ, ΠΗΓΡΑ ΚΑΤΑ ΤΑΣ ΟΔΟΥΣ ΕΣ
 ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΤΑΝ ΚΟΛΩΒΑΝ ΕΝ Α ΤΕ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ Α
 ΤΕ ΚΑΙ ΤΑ ΟΔΩ..... ΕΣ ΤΟΝ ΠΟΤΑΜΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΠΟΤΑ
 ΜΟΥ ΕΣ ΤΟ ΟΡΙΟΝ..... ΤΟΥ Δ. ΚΛΑΡΟΥ ΚΑΙ ΩΣ ΤΑ ΟΡΙΑ ΤΟΥ Δ
 ΚΛΑΡΟΥ ΑΙ ΕΛΑΙΑΙ ΑΥΤΑΙ ΑΙ ΕΠΗΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙ ΗΘΥΝΤΑΙ
 [Α] ΤΗ ΚΛΑΡΩ ΤΟΥΤΩ
 [Α] ΑΠΟ ΤΑΣ ΟΔΟΥΣ ΤΑΣ ΘΕΝΔΙΔΟΣ ΚΑΤΑ ΤΑΣ ΟΔΟΥΣ ΤΑΣ ΠΑΡΑ ΤΟ
 ΜΕΛΙΣΘΕΙΟΝ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΑΝ
 ΣΥΜΒΟΛΑΝ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΑΝ ΟΔΟΝ
 ΤΑΝ ΣΥΜΒΟΛΑ ΑΚΟΛΟΥΘΗ ΤΩ ΚΛΑΡΩ ΤΟΥΤΩ ΤΟΥ Δ ΟΡΤΟ [Α]
 ΕΚ ΤΑΣ ΚΡΑΝΑΣ ΚΑΙ ΤΟΥ Δ ΒΑΛΑΝΤΟΥ ΤΟ ΑΠΟΡΤΕΟΝ.....
 1. ΑΠΟ ΤΟΥ ΟΜΟΥ ΤΟΥ. [Α] ΚΛΑΡΟΥ ΚΑΤΑ ΤΑΣ ΟΔΟΥΣ ΤΑΣ
 ΑΡΟΥΣΑΣ ΕΠΙ ΤΟ ΤΑΠΗΝΟΥ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΡΙΑΝ ΤΑΝ ΠΑΡΑ ΤΑΝ
 ΘΥΡΑΙΤΗΤΙΝ ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ ΠΑΡΑ ΤΑΝ ΑΛΟΝ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ
 ΕΝ Α ΤΕ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ Α ΤΕ ΚΑΙ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΑΝ
 ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΑΝ ΟΔΟΝ ΤΑΝ ΗΠΙ ΤΑΠΗΝΟΥ ΑΙ ΕΛΑΙΑΙ
 ΑΙ ΑΙ ΕΠΗΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙ ΑΥΤΑΙ ΗΘΥΝΤΑΙ ΤΩ ΚΛΑΡΩ ΤΟΥΤΩ. [Α]
 11. ΑΠΟ ΤΑΣ ΣΚΑΡΙΑΣ ΤΑΣ ΠΑΡΑ ΤΑΝ Δ ΘΕΝΔΙΔΕΙΤΗΤΙΝ ΕΣ ΤΟ ΡΟΙΣΚΟΝ
 ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΟ ΑΡΓΙΛΛΑΙΟΝ ΕΝΔΟΣ ΚΑΙ ΗΠΙ
 ΣΤΡΕΜΜΑ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝΑΤΕ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝΑΤΕ
 ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ ΑΤΕ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝΑΤΕ ΚΑΙ ΕΣ ΤΟΝ
 ΠΗΓΡΟΝ ΕΝ ΗΠΕ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ Α ΤΕ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑ
 ΡΙΑΝ ΚΑΙ ΕΣ ΤΟΝΤΕ ΤΟΝ ΠΟΤΗ ΤΑ ΠΗΓΡΑ ΚΑΙ ΑΝ ΤΑΣ ΟΔΟΥΣ ΕΣ
 ΤΕ ΠΟΤΗ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ ΤΑΝ
 ΕΛΑΙΑΝ ΤΑΝ ΕΠΗΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ ΚΑΙ ΩΣ ΙΔΟΥ ΑΥΤΟΥ. 1. ΚΛΑΡΟΥ ΑΙ
 ΕΛΑΙΑΙ ΕΠΗΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙ ΗΘΥΝΤΑΙ ΤΩ ΚΛΑΡΩ ΤΟΥΤΩ.
 12. ΑΠΟ ΤΟΥ ΑΡΓΙΛΛΑΙΟΥ ΕΝ ΗΠΕ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ
 ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝΑΤΕ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ ΑΤΕ
 ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΠΗΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ ΤΕ ΚΑΙ
 ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥΣ ΠΑΣΣΑΛΟΥΣ
 ΕΝ ΑΙ ΚΑΤΩ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ ΚΑΙ ΟΙ ΠΑΣΣΑΛΟΙ
 ΑΧΡΙ ΤΑΝ ΣΚΑΝΑΝ, ΚΑΙ ΕΚ ΤΑΣ ΣΚΑΝΑΣ
 ΑΝ ΤΟΥ ΤΟΙΟΥΤΟΥ ΚΑΙ ΩΣ ΤΟΙΟΥΤΟΥ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΡΙΑΝ
 ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ ΕΣ ΤΟΝΤΕ ΤΟΝ ΠΗΓΡ ΤΑΣ
 ΟΔΟΥΣ ΚΑΙ ΑΝ ΤΑΣ ΟΔΟΥΣ ΕΣ ΤΟΝΤΕ ΤΟΝ ΠΟΤΗ ΤΑΙ
 ΠΗΓΡΑ ΚΑΙ ΩΣ ΤΑ ΟΡΙΑ ΤΟΥ Δ. ΚΛΑΡΟΥ Α ΤΕ
 ΚΑΝΑ ΚΟΙΝΑ ΠΟΤΗ ΤΟΝ ΜΕΛΙΣΘΕΙΟΝ ΤΟΝ Δ.
 ΚΛΑΡΟΝ ΑΙ ΕΛΑΙΑΙ ΑΙ ΕΠΗΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙ ΑΥΤΑΙ
 ΗΘΥΝΤΑΙ ΤΩ ΚΛΑΡΩ ΤΟΥΤΩ.
 13. ΑΠΟ ΤΑΣ ΣΚΑΝΑΣ ΚΑΤΩ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ ΚΑΙ ΟΙ ΠΑΣΣΑΛΟΙ ΕΣ ΤΟΝ
 ΤΟΙΟΥΤΟΝ ΚΑΙ ΩΣ Ο ΡΟΙΣΚΟΝ
 ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΡΙΑΝ ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ ΕΣ ΤΟΝ ΠΟΤΑΜΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ
 ΤΟΥ ΠΟΤΑΜΟΥ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ ΤΑΝ ΟΔΟΝ ΤΑΝ ΟΡΙΟΥΣΑΝ ΤΟΝ Δ.
 ΚΛΑΡΟΝ ΚΑΙ ΩΣ ΤΑ ΟΡΙΑ ΤΟΥ [Α] ΚΑΙ Θ. ΚΛΑΡΟΥ.
 14. ΑΠΟ ΤΟΥ ΟΜΟΥ ΤΟΥ Δ. ΚΛΑΡΟΥ ΚΑΤΑ ΤΑΣ ΟΔΟΥΣ
 ΤΑΣ ΗΠΙ ΤΟ ΤΑΠΗΝΟΥ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΤΑΝ ΑΝΘΙΣΤΑΤΑΝ
 ΤΟΥ ΗΠΙ ΒΕΙΧΙΣΜΑΤΟΣ ΤΟΥ ΤΑΠΗΝΟΥ ΚΑΙ ΕΚ ΤΟΥ
 ΤΑΠΗΝΟΥ ΚΑΤΑ ΤΑΣ ΠΟΡΘΟΥΣ ΤΑΣ ΕΣ ΤΟ ΑΣΡΑ
 ΜΕΙΟΝ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝΑΤΕ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΣ ΜΙΔΕΑΣ

ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ ΑΤΕ ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ
 ΥΠΟ ΤΟΝ ΠΟΤΑΜΟΝ ΕΣ ΤΟ ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ
 ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΡΙΑΝ ΤΑΝ ΠΑΡΑ ΤΑΝ ΘΕΜΑ
 ΤΕΙΤΙΝ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΟΔΟΝ ΤΑΝ ΑΙΟΥΣΑΝ ΕΠΙ ΤΩ
 ΤΑΠΗΝΟΥ ΑΙ ΕΛΑΙΑΙ ΑΙ ΕΠΗΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙ ΑΥΤΑΙ
 ΗΘΥΝΤΑΙ ΤΩ ΚΛΑΡΩ ΤΟΥΤΩ.
 15. ΑΠΟ ΤΟΥ ΤΑΠΗΝΟΥ ΚΑΤΑ ΤΑΣ ΟΔΟΥΣ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ
 ΤΟ ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ
 ΤΟΝ ΠΑΣΣΑΛΟΝ ΤΟΝ ΠΑΡΑ ΤΟ ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ.....
 ΟΙ ΠΑΣΣΑΛΟΙ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ Δ. ΚΛΑΡΟΥ
 ΚΑΙ ΩΣ ΤΑ ΟΡΙΑ Α..... ΟΙ ΑΙ ΚΛΑΡΟΥ ΠΑΡΕΣΕΙ ΠΟΡΘΟΥΣ
 ΕΡΑΠΕΣΟΝ ΠΟΤΗ ΤΟ ΑΣΡΑΜΕΙΟΝ ΚΑΙ Χ. [Α] ΑΠΟ
 ΣΤΑΣΗ ΑΠΟ ΤΟΥ ΝΑΟΥ ΠΑΝΤΑ
 16. ΑΠΟ ΤΑΣ ΣΚΑΡΙΑΣ ΤΑΣ ΠΑΡΑ ΤΟΝ ΟΥΚΑΝΟΝ
 ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΟΥΚΑΝΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΠΟΤΑΜΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ
 ΤΟΥ ΠΟΤΑΜΟΥ ΕΣ ΤΕΚΑΤΟΝ ΤΕ ΤΟΝ ΕΝ ΤΩ
 ΚΛΑΡΩ ΚΑΙ ΑΝ ΤΗΝ ΤΕ ΕΣ ΤΟΝ ΤΕ ΤΟΝ ΠΟΤΗ
 ΤΑ ΣΙΚΙΑ ΤΟΝ ΥΠΟ ΤΑΝ ΟΔΟΝ ΚΑΙ ΩΣ Α ΟΔΟΥ
 ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ Δ. ΚΛΑΡΟΥ ΤΟΥ
 ΜΕΓΑΛΟΥ ΔΡΗΜΟΥ ΚΑΙ ΩΣ ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ Δ.
 ΚΛΑΡΟΥ ΤΟΥ ΜΕΓΑΛΟΥ ΔΡΗΜΟΥ.....
 ΕΛΑΙΟΚΟΜΟΝ ΑΙ ΚΛΑΡΟΝ,
 ΠΕΡΙΣΤΑΣΙΝ ΕΛΑΙΟΚΟΜΟΝ Η ΠΙ ΕΣΤΙ
 ΗΤΑ ΕΡΕΜΑΙ ΟΥ ΠΟΛΙΩΝΤΙ ΔΕ ΒΥΡΩΣΕΙΟΝ
 ΟΥΔΕ ΜΑΓΕΡΙΚΟΝ ΟΙ ΜΕΛΙΣΘΕΙΟΝ ΤΟ ΕΛΑΙ
 ΟΚΟΜΙΟΝ.
Et hic desinit finis tabulae columnae dextra autem ita se habet.
 ΟΥ Κ Α
 Τ Τ ΑΝ Υ Π Ο
 Ε Σ Τ Ο Ν Τ Ε Ρ Μ Ο Ν Α
 Ι Ο Ν Τ Ο Υ Θ Κ Λ Α Ρ Ο Υ Κ Α Ι
 ΟΥ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΟΥΚΑΝΟΥ
 ΑΙ ΕΣΤΟΝ ΤΕ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΡΙΑΝ ΤΑΝ
 ΑΙΩΣ Ο ΤΕΡΜΟΝ ΚΑΙ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑ
 ΕΣ ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ Δ. ΚΛΑΡΟΥ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΟΡΙΟΥ ΤΟΥ Δ
 ΤΟΥ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ ΠΙΚΑΥΤΟΥ ΚΑΙ ΩΣ ΤΑ ΟΡΙΑ ΤΟΥ
 ΠΙΚΑΥΤΟΥ ΤΟΥ ΤΩ ΚΛΑΡΩ ΗΘΥΝΤΑΙ ΑΙ ΕΛΑΙΑΙ ΑΙ
 ΕΠΗΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙ ΑΥΤΑΙ.
 17. ΑΠΟ ΤΟΥ ΤΕΡΜΟΝΟΣ ΤΟΥ ΥΠΟ ΤΑΝ ΑΣΠΙΔΑ ΕΣ ΤΟΝ
 ΠΛΑΤΑΜΟΝ ΕΙ ΤΕ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ ΑΤΕ
 ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΡΙΑΝ ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ
 ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ ΑΤΕ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΟΔΟΝ ΤΑΝ
 ΑΠΟ ΤΑΠΗΝΟΥ ΚΑΙ ΑΝ ΤΑΣ ΟΔΟΥΣ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ
 ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ Δ. ΚΛΑΡΟΥ ΚΑΙ ΩΣ ΤΑ ΟΡΙΑ
 ΤΟΥ. [Α] ΚΛΑΡΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΚΑΙ ΩΣ Ο ΤΕΡ
 ΜΟΝ ΑΧΡΙ ΚΑΤΑ ΤΟΝ ΠΛΑΤΑΜΟΝ ΤΟΥΤΩ ΤΩ
 ΚΛΑΡΩ ΗΘΥΝΤΑΙ ΑΙ ΕΛΑΙΑΙ ΑΥΤΑΙ ΑΙ ΗΠΙ
 ΤΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙ
 ΑΠΟ ΤΟΥ ΟΡΙΟΥ ΤΟΥ ΑΙ ΚΛΑΡΟΥ ΚΑΤΑ ΤΟΥ
 18. ΟΥΚΑΝΟΥ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΡΙΑΝ ΤΑΝ ΠΑΡΑ ΤΟΝ
 ΟΥΚΑΝΟΝ ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ ΤΩ ΤΟΝ
 ΤΕΡΜΟΝΑ ΕΣ ΤΑΝ ΟΔΟΝ ΤΑΝ ΑΙΟΥΣΑΝ ΗΠΙ
 ΤΩ ΤΑΠΗΝΟΥ ΚΑΙ ΑΝ ΤΑΣ ΟΔΟΥΣ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ

ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ Δ. ΚΛΑΡΟΥ ΚΑΙ ΩΣ ΤΑ ΟΡΙΑ
 ΤΟΥ Δ. ΚΛΑΡΟΥ
 ΤΟΙΣ ΠΑΡΑ ΤΟΝ ΡΟΙΝ ΤΟΝ ΑΛΑΙΣΟΝ
 ΔΕΘΜΟΥΣΙΗ.
 ΑΠΟ ΤΟΥ ΡΟΟΥ ΤΟΥ ΑΛΑΙΣΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΤΕ ΤΟΝ
 ΕΝ ΤΩ ΠΗΓΡΟ ΤΟΝ ΠΑΡΑ ΤΑΣ ΠΗΛΟΥΣ
 ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΑΧΑ ΕΣ ΤΟΝ ΠΗΓΡΟΝ ΕΝ Ω ΤΕ
 ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΟΔΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΑΣ ΟΔΟΥΣ ΕΣ
 ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΑΝ
 ΣΚΑΡΙΑΝ ΤΑΝ ΥΠΟ ΤΩ ΤΕΡΜΟΝΙ ΚΑΙ ΩΣ
 Ο ΤΕΡΜΟΝ Ο ΥΠΕΡ ΤΑΣ ΣΚΑΡΙΑΣ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ
 ΤΑΝ ΑΛΟΝ ΚΑΙ ΥΠΕΡ ΤΑΣ ΑΛΟΥΣ Ο ΤΕΡΜΟΝ
 ΥΠΕΡ ΤΑΝ ΣΚΑΡΙΑΝ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΡΙΑΝ
 ΤΑΝ ΠΑΡΑ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΚΑΙ ΥΠΕΡ ΤΑΣ ΕΛΑΙΑΣ
 ΩΣ Ο ΤΡΙΒΟΣ ΚΑΙ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ
 ΤΑΝ ΕΠΗΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ [Α] ΚΑΙ ΕΚ ΤΑΣ ΕΛΑΙΑΣ
 ΩΣ Ο ΤΕΡΜΟΝ ΥΠΕΡ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΣ ΤΑΝ
 ΣΚΑΡΙΑΝ ΚΑΙ ΑΝΩ ΕΣ ΤΑΣ ΡΑΜΟΝΣ ΚΑΙ ΩΣ
 ΑΙ ΡΑΜΟΝΙ ΠΕΡΙ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ
 ΣΚΑΡΙΑΝ ΚΑΙ ΑΝΩ ΕΣ ΤΟΝ ΤΕ ΤΟΝ ΕΝ ΤΩ
 ΑΙΩΝ ΚΑΙ ΩΣ Ο ΤΕΡΜΟΝ ΤΩ ΤΑΝ ΑΛΟΝ ΚΑΙ
 ΕΣ ΤΟΝ ΤΕ ΤΟΝ ΕΝ ΤΩ ΠΗΓΡΩ ΚΑΙ ΤΩ ΤΟΝ
 ΠΗΓΡΟΝ ΕΣ ΤΟΝ ΜΕΚΟΝ ΤΟΝ ΥΠΟ ΤΑΝ
 ΡΗΝΑ ΤΑΝ ΕΝ ΤΩ ΠΗΓΡΩ ΕΙ ΤΕ ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ
 ΡΗΚΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΙΝ ΤΟΝ ΑΛΑΙΣΟΝ ΚΑΙ
 ΑΝ ΤΟΥ ΑΛΑΙΣΟΥ ΕΣ ΤΑΝ ΑΡΚΑΝ ΤΑΣ
 ΠΕΡΙΒΕΣΙΑΣ ΕΝ ΤΟΥΤΩ ΑΡΜΟΥ
 19. ΑΠΟ ΤΑΣ ΡΗΝΟΣ ΤΑΣ ΕΝ ΤΩ ΠΗΓΡΩ ΕΙΤΕ ΥΠΟ
 ΤΟΝ ΠΗΓΡΟΝ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ ΤΕ ΤΟΝ ΕΝ ΤΩ
 ΠΗΓΡΩ ΚΑΙ ΑΠΟ ΤΟΥ ΤΕ ΚΑΤΩ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ
 ΕΣ ΤΑΝ ΑΡΚΑΔΑ ΤΑΝ ΕΠΗΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ
 [Α] ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΤΑΝ
 ΕΠΗΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ [Α] ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΣΤΡΕ
 ΑΝ ΤΑΝ ΕΠΗΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ [Α] ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ
 ΣΚΑΡΙΑΙ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΚΑΙ
 ΩΣ Ο ΤΕΡΜΟΝ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ
 ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΙΝ ΤΟΝ ΑΛΑΙΣΟΝ
 ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΑΛΑΙΣΟΥ ΠΟΤΗ ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ Α
 ΚΛΑΡΟΥ ΕΝ ΤΟΥΤΩ ΕΛΑΙΣΟΣ
 20. ΑΠΟ ΤΟΥ ΤΕ ΤΟΥ ΕΝ ΤΩ ΠΗΓΡΩ ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΣ
 ΤΟΝ. Β. ΚΛΑΡΟΝ ΕΣ ΤΕ..... ΟΝ ΤΟΝ ΕΚΤΟΣ ΔΙΑ
 ΠΑΥΜΑΤΟΣ ΡΕΟΝΤΑ ΚΑΙ ΕΑ..... ΕΣ ΤΑΝ
 ΣΥΜΒΟΛΑΝ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΩ
 ΕΙΛΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΚΑΙ ΩΣ ΤΑ ΟΡΙΑ
 ΤΟΥ. Β. ΚΛΑΡΟΥ ΕΝ ΤΟΥΤΩ ΕΛΑΙΣΟΣ
 21. ΑΠΟ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΤΟΥ ΕΝ ΤΩ ΔΙΑΠΛΑΤΜΑΤΟΣ
 ΤΩ ΤΟΝ ΠΗΓΡΟΝ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ
 ΤΟΝ ΡΕΟΝΤΑ ΕΚ ΤΑΣ ΡΗΝΟΣ ΤΑΣ ΤΑΣ
 ΗΕΟΝ ΕΙ ΤΑ ΧΑΚΡΙΑ ΚΑΤΑ ΤΟ ΜΑΓΕΡΙΚΟΝ
 ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ ΤΟΝ ΤΕΡ
 ΜΟΝΑ Η ΣΚΑΡΙΑ ΚΑΙ ΩΣ Ο ΤΕΡΜΟΝ ΑΧΡΙ
 ΠΟΤΗ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ ΤΟΝ ΡΕΟΝΤΑ ΕΚ ΤΟΥ
 ΔΙΑΠΛΑΤΜΑΤΟΣ ΤΟΝ ΟΡΙΟΝΤΑ Τ. ΚΛΑΡΟΝ
 22. ΑΠΟ ΤΟΥ ΤΕΡΜΟΝΟΣ. Ε. ΤΑ ΣΚΑΡΙΑ ΚΑΤΑ
 ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΡΙΑΝ ΚΑΙ ΩΣ
 ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΙΝ ΤΟΝ ΑΛΑΙΣΟΝ
 ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΑΛΑΙΣΟΥ ΕΣ ΤΕ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ
 ΤΟΝ ΟΡΙΟΝΤΑ ΤΟΝ. Β. ΚΛΑΡΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ
 ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΕ ΕΣ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΤΟΝ
 ΟΡΙΟΝΤΑ ΤΟΝ. Δ. ΚΛΑΡΟΝ

ΑΠΟ ΤΑΣ ΡΗΝΟΣ ΤΑΣ ΚΑΤΑ ΤΟ ΗΕΟΝ ΤΟΥ
 ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ ΤΑΣ ΚΑΤΑ ΤΑ ΧΑΚΡΙΑ ΥΑΠΟΥ
 ΥΔ ΜΑΓΕΡΙΚΩ ΥΠΟ ΤΟΝ ΠΗΓΡΟΝ ΕΣ ΤΕ
 ΠΟΤΗ ΤΑΝ ΡΗΝΑ ΤΑΝ ΠΕΛΑΣΤΑ ΤΑΝ ΠΟΤΗ
 ΤΟ ΤΡΕΦΙΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΑΧΑ ΩΣ
 ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΑΛΟΝ ΚΑΙ ΕΣ ΤΟΝ ΤΕ
 ΚΑΙ ΚΑΤΩ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ ΕΣ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ
 ΚΑΙ ΩΣ Ο ΤΕΡΜΟΝ ΚΑΙ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ ΕΣ
 ΤΟΝ Β. ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ
 ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΙΝ ΤΟΝ ΑΛΑΙΣΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ
 ΑΛΑΙΣΟΥ ΕΣ ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ Δ. ΚΛΑΡΟΥ
 1. ΑΠΟ ΤΟΥ ΠΗΓΡΟΥ ΚΑΤΑ ΤΩ ΕΛΑΙΣΟΣ
 ΡΟΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΙΝ ΤΟΝ ΑΛΑΙΣΟΝ ΚΑΙ
 ΑΝ ΤΟΥ ΑΛΑΙΣΟΥ ΑΧΡΙ ΠΟΤΗ ΤΟΝ Α
 ΣΚΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΑΧΡΙ ΠΟΤΗ
 ΤΟΝ ΠΗΓΡΟΝ ΕΝ ΤΟΥΤΩ ΗΡΑΚΛΕΙΔΑ ΑΠΟΔ
 ΑΡΜΟΥ ΑΑΙ ΦΛΩΣΕΝΟΥΣ ΜΕΝΙΣΚΟΥ
 ΣΚΥΤΡΕΟΝΟΣ ΔΑΙΘΜΟΥΣ ΗΠΙ
 2. ΑΠΟ ΤΑΣ ΡΗΝΟΣ ΚΑΘΩΣ Ο ΠΗΓΡΟΣ ΑΧΡΙ ΠΟΤΗ
 ΤΑΝ ΡΗΝΑ ΤΑΝ ΕΚΟΜΕΝΟΝ ΤΟΥ Β. ΤΡΕΦΙΟΥ
 ΚΑΙ ΑΠΟ ΤΑΣ ΡΗΝΟΣ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ
 ΑΧΡΙ ΠΟΤΗ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΚΑΙ ΩΣ Ο ΤΕΡ
 ΜΟΝ ΥΠΕΡ ΤΑΣ ΑΛΟΥ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΑΧΑ
 ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΡΗΝΑ ΕΝ ΤΟΥΤΩ
 ΙΣΤΙΕΙΟΥ ΘΕΣΤΙΝΟΣ ΚΑΙ ΠΕΛΑΓΙΟΥ.
 3. ΑΠΟ ΤΟΥ ΤΕΡΜΟΝΟΣ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ
 ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ Η ΣΚΑΡΙΑΙ ΚΑΙ
 ΤΩ ΤΕΡΜΟΝ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ ΤΟ ΡΟΙΣΚΟΝ
 ΤΟ ΡΕΟΝ ΑΝΑ ΜΕΣΟΝ ΤΩΝ ΓΑΒΡΟΝ
 ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΗ ΤΟΝ
 ΤΕΡΜΟΝΑ ΚΑΙ ΩΣ Ο ΤΕΡΜΟΝ ΕΣ ΤΟ
 ΡΟΙΣΚΟΝ
 4. ΑΠΟ ΤΟΥ ΤΕΡΜΟΝΟΣ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ
 ΤΟΥ ΑΝΑ ΜΕΣΟΝ ΤΩΝ ΓΑΒΡΟΝ ΕΣ ΤΕ
 ΠΟΤΗ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ Η ΣΚΑΡΙΑΣ ΚΑΙ ΩΣ
 Ο ΤΕΡΜΟΝ ΚΑΙ ΑΙ ΣΚΑΡΙΑΙ ΑΝ ΤΟΥ
 ΡΑΧΑ ΕΣ ΤΟΝ ΚΑΙ ΥΠΕΡ ΤΑΣ
 ΑΛΟΥ ΚΑΙ ΕΣ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΚΑΙ ΩΣ
 Ο ΤΕΡΜΟΝ ΑΧΡΙ ΠΟΤΗ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ

E Pinelli fidebus Gruterus.

Fig. 1.7. Gruter (ex Pinelli, Codex Ambrosianus D199 inf. (A), ff. 64-67)

1885 pubblicato da Di Giovanni⁶⁶ e sui nuovi frammenti recentemente pubblicati da Arena.⁶⁷ Nel suo recente lavoro monografico,⁶⁸ Arena ha sostanzialmente proposto una datazione tra la seconda metà del II e i primi decenni del I secolo a.C. Lo studioso ha lavorato sia sulla fotografia del Frammento B, sia soprattutto sui due frammenti recentemente rinvenuti nell'area intorno al complesso di S. Maria dei Palazzi e da lui stesso pubblicati.

Un termine di confronto ai fini della datazione potrebbe essere costituito dal cosiddetto "Decreto di Nemenios" (SEG 59.1100), una iscrizione greca su duplice tavola di bronzo rinvenuta nella stessa Halaesa.⁶⁹ Le peculiarità che essa presenta sono tante e tali da farne oggi un documento di straordinaria importanza per la conoscenza del contesto culturale, sociale e politico di Halaesa nel tardo ellenismo. Prag la data nella prima metà del I secolo a.C.⁷⁰ Sotto l'aspetto paleografico, le caratteristiche di alcune lettere, in particolare la presenza predominante di quelle lunate, e la spiccata tendenza alla scrittura corsiva individuabile nella forma dei caratteri,⁷¹ pur tenendo conto della lingua usata e di alcune "arcaicità" non confrontabili con altri documenti,⁷² a nostro avviso ne potrebbero ampliare la cronologia a tutto il I secolo. Il documento costituirebbe nel suo complesso un termine *ante quem* per datare le *Tabulae*.⁷³

Un'evidenza su cui si sono soffermati sia Prag che Arena è l'assenza, nelle *Tabulae*, dello *iota adscriptum*. Gli studi hanno accertato una graduale scomparsa dello *iota* nei dittonghi $\alpha\iota$, $\eta\iota$ e $\omega\iota$ a partire dalla fine del III secolo a.C. Nel corso del II secolo a.C. la situazione iniziò a variare, presentandosi "a macchia di leopardo", mentre nel secolo successivo, come osserva Prag, diventò "fluida", per cui nelle iscrizioni siciliane si può osservare totale presenza, totale assenza, o un alternarsi, nello stesso testo, di presenza e assenza.

Allo stato attuale delle conoscenze è molto difficile datare non solo le *Tabulae*, ma anche la lunga iscrizione di Nemenios e diverse altre provenienti da Halaesa vagamente datate tra II e I secolo a.C. Rimandiamo alle tante riflessioni sui caratteri paleografici e lessicali delle *Tabulae*, non solo da parte di Prag e Arena, ma ancora prima anche di Prestianni Giallombardo, Manganaro, Calderone e Dubois. In aggiunta alle osservazioni fatte quegli studiosi che si sono occupati del *corpus* epigrafico di Halaesa ellenistica, comprese le *Tabulae*, intendiamo

proporre alcuni spunti *alternativi* rilevabili dall'esame delle trascrizioni della *Tabula A* e dalla *Tabula B*.

Ricordiamo due peculiarità: l'uso del *digamma*, quantomeno nel sistema numerale, e la forma di alcune lettere fin qui poco considerate, come *zeta* e *csi*. Nelle *Tabulae*, la *zeta* è resa nella forma di una linea verticale ("I" maiuscola) definita in alto e in basso da ampi tratti orizzontali. Così appare ad esempio negli apografi di Manuzio, Agustin, Pinelli e nel *Codex Parisinus*. Gualtherus, nella sua edizione, precisò che per motivi di stampa si sarebbe usato il carattere "Z" al posto di quello che appariva sulla lastra iscritta. Scrisse inoltre che altre due lettere sarebbero state rese tipograficamente con caratteri diversi: il *digamma* e la *csi*; quest'ultima nell'iscrizione appariva come una linea verticale "tagliata" da tre linee orizzontali, invece di avere la *canonica* forma, più recente, a tre linee orizzontali parallele senza barra verticale. In tale forma, si tratta della versione più arcaica della lettera, che generalmente nel medio e tardo ellenismo assunse in epigrafia la forma a tre linee parallele senza barra verticale.

La *zeta* resa nella forma tramandata dalle *Tabulae* sarebbe di ascendenza fenicia e fu resa costantemente in questa forma fino a epoca greca classica. In età ellenistica, persistette in alcune aree della Sicilia. Considerarla come una prova della cronologia alta della nostra iscrizione sarebbe però errato, poiché essa sembra costituire un "relitto" trasportato in fasi recenziore secondo consuetudini locali.⁷⁴ Il *digamma*, qui reso nella forma "quadrata", scomparve dalla lingua non solo parlata, ma anche scritta, già a partire dalla fine del V secolo a.C. Tuttavia, rimase in uso nei sistemi numerali di molti centri per definire la cifra "sei" almeno fin quasi a tutto il II secolo a.C. La forma usata per le lettere *zeta* e *digamma* richiama il sistema alfabetico in uso in ambiente osco-sannita, dove in età ellenistica, ma anche prima, la *zeta* era resa con una linea verticale delimitata in alto e in basso da ampi tratti orizzontali, e il *digamma* era reso in forma quadrata, ovvero come una F mancante del prolungamento inferiore della linea verticale, in maniera del tutto identica alle corrispondenti lettere scritte nelle *Tabulae*. In un simile contesto, andiamo al di là di considerazioni prettamente cronologiche, in quanto una presenza italica, in particolare osco-sannita, è attestata a Halaesa dal nome di un corso d'acqua, l'Opikanos, e probabilmente da quello di un luogo (di culto?) nei suoi pressi, il *Pikatton*.⁷⁵

Su base epigrafica, presenze osche in Sicilia sono attestate fin da epoca tardoarcaica, sotto forma di dediche su pietra o *defixiones* su tavolette. Solitamente la lingua era resa con i segni dell'alfabeto greco, mostrando tuttavia attardamenti stilistici fino al tardo Ellenismo. Le *Tabulae*, anche da

⁶⁶ Di Giovanni 1885.

⁶⁷ Arena 2019b e 2020.

⁶⁸ Arena 2020.

⁶⁹ Sull'epigrafe in onore di Nemenios si vedano, tra gli altri, Scibona 2009b, Dubois 2013, Prag 2018a e Prestianni Giallombardo 2022.

⁷⁰ *I.Sicily (ISic030277)*, *Commentary*.

⁷¹ In particolare, Π con linee verticali curve verso l'esterno, M con le linee esterne divaricate e tendenzialmente curve, H scritta come una N all'inverso.

⁷² Ad esempio, Ξ scritta ancora con una linea trasversale alla barra centrale, simile a una Z tagliata, o le forme imperative in $-vrov$.

⁷³ Ci riferiamo, tra le altre cose, alla totale assenza, nelle *Tabulae*, di lettere *lunate*, e al fatto che tutti gli individui in esse menzionati non presentano una *sigla* anagrafica (*demotico*).

⁷⁴ Jeffery 1990.

⁷⁵ L'intrigante argomento di possibili ascendenze osche dei redattori delle *Tabulae*, non limitate alla forma usata per singole lettere come *zeta*, *csi* o *digamma* merita approfondimenti per i quali non abbiamo spazio sufficiente a disposizione. Tuttavia, se ne accennerà più avanti al fine di inquadrare storicamente il nostro documento epigrafico.

questo punto di vista, sono un *unicum* poiché la lingua e l'alfabeto usati sono greci, con uso di alcune lettere di tipo osco.

Nelle *Tabulae*, come in altri testi halaesini,⁷⁶ constatiamo influenze linguistiche di derivazione italica nello stile stesso in cui erano scritte le lettere dell'alfabeto e in alcuni toponimi. Si potrebbe pensare che ciò sia dovuto alle diverse componenti etniche che concorsero al suo popolamento nel corso dei secoli. Non disponiamo di confronti per estenderne le singolarità ad altri centri della Sicilia a partire dalla fine dell'età greca classica, in un quasi indecifrabile rimescolamento di genti indotto dagli eventi bellici che coinvolsero l'intera isola tra V e III secolo a.C. È anche per questo motivo che è difficile riconoscere nelle caratteristiche paleografiche del testo e nell'uso di peculiari forme verbali indizi certi per fissare cronologie attendibili.

Oltre al metodo paleografico e a quello prettamente linguistico, riteniamo necessario utilizzare, per la nostra epigrafe, altri criteri per risalire all'epoca di predisposizione non solo del testo materialmente iscritto su pietra, ma anche di quello che un'Autorità centrale, che cercheremo di identificare, elaborò dopo avere preso visione dello stato in cui era organizzata fino ad allora la *chora* halaesina, prendendo quindi in considerazione i dati storici e archeologici.

Nel testo delle *Tabulae*, in entrambi i frammenti principali, compaiono diversi nomi di persone, ma tutti greci. Alcuni sono accompagnati dal patronimico ed altri no e, come aveva fatto notare Manganaro, il patronimico non è mai preceduto dall'articolo.⁷⁷ La totale assenza di onomastica latina, diversamente da altri documenti epigrafici halaesini datati nel tardo ellenismo, potrebbe indirizzare verso una fase storica in cui il processo di romanizzazione, compreso il trasferimento in città di personaggi italici, non si era ancora avviato o era alle prime battute. Non compaiono *demotici*, noti in altre iscrizioni halaesine⁷⁸ e da altri centri siciliani. Non possiamo essere certi che l'assenza delle tipiche *sigle* di tre lettere che contraddistinguevano anagraficamente singoli individui possa costituire un dato utile alla questione. Rimanendo in questo settore della Sicilia, sono datate al II-I secolo a.C. alcune iscrizioni in cui accanto ai nomi di individui compaiono *sigle* di tre lettere, ad esempio da Kale Akte, Apollonia e nella stessa Halaesa. Nelle tavole bronzee di Nemenios, accanto ai nomi di sacerdoti e *bouleutai* compaiono ben undici *sigle*. Lunga è poi la serie di nomi accompagnati da *demotici* in una lastrina in piombo recuperata in segmenti, originariamente attribuita ad area siracusana, che Manganaro ha ipotizzato provenire dalla stessa Halaesa o da Kale Akte.⁷⁹ È possibile che l'assenza di *sigle anagrafiche* nelle *Tabulae* sia da



Fig. 1.8. Iscrizione osca (ISic001620) da Messina di III secolo a.C. (in alto, l'esemplare esposto nel locale Museo e, sotto, la trascrizione di Gualtherus).

riferire al fatto che quel sistema di registrazione anagrafica non fosse ancora in uso a Halaesa.

La descrizione dei lotti agricoli oggetto delle *Tabulae* consente di cogliere un quadro di occupazione della *chora* non ancora capillare, e la parcellizzazione creò fondi agricoli di dimensioni medio-piccole, soprattutto nella parte di territorio compresa entro le prime due ripartizioni della *Tabula A*. Alle dimensioni contenute dei *klaroi* corrispondono dimensioni relativamente contenute anche delle relative ripartizioni o settori della *chora* e, quindi, in una visione d'insieme, anche di quest'ultima, che rispecchierebbe un'entità demografica ancora modesta. L'impressione è quella di un territorio poco esteso, sfruttato ancora con criteri tradizionali, non coltivato con metodi specializzati, in cui non compaiono strutture abitative destinate a permanenze stabili che la ricerca archeologica ha attestato soprattutto per il tardo ellenismo.⁸⁰ Constatiamo uno scarso popolamento rurale, sebbene non manchino sparsi nelle campagne e collegati da una rete di strade, complessi sacri e altri edifici comunitari la cui presenza, nei casi di altre *chorai* risaleva spesso alle prime generazioni di abitanti. Piuttosto, l'assenza di strutture di proprietà privata potrebbe essere ricondotta al fatto che le terre che vennero assegnate, fino a quel momento erano in gran parte di proprietà sacra circostanza di per sé incompatibile con la presenza di fattorie o altre strutture private.

Da un punto di vista paleografico e sintattico, lo specchio cronologico in cui è inseribile il testo indirizza verso un orizzonte avanzato della vita di Halaesa, successivo alla metà del II secolo a.C. ma anteriore alla fine dello stesso secolo sulla base del confronto con la citata iscrizione di Nemenios, pur tenendo conto del fatto che quest'ultima fu

⁷⁶ Ad esempio, il frammento edito nel 1961 da Calderone che fu ricondotto alle stesse *Tabulae*. Cfr. Calderone 1961, Arena 2020.

⁷⁷ Manganaro 2009a.

⁷⁸ Ad esempio, in SEG 59.1100, l'iscrizione su due *tabulae* di bronzo cosiddetta di Nemenios.

⁷⁹ Manganaro 2011a.

⁸⁰ Cfr. Burgio A. 2008a.

redatta su una tavola di bronzo e non su supporto litico, permettendo quindi una maggiore fluidità di scrittura. Partiamo quindi da uno spazio temporale circoscritto ampio circa un cinquantennio. Su queste premesse, occorre cercare allora nelle linee di testo qualche riferimento utile a suggerire una cronologia che soddisfi sia le evidenze paleografiche, sia quelle archeologiche e soprattutto quelle prettamente storiche, pur nella esiguità di riferimenti diretti a Halaesa.

Come si legge in Diodoro Siculo, Halaesa (*Archonidea?*) sarebbe stata la prima città siciliana a consegnarsi a Roma nel 263 a.C. seguita da altre 66 città. Tuttavia, Eutropio (2.19), nel IV secolo d.C. scriveva che furono accolti *in fidem* i Tauromenitani, i Catanesi e altre cinquanta città, apparentemente tutte insieme. Pertanto, il ruolo primario e da *apripista* di Halaesa in quell'occasione non è certo. Successivamente non abbiamo più alcun riferimento diretto alla nostra città. Fino al 210 a.C. la Sicilia fu campo di battaglia e non crediamo che prima di allora siano stati assunti importanti provvedimenti tesi a riorganizzare in maniera organica l'amministrazione dell'isola ed a realizzare concretamente quelle divisioni amministrative di cui ci informa Cicerone nei primi decenni del I secolo a.C. La distinzione tra città *foederate*, *immunes ac liberae*, *decumanae* o *ensoriae*, fu un sistema realizzato molto più avanti, in un clima di consolidata stabilità e facendo seguito a interessi di tipo politico ed economico che dovettero forse conciliarsi con l'opportunità di "premiare" alcune città che in qualche modo si erano distinte nel corso delle Guerre Puniche in favore di Roma.

Bisogna tenere conto delle vicende che interessarono la Sicilia almeno tra la fine delle Guerre Puniche e i decenni antecedenti l'attività del console Rupilio. In quella fase di riorganizzazione amministrativa non ancora resa formale, si assistette a un rimescolamento della popolazione, per via dell'abbandono di diversi centri distrutti o depotenziati, con spostamento di gruppi umani da quelle antiche città verso altre, non sappiamo se su base volontaria o su imposizione del Governo romano.

Un intervento rivoluzionario quale la spartizione di ampie estensioni di terre pubbliche come quello descritto nelle *Tabulae*, nell'ambito di una piccola comunità quale doveva essere quella halaesina alla fine delle Guerre Puniche, non può che giustificarsi con l'esigenza di mettere a disposizione di un gran numero di uomini terreni da coltivare. I dati archeologici hanno accertato che quella che oggi costituisce la parte più importante della città dal punto di vista residenziale e sociale, compresa quindi l'agorà, nella parte centro-meridionale della collina di Halaesa, fu interamente urbanizzata solo tra II e I secolo a.C. Prima di allora, quel settore urbano appare solo sporadicamente occupato (o piuttosto "frequentato"). È inevitabile mettere in relazione l'espansione urbana di Halaesa, dovuta necessariamente a incrementi di popolazione, con la distribuzione di terre testimoniata dalle *Tabulae*. Ad un numero indefinito, ma comunque consistente, di nuovi cittadini che si insediarono a Halaesa, deve essere quindi

riferita l'assegnazione di terreni agricoli, principale fonte del loro sostentamento.

Ai fini della datazione delle *Tabulae* occorre quindi prendere in considerazione l'evoluzione urbana di Halaesa, evidenza di cambiamenti nello stesso tessuto umano di quella comunità. È una circostanza di cui avremo modo di discutere in seguito, ma che con riferimento all'oggetto di questo capitolo occorre premettere. Nenci⁸¹ aveva ipotizzato un evento di questo tipo per giustificare quella (re)distribuzione di terre, imputandolo agli esiti di una guerra punica. In effetti, nessun altro si è posto concretamente la domanda circa i motivi che determinarono quell'intervento di vasta portata, tranne Facella che lo ricondusse a importanti flussi migratori determinati dagli esiti delle Guerre Puniche, e che per questo proponeva una cronologia relativamente alta delle *Tabulae*, già entro l'ultimo quarto del III secolo a.C.⁸² Occorre in effetti tenere in considerazione che la frammentazione su vasta scala di proprietà pubbliche non era un evento frequente nella vita di una città e faceva sempre seguito a accadimenti straordinari.

Potremmo ipotizzare che lo *status* privilegiato che Halaesa ricevette nell'ambito del nuovo sistema amministrativo della Sicilia Romana le imponesse di ricevere all'interno del suo corpo civico un certo numero di uomini, ai quali occorreva dare una sistemazione. Dovremmo anzitutto verificare, a questo proposito, se in altre città *privilegiate* si siano verificati analoghi aumenti demografici nello stesso periodo. I dati di cui disponiamo al riguardo purtroppo non sono esaustivi e non consentono di fare confronti significativi. Ricordiamo che le città siciliane che ebbero l'esenzione della *decima* da parte di Roma (*immunitas*), oltre a Halaesa, furono Segesta, Halicyae, Panhormos e Centuripae, e su un livello più alto, in quanto *foederatae*, Messana, Tauromenium e Neetum. I dati archeologici di cui disponiamo risultano molto frammentari. Solo per Segesta abbiamo evidenza di un notevole sviluppo a livello monumentale, poiché è proprio nell'avanzato II secolo a.C. che si costruisce nelle sue spettacolari forme il complesso dell'agorà con i vari annessi, secondo un processo di ampliamento che continua nel secolo successivo. I dettagli delle ricerche svolte da decenni a Segesta consentono di collegare il suo sviluppo a una comunità cresciuta nella sua consistenza, nonché nelle sue capacità economiche.⁸³ Peraltro, la datazione dell'agorà di Segesta è pressoché corrispondente a quella di Halaesa. Riguardo a Centuripae, i dati a disposizione sono sostanzialmente insoddisfacenti,⁸⁴ ma quanto è stato scoperto suggerisce un'espansione urbana e una monumentalizzazione a partire dal I secolo a.C., che prosegue nei primi due secoli dell'Impero, mentre dell'abitato di fase arcaica, classica ed altoellenistica conosciamo quasi esclusivamente

⁸¹ Nenci 1998.

⁸² Facella 2006, pp. 203ss.

⁸³ Sulle ricerche nell'area dell'agorà di Segesta si veda, tra gli altri, Ampolo, Parra 2018.

⁸⁴ Sull'archeologia di Centuripe si vedano Frasca 2006 e Biondi 2010.

i materiali di corredo dalle necropoli. Ancora meno sappiamo per Halicyae (odierna Salemi) e Panhormus.

Al momento è quindi impossibile tracciare linee comuni che inseriscano questi centri tra quelli che vennero “ripopolati” nel corso del II secolo a.C. Analoghe ipotesi non si possono fare al momento per le città dichiarate *foederate* (Tauromenium, Messina e Netum): gli scavi hanno finora accertato un'intensa attività edilizia nel tardo ellenismo per Tauromenium, mentre molto poco sappiamo riguardo alle altre due città di quella fascia. Piuttosto, disponiamo di dati sull'aumento della popolazione di città non “privilegiate” che si trovavano lungo la costa settentrionale della Sicilia, come Kale Akte, Tyndaris, Halontion, Kephalaion, Solunto o Thermae.

Da un punto di vista archeologico, è proprio Halaesa la città che, tra quelle “privilegiate” della Sicilia Romana, è stata esplorata in modo più sistematico. Il dato archeologico più rilevante, per quanto ci interessa, è l'espansione urbana che si registra in una fase relativamente recente, assieme al fatto che i principali monumenti, sia civili che sacri, furono realizzati o monumentalizzati nella stessa fase. Un termine di riferimento in tal senso dovrebbe essere costituito dalla cronologia dell'agorà, fissata a non prima degli ultimi decenni del II secolo a.C. E sappiamo bene come una città greca si sviluppava solitamente a partire da e intorno al complesso pubblico, che a Halaesa risulta perfettamente inserito nella trama urbana.

Disponiamo quindi di informazioni che ci indirizzano verso una certa cronologia, piuttosto recente. Il dato paleografico/lessicale indurrebbe a ipotizzare una data di stesura dell'epigrafe nella seconda metà del II secolo a.C., senza escludere che possa risalire agli anni intorno al 150 a.C. più che dopo il 130. L'onomastica che – occorre tenere a mente – menziona individui già presenti a Halaesa prima che si procedesse alla riorganizzazione agraria, rivela una predominante presenza greca. Il dato archeologico suggerisce che destinatario di quell'assegnazione di terre era un considerevole numero di neocittadini, ben oltre la consistenza demografica ipotizzabile per i primi due secoli di vita della città, da collegare alla assegnazione di lotti edificabili nella parte centrale e meridionale della collina di Halaesa, avvenuta, come detto, tra II e inizi I secolo a.C.

Le *Tabulae*, assieme ad una serie di decreti che intendevano regolamentare ogni aspetto della vita cittadina, dovettero essere emessi entro un tempo ben definito e preliminarmente alla creazione sul terreno di una nuova città, nonché di un nuovo apparato amministrativo e fiscale. Ogni *step* attraverso cui passò la crescita demografica, urbanistica ed economica di Halaesa richiedeva determinati tempi per realizzarsi. Operando un ragionamento a ritroso, se l'agorà si data alla fine del II secolo a.C. (o inizi del successivo),⁸⁵ nello stesso arco di tempo dovremmo datare i quartieri residenziali che vi

sorsero intorno. Ciò avvenne necessariamente dopo la predisposizione di un progetto di riorganizzazione urbana che prevedeva una serie di scelte riguardanti, tra l'altro, l'orientamento e il numero delle strade, la loro larghezza, il sistema più efficiente per lo smaltimento delle acque reflue, le dimensioni di ogni abitazione all'interno di *insulae* anch'esse di dimensioni definite, il numero di queste in considerazione del numero di assegnatari dei lotti abitativi, prevedendo anche eventuali successivi incrementi demografici. Preliminarmente a questo, occorre studiare le caratteristiche del suolo, provvedere a correggere eventuali irregolarità attraverso spianamenti e riempimenti di vuoti, irreggimentare le acque piovane verso determinati punti in modo che fluissero lungo le strade e le sottostanti cloache senza provocare danni strutturali, ecc. Sono le prevedibili necessità connesse alla pratica dell'urbanistica di ogni epoca, e considerando che quella di Halaesa risulta molto evoluta e perfettamente adattata alla morfologia della collina in cui fu creata, quel progetto dovette richiedere tempo e adeguate conoscenze ingegneristiche.

Predisposto quindi il progetto di pianificazione urbana, si decretò l'assegnazione dei lotti abitativi, assimilabili ai *klaroi* agricoli. Partendo ancora dalla datazione dell'agorà, non andremo molto lontano dall'epoca di quella che è conosciuta come *Lex Rupilia* del 132 a.C., o meglio, una serie di provvedimenti adottati in suolo siciliano,⁸⁶ data che potremmo assumere come termine *post quem* per l'elaborazione delle *Tabulae Halaesinae*. Potremmo pensare che dopo l'assegnazione a Halaesa di uno *status* fiscalmente privilegiato, che potrebbe anche essere avvenuta in base al provvedimento di un governatore successivo a Rupilio (vedi le questioni intorno allo *status* di *foederata* riconosciuto a Neetum), si sia messa in moto la macchina burocratica di Roma che avrebbe provveduto a progettare la divisione delle terre di Halaesa; a incaricare a tal fine geometri, ingegneri e architetti; ad organizzare l'arrivo nel sito di quelli che sarebbero stati i nuovi cittadini; a reperire le risorse finanziarie necessarie alla costruzione di edifici, strade e altre infrastrutture; a dare vita concretamente ad una nuova città dotata di ogni servizio. Sulla base di queste considerazioni, riteniamo che le *Tabulae* siano state predisposte dopo l'assegnazione dello *status* privilegiato e dopo l'attività di rilevamento sul terreno che portò a individuare i lotti abitativi e quelli agricoli, ed ovviamente prima dell'avvio dei lavori di costruzione dei monumenti principali. Pertanto, ci sembra verosimile datare l'iscrizione negli anni compresi tra il 130 e il 100 a.C.

Se questa è la datazione che proponiamo su basi storiche e archeologiche, occorre spiegare le numerose incongruenze a livello paleografico e linguistico, che spesso rimandano a fasi precedenti, anche di molto. Le *Tabulae Halaesinae* costituiscono un *unicum* nell'ambito dell'epigrafia

⁸⁵ Così Scibona 2009a.

⁸⁶ Sui provvedimenti amministrativi adottati da Rupilio, impropriamente ricondotti tutti a una singola *lex*, si consulti Prag 2014a.

tardoellenistica siciliana. A nostro avviso, le influenze linguistiche che si osservano difficilmente possono essere riferite esclusivamente al substrato culturale della comunità di Halaesa e alla variegata composizione etnica dei primi coloni. A parte il racconto di Diodoro Siculo sulla fondazione del 403 a.C., non abbiamo altre evidenze di quella mescolanza che non siano proprio i riferimenti contenuti nelle *Tabulae* (ad esempio, alcuni toponimi di ascendenza italica) mentre mancano del tutto quelle di cultura materiale e numismatiche.

Guardando ai centri vicini a Halaesa, osserviamo che si trattava di comunità la cui cultura era pienamente adeguata alla *koine* della Sicilia ellenistica: lo testimoniano gli oggetti di corredo funerario, quelli di uso quotidiano, le modalità abitative, anche le testimonianze epigrafiche, e tutto questo in un'epoca anteriore alla stesura delle *Tabulae*, a partire almeno dalla seconda metà del IV secolo a.C.⁸⁷ Quell'adesione a modelli che si consolidarono in tutta la Sicilia soprattutto durante il regno di Ierone II di Siracusa doveva comprendere anche la lingua utilizzata nelle varie *poleis* che sperimentarono la conquista romana della Sicilia, di cui dovremmo avere testimonianza su base epigrafica. La lingua delle *Tabulae* non evidenzia totale adesione a quei modelli. Gli imperativi in dialetto eolico presenti in varie iscrizioni tardoellenistiche di Halaesa, costituiscono oggettivamente una rarità, circoscritta alla sola Halaesa, ma non pensiamo, come è stato ipotizzato, che siano persistenze legate alla presenza di mercenari Agrigentini tra i colonizzatori,⁸⁸ soprattutto tenendo conto che gli esuli da Akragas, nonché da altre città che condividevano la stessa lingua, probabilmente non si stanziarono solo nella nostra città e avremmo testimonianze di quel tipo anche da altri centri.

La lingua delle *Tabulae* sembra l'esito di una "mescolanza" non tanto riferibile alla composizione etnica di Halaesa, ma alla conoscenza del greco di chi si occupò di predisporre quel testo. E qui sorgono problemi di tipo storico, poiché non abbiamo elementi utili e dirimenti per risalire alle origini dei personaggi che materialmente scrissero quel decreto. Potrebbero essere stati Halaesini, ma è fortemente dubbio, considerando che nell'avanzata Sicilia repubblicana l'iniziativa per interventi di quella portata doveva necessariamente passare attraverso l'autorizzazione del Senato di Roma, anzi doveva partire da quest'ultimo. Personaggi Halaesini concorsero sicuramente a fornire le informazioni topografiche, usando spesso una specifica terminologia.

Le strettissime affinità espressive con alcuni documenti epigrafici che descrivevano divisioni terriere, anch'essi databili in epoca tardoellenistica (o tardorepubblicana), li riconducono ad un formulario *standard* che molto

probabilmente fu elaborato in ambito romano. È sorprendente, ad esempio, la similitudine con la cosiddetta *Tavola* di Polcevera nell'odierna Liguria, iscrizione in latino datata nel 117 a.C. che riassume una sentenza del Senato Romano sulla spartizione di terre,⁸⁹ nonché con i testi degli Agrimensori di Età imperiale. È allora possibile che anche il testo delle *Tabulae* sia stato predisposto a Roma o comunque in un contesto culturale non greco, ma latino, circostanza che potrebbe dare una spiegazione alla persistenza di arcaismi, di particolari inflessioni anch'esse arcaicizzanti, di lemmi altrimenti sconosciuti nel greco comune, forse adattamenti da lingue italiche, comprese le tracce lessicali di tipo osco. La diffusa presenza di "relitti" linguistici, in definitiva, potrebbe quindi essere riferita all'ascendenza dei funzionari, probabilmente non Greci di Sicilia, che compilarono il decreto. Allo stesso tempo, l'assenza dello *iota adscriptum*, che in alcuni casi risulta presente nell'isola ancora nel I secolo a.C., l'uso di monogrammi e *litterae ligatae* inusuali in un'epigrafe pubblica di lingua greca, perfino i numerali resi alternativamente con lettere alfabetiche o segni acrofonici anziché essere scritti per esteso, non possono che avvalorare la nostra ipotesi in quanto evidente testimonianza non solo di receniorità di quel testo, ma anche di una sua formulazione fuori dalla Sicilia.

⁸⁷ Per l'archeologia dei centri limitrofi a Halaesa, si vedano, tra gli altri: Bonanno 1993-1994, 1997-1998 e 2008, Lindhagen 2006 e 2020, Collura 2016 (Kale Akte); Bonanno 2009, Collura 2019a (Apollonia); Bonanno 1993-1994 e 1997-1998 (Halontion); Collura 2017 (Monte Alburchia-Herbita).

⁸⁸ Calderone 1961 e 1999.

⁸⁹ Sulla *Tavola* di Polcevera, si veda Grassi 1864, oltre a Bianchi 1996. Si veda a seguire il Cap. 7.

ΟΥ ΚΑ
Ν ΤΑΝ ΥΠΟ ΤΟ
ΕΣ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ
ΙΟΝ ΤΟΥ . Θ . ΚΛΑΡΟΥ ΚΑΙ

ΟΥ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΥ ΤΟΥ ΟΠΚΑΝΟΥ
ΑΙ ΕΣ ΤΟΝ Ε ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΦΙΑΝ ΤΑΝ
ΑΙ ΩΣ Ο ΤΕΡΜΩΝ ΚΑΙ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙ
ΕΣ ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ . Ι . ΚΛΑΡΟΥ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΟΡΙΑ ΤΟΥ . Ι .
ΟΥ ΕΣΤΕ ΠΟΤΙ ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ ΠΗΚΑΤΤΟΥ ΚΑΙ ΩΣ ΤΑ ΟΡΙΑ ΤΟΥ
ΠΗΚΑΤΤΟΥ . ΤΟΥΤΩ ΤΩ ΚΛΑΡΩ ΕΠΟΝΤΑΙ ΑΙ ΕΛΑΙΑΙ ΑΙ ΕΠΙ
ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙ ΑΥΤΑΙ

ΤΟΝ ΥΠΟΚΑ
ΑΤΟΥ ΟΡΙΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΠΟ
ΑΤΟΥ ΠΟΤΑΜΟΥ ΕΣ ΤΕ ΠΟΤΙ
ΑΤΟΝ . Β . ΚΛΑΡΟΝ ΚΑΛΑΝΤΟΥ ΡΟ
ΑΝΕΠΙ ΤΑΝ ΠΥΡΡΑΝ ΑΙ ΕΛΑΙΑΙ Ε
ΑΥΤΑΙ ΑΚΟΛΟΥΘΕΟΝ ΤΙ ΤΩ ΚΛΑΡΩ ΤΟΥΤΩ
ΟΥ ΠΟ ΤΟΝ ΟΧΕ ΤΟΝ ΑΧΡΙ ΤΩ ΠΟ ΤΑΝ ΚΡΑΝΑΝ
ΡΑΝΟΥ ΚΕΡΓΑΣΕΤΑΙ ΚΑΙ ΠΕΡΙΣΤΑΣΙΝ ΑΦΗΕΙΤΑΙ
Ο ΠΑΝΤΑ ΤΟ ΔΕ ΔΕΝ ΔΡΕΑΚΑΡΤΕ ΥΣΕΝ

Ε ΟΤΟΥ ΕΤΟΥ ΠΟΤΙ ΤΑ ΚΡΑΝΑΤΑ ΠΥΡΡΑΚΑΤΑ ΤΑ ΔΕ ΟΔΟΥΣ
ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΤΑΝ ΚΟΛΟΒΑΝΕΝΑ Τ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝΕΝΑ
Ε ΚΑΙ ΤΑ ΟΔΟΥΣ ΤΟΝ ΠΟΤΑΜΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΤΟΥ ΠΟΤΑΜΟΥ ΕΣ
ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ . Δ . ΚΛΑΡΟΥ ΚΑΙ ΩΣ ΤΑ ΟΡΙΑ ΤΟΥ . Δ . ΚΛΑΡΟΥ ΕΛΑΙ
ΑΙ ΑΥΤΑΙ ΑΙ ΕΠΙ ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙ ΕΠΟΝΤΑΙ ΑΠΟ ΚΛΑΡΟΥ ΤΟΥΤΩ

Κ ΑΠΟ ΤΑΣ ΟΔΟΥ ΤΑΣ ΞΕΝΙΔΑΣ ΚΑΤΑ ΤΑΣ ΟΔΟΥ ΤΑΣ ΠΑΡΑ ΤΟ
ΜΕΛΕΧΙΟΝ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ
ΤΑΝ ΣΥΜΒΟΛΑΝ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΑΝ
ΟΔΟΝ ΤΑΝ ΞΕΝΙΔΑ . ΑΚΟΛΟΥΘΕΙ ΤΩ ΚΛΑΡΩ ΤΟΥΤΩ ΤΟ Υ
ΔΩΡ ΤΟ ΕΚ ΤΑΣ ΚΡΑΝΑΣ ΚΑΙ ΤΟΥ ΒΛΑΝΙΟΥ ΤΟ ΑΠΟΡΡΕΟΝ

Ι ΑΠΟ ΤΟΥ ΟΡΙΟΥ ΤΟΥ . Γ . ΚΛΑΡΟΥ ΚΑΤΑ ΤΑΣ ΟΔΟΥ ΤΑΣ ΑΓΟΥΣΑΣ
ΕΠΙ ΤΟ ΤΑΠΑΝΟΝ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΦΙΑΝ ΤΑΝ ΠΑΡΑ ΤΑΝ ΘΕΜΑΤΕΙ
ΤΙΝ ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΠΑΡΑ ΤΑΝ ΑΛΟΝ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ Α
Ε ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ Α Ε ΚΑΙ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ
ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΑΝ ΟΔΟΝ ΤΑΝ ΕΠΙ ΤΟ ΤΑΠΑΝΟΝ . ΑΙ ΕΛΑΙΑΙ ΑΙ
ΕΠΙ ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙ ΑΥΤΑΙ ΕΠΟΝΤΑΙ ΤΩ ΚΛΑΡΩ ΤΟΥΤΩ

Η ΑΠΟ ΤΑΣ ΣΚΑΦΙΑΣ ΤΑΣ ΠΑΡΑ ΤΑΝ ΘΕΜΑΤΕΙ ΤΙΝ ΕΣ ΤΟ ΡΟ
ΕΙΔΙΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΑΙ ΡΙΕΛΛΙΟΝ ΕΝ Ω Ε
ΚΑΙ ΕΠΙΣΤΡΕΜΜΑ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ Α Ε ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙ
ΑΝ ΕΝ Α Ε ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ Α Ε ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ
ΕΝ Α Ε ΚΑΙ ΕΣ ΤΟΝ ΠΕΤΡΟΝ ΕΝ Ω Ε ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ Α
Ε ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΦΙΑΝ ΚΑΙ ΕΣ ΤΟΝ Ε ΤΟΝ ΠΟΤΙ ΤΑ ΠΥΡΡΑ ΚΑΙ
ΑΝ ΤΑΣ ΟΔΟΥ ΕΣΤΕ ΠΟΤΙ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ
ΕΣΤΕ ΠΟΤΙ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΤΑΝ ΕΠΙ ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ ΚΑΙ ΩΣ ΤΑ ΟΡ
ΙΑ ΤΟΥ . Γ . ΚΛΑΡΟΥ . ΑΙ ΕΛΑΙΑΙ ΑΙ ΕΠΙ ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙ ΕΠΟΝ
ΤΑΙ ΤΩ ΚΛΑΡΩ ΤΟΥΤΩ

Θ ΑΠΟ ΤΟΥ ΑΓΡΙΑΛΙΟΥ ΕΝ Ω Ε ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ
ΕΝ Α Ε ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ Α Ε ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΠΙ
ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ Ε ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥΣ ΠΑΣΣΑΛΟΥΣ
ΚΑΙ ΚΑΤΩ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΚΑΙ ΟΙ ΠΑΣΣΑΛΟΙ ΑΧΡΙ ΤΑΝ ΣΚΑ
ΝΑΝ ΚΑΙ ΕΚ ΤΑΣ ΣΚΑΝΑΣ ΑΝ ΤΟΥ ΤΟΙΧΟΥ ΚΑΙ ΩΣ ΤΟΙΧΟΣ ΕΣ
ΤΑΝ ΣΚΑΦΙΑΝ ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΕΣ ΤΟΝ Ε ΤΟΝ ΥΠΕΡ ΤΑΣ Ο
ΔΟΥ ΚΑΙ ΑΝ ΤΑΣ ΟΔΟΥ ΕΣ ΤΟΝ Ε ΤΟΝ ΠΟΤΙ ΤΑ ΠΥΡΡΑ ΚΑΙ ΩΣ
ΤΑ ΟΡΙΑ ΤΟΥ . Η . ΚΛΑΡΟΥ . Α ΣΚΑΝΑ ΚΟΙΝΑ ΠΟΤΙ ΤΟΝ ΜΕΘΩΣΑ
ΜΕΝΟΝ ΤΟΝ . Ι . ΚΛΑΡΟΝ . ΑΙ ΕΛΑΙΑΙ ΑΙ ΕΠΙ ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙ
ΑΥΤΑΙ ΕΠΟΝΤΑΙ ΤΩ ΚΛΑΡΩ ΤΟΥΤΩ

Ι ΑΠΟ ΤΑΣ ΣΚΑΝΑΣ ΚΑΤΩ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΚΑΙ ΟΙ ΠΑΣΣΑΛΟΙ
ΕΣ ΤΟΝ ΤΟΙΧΟΝ ΚΑΙ ΩΣ Ο ΤΟΙΧΟΣ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΦΙΑΝ ΚΑΙ ΩΣ
ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΕΣ ΤΟΝ ΠΟΤΑΜΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΠΟΤΑΜΟΥ ΕΣ
ΤΕ ΠΟΤΙ ΤΑΝ ΟΔΟΝ ΤΑΝ ΟΡΙΖΟΥΣΑΝ ΤΟΝ . Ε . ΚΛΑΡΟΝ ΚΑΙ
ΩΣ ΤΑ ΟΡΙΑ ΤΟΥ . Ε . ΚΑΙ . Θ . ΚΛΑΡΟΥ

ΑΙ ΑΠΟ ΤΟΥ ΟΡΙΟΥ ΤΟΥ . Ι . ΚΛΑΡΟΥ ΚΑΤΑ ΤΑΣ ΟΔΟΥ ΤΑΣ ΕΠΙ ΤΟ ΤΑ
ΠΑΝΟΝ ΕΣ ΤΑΝ ΓΩΝΙΑΝ ΤΑΝ ΑΝΩΤΑΤΑΝ ΤΟΥ ΠΕΡΙΤΕΙΧΙΣΜΑΤΟΣ
ΤΟΥ ΤΑΠΑΝΟΥ ΚΑΙ ΕΚ ΤΟΥ ΤΑΠΑΝΟΥ ΚΑΤΑ ΤΑΣ ΠΟΘΟΔΟΥ ΤΑΣ ΕΣ ΤΟ
ΑΔΡΑΝΕΙΟΝ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ Α Ε ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΣ ΞΙΔΕΑΣ ΚΑΙ
ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ Α Ε ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΥΠΟ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ
ΕΣ ΤΟ ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΦΙΑΝ ΤΑΝ ΠΑΡΑ
ΤΑΝ ΘΕΜΑΤΕΙ ΤΙΝ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΟΔΟΝ ΤΑΝ ΑΓΟΥΣΑΝ ΕΠΙ ΤΟ ΤΑΠΑΝΟΝ .
ΑΙ ΕΛΑΙΑΙ ΑΙ ΕΠΙ ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙ ΑΥΤΑΙ ΕΠΟΝΤΑΙ ΤΩ ΚΛΑΡΩ ΤΟΥΤΩ

ΒΙ ΑΠΟ ΤΟΥ ΤΑΠΑΝΟΥ ΚΑΤΑ ΤΑΣ ΟΔΟΥ ΕΣΤΕ ΠΟΤΙ ΤΟ ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ
ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣΤΕ ΠΟΤΙ ΤΟΝ ΠΑΣΣΑΛΟΝ ΤΟΝ ΠΑΡΑ ΤΟ ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ
ΟΙ ΠΑΣΣΑΛΟΙ ΕΣΤΕ ΠΟΤΙ ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ . ΑΙ . ΚΛΑΡΟΥ ΚΑΙ ΩΣ ΤΑ ΟΡΙΑ
ΤΟΥ . ΑΙ . ΚΛΑΡΟΥ . ΠΑΡΕΞΕΙ ΠΟΘΟΔΟΝ ΕΞΑΠΕΛΟΝ ΠΟΤΙ ΤΟ ΑΔΡΑΝΕΙ
ΟΝ ΚΑΙ Κ . Ι . ΑΠΟΣΤΑΣΕΙ ΑΠΟ ΤΟΥ ΝΑΟΥ ΠΑΝΤΑ
ΑΠΟ ΤΑΣ ΣΚΑΦΙΑΣ ΤΑΣ ΠΑΡΑ ΤΟΝ ΟΠΚΑΝΟΝ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΟΠΚΑΝΟΥ
ΕΣ ΤΟΝ ΠΟΤΑΜΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΠΟΤΑΜΟΥ ΕΣΤΕ ΚΑΤΑ ΤΟΝ Ε ΤΟΝ
ΕΝ ΤΩ ΚΛΑΡΩ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΝ Ε ΕΣ ΤΟΝ Ε ΤΟΝ ΠΟΤΙ ΤΑ ΣΥΚΕΛΑ ΤΟΝ ΥΠΟ
ΤΑΝ ΟΔΟΝ ΚΑΙ ΩΣ Α ΟΔΟΣ ΕΣΤΕ ΠΟΤΙ ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ . ΠΙ . ΚΛΑΡΟΥ ΤΟΥ ΜΕ
ΓΑΛΟΥ ΔΡΥΜΟΥ ΚΑΙ ΩΣ ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ . ΠΙ . ΚΛΑΡΟΥ ΤΟΥ ΜΕΓΑΛΟΥ ΔΡΥΜΟΥ
ΕΛΑΙΟΚΟΜΟΝ . ΔΙ . ΚΛΑΡΟΝ
ΠΕΡΙΣΤΑΣΕΙ ΤΩ ΕΛΑΙΟΚΟΜΩ ΕΙ ΤΙΣ ΕΣΤΙ ΠΕΡΑ ΕΠΙΤΑΙ . ΟΥ ΠΟΙΗΣΟΥΝ
ΤΙ ΔΕ ΒΥΡΩ ΔΕΨΙΟΝ ΟΥΔΕ ΜΑΓΕΡΙΚΟΝ ΟΙ ΜΕΘΩΣΑΜΕΝΟΙ ΤΟ ΕΛΑΙΟΚΟΜΟΝ

ΒΙ ΑΠΟ ΤΟΥ ΤΕΡΜΟΝΟΣ ΤΟΥ ΥΠΟ ΤΑΝ ΔΕΠΙΔΑ ΕΣ ΤΟΝ ΠΛΑΤΑ
ΜΟΝ ΕΙ Ε ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ Α Ε ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΦΙΑΝ
ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΝ Α Ε ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΟΔΟΝ
ΤΑΝ ΑΠΟ ΤΑΠΑΝΟΥ ΚΑΙ ΑΝ ΤΑΣ ΟΔΟΥ ΕΣΤΕ ΠΟΤΙ ΤΟ ΟΡΙΟΝ
ΤΟΥ . Γ . ΚΛΑΡΟΥ ΚΑΙ ΩΣ ΤΑ ΟΡΙΑ ΤΟΥ . Γ . ΚΛΑΡΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟ
ΝΑ ΚΑΙ ΩΣ Ο ΤΕΡΜΩΝ ΑΧΡΙ ΚΑΤΑ ΤΟΝ ΠΛΑΤΑΜΟΝ . ΤΟΥΤΩ
ΤΩ ΚΛΑΡΩ ΕΠΟΝΤΑΙ ΑΙ ΕΛΑΙΑΙ ΑΥΤΑΙ ΑΙ ΕΠΙ ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙ

ΠΙ ΑΠΟ ΤΟΥ ΟΡΙΟΥ ΤΟΥ . ΑΙ . ΚΛΑΡΟΥ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΟΠΚΑΝΟΥ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΦΙΑΝ
ΤΑΝ ΠΑΡΑ ΤΟΝ ΟΠΚΑΝΟΝ ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΑΙ ΥΠΟ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ
ΕΣ ΤΑΝ ΟΔΟΝ ΤΑΝ ΑΓΟΥΣΑΝ ΕΠΙ ΤΟ ΤΑΠΑΝΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΑΣ ΟΔΟΥ
ΕΣΤΕ ΠΟΤΙ ΤΟ ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ . ΒΙ . ΚΛΑΡΟΥ ΚΑΙ ΩΣ ΤΑ ΟΡΙΑ ΤΟΥ . ΒΙ . ΚΛΑΡΟΥ

ΤΟΙΣ ΠΑΡΑ ΤΟΝ ΡΟΥΝ ΤΟΝ ΑΛΛΙΣΟΝ ΔΕΘΜΟΥΣ ΠΗ
Α ΑΠΟ ΤΟΥ ΡΟΥ ΤΟΥ ΑΛΛΙΣΟΥ ΕΣ ΤΟΝ Ε ΤΟΝ ΕΝ ΤΩ ΠΕΤΡΩ ΤΟΝ ΠΑΡΑ ΤΑΣ
ΠΥΛΑΟΥΣ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΑΧΑ ΕΣ ΤΟΝ ΠΕΤΡΟΝ ΕΝ Ω Ε ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΟΔΟΝ ΚΑΙ
ΑΝ ΤΑΣ ΟΔΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΦΙΑΝ
ΤΑΝ ΥΠΟ ΤΩ ΤΕΡΜΟΝΙ ΚΑΙ ΩΣ Ο ΤΕΡΜΩΝ Ο ΥΠΕΡ ΤΑΣ ΣΚΑΦΙΑΣ ΕΣ
ΤΕ ΠΟΤΙ ΤΑΝ ΑΛΟΝ ΚΑΙ ΥΠΕΡ ΤΑΣ ΑΛΟΥ ΩΣ Ο ΤΕΡΜΩΝ ΥΠΕΡ ΤΑΝ
ΣΚΑΦΙΑΝ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΦΙΑΝ ΤΑΝ ΠΑΡΑ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΚΑΙ Υ
ΠΕΡ ΤΑΣ ΕΛΑΙΑΣ ΩΣ Ο ΤΡΙΒΟΣ ΚΑΙ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ
ΤΑΝ ΕΠΙ ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ (Α) ΚΑΙ ΕΚ ΤΑΣ ΕΛΑΙΑΣ ΩΣ Ο ΤΕΡΜΩΝ
ΥΠΕΡ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΦΙΑΝ ΚΑΙ ΑΝ ΩΣ ΤΑΣ ΡΑΜΝΟΥΣ
ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΡΑΜΝΟΙ ΠΕΡΙ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΦΙΑΝ
ΚΑΙ ΑΝ ΩΣ ΤΟΝ Ε ΤΟΝ ΕΝ ΤΩ ΑΙΩΘ ΚΑΙ ΩΣ Ο ΤΕΡΜΩΝ ΥΠΟ
ΤΑΝ ΑΛΟΝ ΚΑΙ ΕΣ ΤΟΝ Ε ΤΟΝ ΕΝ ΤΩ ΠΥΡΓΩ ΚΑΙ ΥΠΟ ΤΟΝ ΠΥΡ
ΓΟΝ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ ΤΟΝ ΥΠΟ ΤΑΝ ΠΙΝΑ ΤΑΝ ΕΝ ΤΩ ΠΥΡΓΩ ΕΙ
Ε ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΥΝ ΤΟΝ ΑΛΛΙΣΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ
ΑΛΛΙΣΟΥ ΕΣ ΤΑΝ ΑΡΧΑΝ ΤΑΣ ΠΕΡΙΟΡΕΙΑΣ . ΕΝ ΤΟΥΤΩ ΑΙΡΙΟΥ

Β ΑΠΟ ΤΑΣ ΠΙΝΟΣ ΤΑΣ ΕΝ ΤΩ ΠΥΡΓΩ ΕΙ Ε ΥΠΟ ΤΟΝ ΠΥΡΓΟΝ ΕΣΤΕ
ΠΟΤΙ ΤΟΝ Ε ΤΟΝ ΕΝ ΤΩ ΠΥΡΓΩ ΚΑΙ ΑΠΟ ΤΟΥ Ε ΚΑΤΩ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΦΙ
ΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΑΧΡΑΔΑ ΤΑΝ ΕΠΙ ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ (Α) ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑ
ΦΙΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΕΛΑΙΑΝ ΤΑΝ ΕΠΙ ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ (Α) ΚΑΙ ΕΣ ΤΑΝ
ΣΥΚΕΛΑΝ ΤΑΝ ΕΠΙ ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ (Α) ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΕΣΤΕ ΠΟ
ΤΙ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΚΑΙ ΩΣ Ο ΤΕΡΜΩΝ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ
ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΥΝ ΤΟΝ ΑΛΛΙΣΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΑΛΛΙΣΟΥ ΠΟΤΙ ΤΟ
ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ . Α . ΚΛΑΡΟΥ . ΕΝ ΤΟΥΤΩ ΕΛΑΦΕΟΣ

Γ ΑΠΟ ΤΟΥ Ε ΤΟΥ ΕΝ ΤΩ ΠΥΡΓΩ ΤΟΥ ΟΡΙΖΟΝΤΟΣ ΤΟΝ . Β . ΚΛΑΡΟΝ ΕΣΤΕ
ΟΝ ΤΟΝ ΕΚ ΤΟΥ ΔΙΑΠΑΥΜΑΤΟΣ ΡΕΟΝΤΑ ΚΑΙ ΚΑ
ΟΥ ΕΣ ΤΑΝ ΣΥΜΒΟΛΑΝ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΟ
ΙΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΚΑΙ ΩΣ ΤΑ ΟΡΙΑ ΤΟΥ . Β . ΚΛΑΡΟΥ .
ΕΝ ΤΟΥΤΩ ΕΛΑΦΕΟΣ

Δ ΑΠΟ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΤΟΥ ΕΚ ΤΟΥ ΔΙΑΠΑΥΜΑΤΟΣ ΥΠΟ ΤΟΝ ΠΥΡΓΟΝ
ΕΣΤΕ ΠΟΤΙ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ ΤΟΝ ΠΡΟΝΤΑ ΕΚ ΤΑΣ ΠΙΝΟΣ ΤΑΣ ΚΑ
ΤΑ ΤΑ ΙΕΡΟΝ ΕΙ ΤΑ ΧΑΛΚΙΑ ΚΑΤΑ ΤΟ ΜΑΓΕΡΙΚΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ
ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣΤΕ ΠΟΤΙ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΕΙ ΣΚΑΦΙΑ ΚΑΙ ΩΣ Ο
ΤΕΡΜΩΝ ΑΧΡΙ ΠΟΤΙ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ ΤΟΝ ΠΡΟΝΤΑ ΕΚ ΤΟΥ ΔΙΑΠΑ
ΥΜΑΤΟΣ ΤΟΝ ΟΡΙΖΟΝΤΙΑ ΤΟΝ . Γ . ΚΛΑΡΟΝ

Ε ΑΠΟ ΤΟΥ ΤΕΡΜΟΝΟΣ ΕΙ Α ΣΚΑΦΙΑ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣ ΤΑΝ
ΣΚΑΦΙΑΝ ΚΑΙ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΥΝ ΤΟΝ ΑΛΛΙΣΟΝ ΚΑΙ ΑΝ
ΤΟΥ ΑΛΛΙΣΟΥ ΕΣΤΕ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ ΤΟΝ ΟΡΙΖΟΝΤΑ ΤΟΝ . Β . ΚΛΑ
ΡΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣΤΕ ΕΣ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΤΟΝ ΟΡΙΖΟΝ
ΤΑ ΤΟΝ . Δ . ΚΛΑΡΟΝ

Ι ΑΠΟ ΤΑΣ ΠΙΝΟΣ ΤΑΣ ΚΑΤΑ ΤΟ ΙΕΡΟΝ ΤΟΥ ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ ΤΑΣ ΚΑ
ΤΑ ΤΑ ΧΑΛΚΙΑ ΤΑ ΠΟΤΙ ΤΩ ΜΑΓΕΡΙΚΩ ΥΠΟ ΤΟΝ ΠΥΡΓΟΝ ΕΣ
ΤΕ ΠΟΤΙ ΤΑΝ ΠΙΝΑ ΤΑΝ ΠΕΛΑΣΤΑΤΑΝ ΠΟΤΙ ΤΟ ΤΥΡΡΙΑΙ
ΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΑΧΑ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΑΛΟΝ ΚΑΙ ΕΣ
ΤΟΝ Ε ΚΑΙ ΚΑΤΩ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΕΣ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΚΑΙ ΩΣ Ο
ΤΕΡΜΩΝ ΚΑΙ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΕΣ ΤΟΝ . Β . ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙ
ΣΚΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΥΝ ΤΟΝ ΑΛΛΙΣΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΑΛΛΙΣΟΥ ΕΣ ΤΟ
ΟΡΙΟΝ ΤΟΥ . Ε . ΚΛΑΡΟΥ

Ι ΑΠΟ ΤΟΥ ΠΥΡΓΟΥ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΒΑΘΕΟΣ ΡΟΥ ΕΣ ΤΟΝ ΡΟΥΝ ΤΟΝ ΑΛΛΙ
ΣΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΑΛΛΙΣΟΥ ΑΧΡΙ ΠΟΤΙ ΤΟΝ . Α . ΡΟΙΣΚΟΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ
ΡΟΙΣΚΟΥ ΑΧΡΙ ΠΟΤΙ ΤΟΝ ΠΥΡΓΟΝ . ΕΝ ΤΟΥΤΩ ΗΡΑΚΛΕΙΔΑ ΑΙΘΑ
ΛΩΝΙΟΥ ΚΑΙ ΦΙΛΟΞΕΝΟΥ ΜΕΝΕΚΟΥ

ΣΚΥΡΕΩΝΟΙΣ ΔΔΙΘΟΜΟΥΣ · ΙΙΙ

Α ΑΠΟ ΤΑΣ ΠΙΝΟΣ ΚΑΘΟΣ Ο ΠΥΡΓΟΣ ΑΧΡΙ ΠΟΤΙ ΤΑΝ ΠΙΝΑ ΤΑΝ Ε
ΧΟΜΕΝΟΝ ΤΟΥ . Β . ΤΥΡΡΙΑΙΟΥ ΚΑΙ ΑΙΘΙ ΤΑΣ ΠΙΝΟΣ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙ
ΔΙΟΥ ΑΧΡΙ ΠΟΤΙ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΚΑΙ ΩΣ Ο ΤΕΡΜΩΝ ΥΠΕΡ ΤΑΣ Α
ΛΟΥ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΑΧΑ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΕΣ ΤΑΝ ΠΙΝΑ . ΕΝ ΤΟΥΤΩ
ΙΣΤΙΘΙΟΥ ΘΕΣΙΩΝΟΣ ΚΑΙ ΠΕΛΑΓΙΟΥ

Β ΑΠΟ ΤΟΥ ΤΕΡΜΟΝΟΣ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣΤΕ ΠΟΤΙ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ
ΕΙ ΣΚΑΦΙΑ ΚΑΙ ΤΩ ΤΕΡΜΟΝΙ ΕΣΤΕ ΠΟΤΙ ΤΟ ΡΟΙΣΚΟΝ ΤΟ ΡΕΟΝ Α
ΝΑ ΜΕΣΟΝ ΤΩΝ ΓΑΘΩΝΩΝ ΚΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΕΣΤΕ ΠΟΤΙ
ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΚΑΙ ΩΣ Ο ΤΕΡΜΩΝ ΕΣ ΤΟ ΡΟΙΣΚΟΝ

Γ ΑΠΟ ΤΟΥ ΤΕΡΜΟΝΟΣ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΡΟΙΣΚΟΥ ΤΟΥ ΑΝΑ ΜΕΣΟΝ ΤΩΝ ΓΑ
ΘΩΝΩΝ ΕΣΤΕ ΠΟΤΙ ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΕΙ ΣΚΑΦΙΑ ΚΑΙ ΩΣ Ο ΤΕΡΜΩΝ
ΚΑΙ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΑΝ ΤΟΥ ΡΑΧΑ ΕΣ ΤΟΝ Ε ΚΑΙ ΥΠΕΡ ΤΑΣ ΑΛΟΥ ΚΑΙ ΕΣ
ΤΟΝ ΤΕΡΜΟΝΑ ΚΑΙ ΩΣ Ο ΤΕΡΜΩΝ ΑΧΡΙ ΠΟΤΙ ΤΟΝ ΡΟΙΣΚΟΝ

Fig. 1.9. Ricostruzione grafica della Tabula A.